

910. MS. in Italian, on paper: written early
in the 17th cent.: $8\frac{1}{2} \times 6\frac{1}{2}$ in., ii+204
leaves.

'Apologia per le opposizioni fatte dall'
Illustrissimo, et Reuerendissimo Signore
Cardinale Bellarmino alli trattati, et risoluzioni
di Gio: Gersone sopra la validità delle
Scommuniche, del Padre Maestro Paulo da
Venetia dell'Ordine de Serui. In Venetia
Appresso Roberto Meietti 1606 Con licenza
de Superiori.' Copied from the 1606 ed.

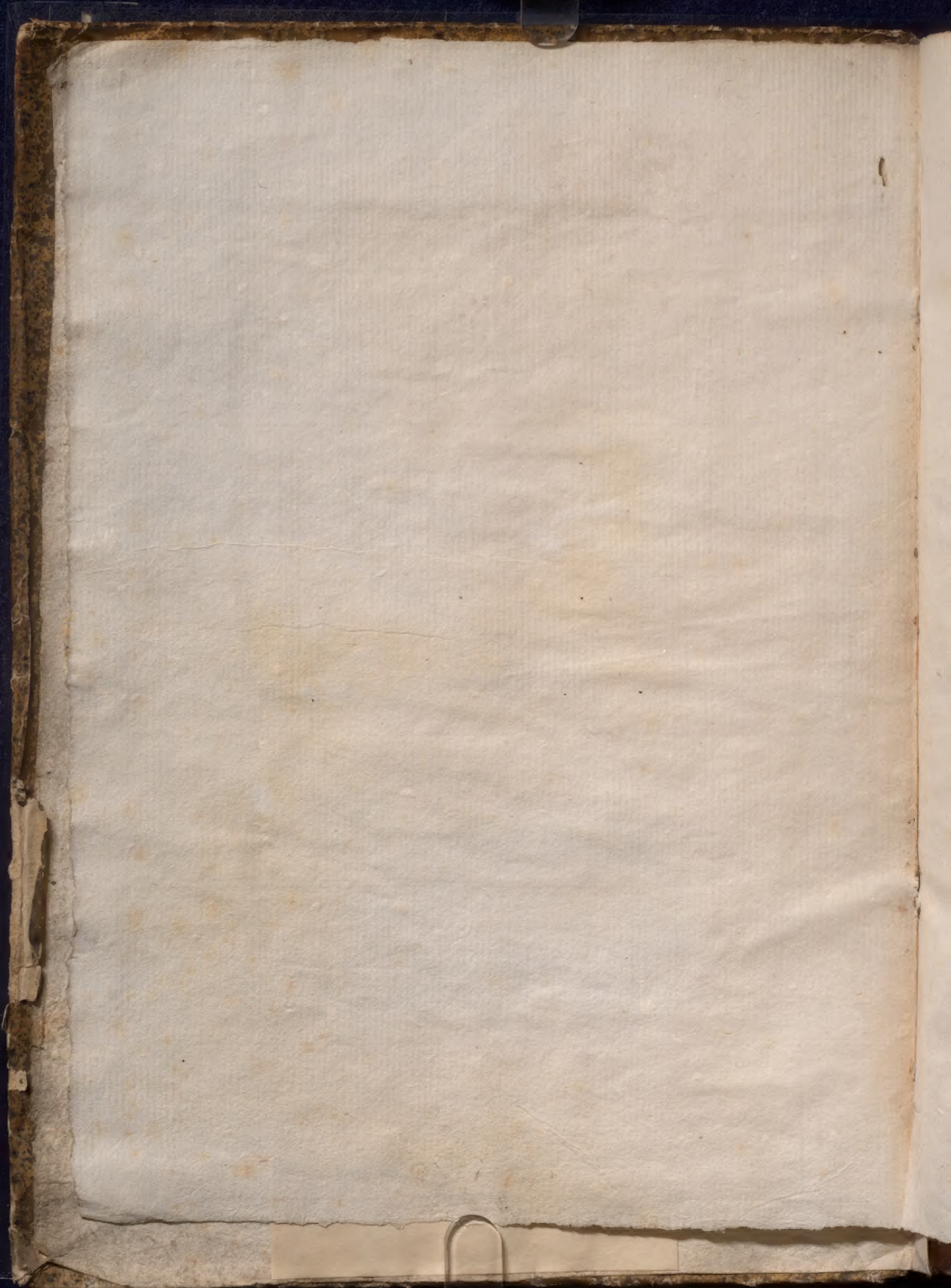
Bt. at Sotheby's, 17 Mar., 1916, lot 452, sale of
books of Frank Ward, Harborne.

910

FROM
THE LIBRARY
OF
SIR WILLIAM OSLER, BART.
OXFORD

ii

08984



ii (cont.)

Larpi (Fra Paolo) Apologia contre
Bellarmine 1606

Apologia
 Per le opposizioni fatte dall'
 Illustrissimo, et Reverendissimo
 Signore Cardinale Belarmino
 Alle narrati, et risoluzioni di
 Esio: Cersono sopra la validità
 delle Communioni
 Del Padre Maestro Paolo
 da Venezia dell'Ordine de
 Servi

In Venezia Appresso Roberto
 Meicen L'606

Con Aienza de Superiori.

Gli Eccellentissimi Signori Capi dell' Eccello Consiglio
di X.^{ti} in fraternità, hanno fede dalli Signori Refor-
matori dello Studio d'Padova per relatione
ad essi fatta dalli Reverendi Theologi a' cui
deputati et dal Cronico Segretario del
Lenaro Giacomo Vico con giuramento che
nell' Apologia per Gio: Gerson alle opposi-
zioni dell' Illustrissimo Signor Cardinal
Bellarmino del Padre maestro Paolo di Vere-
ria dell' Ordine dei Lenci da essi diligentemente
veduta et ben considerata non si troua cosa
alcuna contraria alla Santa Fede Catholica Per-
uigi o buoni costumi, et e' degno d' stampa con-
cedendo licenza che possi esser stampata in questa Città
Pat. die 5 Septembris 1606

D. Loro Landan }
D. Z. da Ferrara } Capi dell' Eccello Consiglio di X.^{ti}
D. Gir. di Priuli }

Illustrissimi Consilij Decem Secretarius

Co. Baz. Padavinus

1606 a 3 d. Decembre

Registrato nell' officio contra A. Picenano a' inv. 158

Gio: Francesco Pinardo Segretario. Quando

2
Essendo necessario rispondere alle obiezioni fare
conoscere due massime sopra la validità delle scom-
muniche d'Esio: Celsus, celebre in Seneca, e
Domino non tanto per l'ossequamento della re-
putazione d'esse massime, quanto per intelligen-
za più, e giudicio d'essi sacra materia, e
per difendere la potestà legittima che Dio ha
dato alli Principi Secolari. Io lo farò con
ogni cosa di modestia, e riverenza, malatiar-
do le punture, e le maledicenze molto dedi-
candoli nelle conditioni, che occorrono
nei Christiani, e specialmente Religiosi
nelle materie concernenti la salute delle
anime; non mi curarò d'impugnare qualche
ingiuria data contro un tanto Dottore, auctore,
che esso se uiderà imitarebbe secondo li
suoi documenti il Salvatore, qui cum maledi-
cebatur non malediebat. Non porrevi

altra altra dottrina, che quella insegnata
dal Santi Apostoli, e successivamente da
Santi Padri, e da gl'altri Dottori Catholici,
che sino a' questi tempi hanno interpretato
la divina Scrittura, e ammaestrato li fe-
deli, la quale per tanto io sottopongo
sempre al giudicio della Santa Madre
Chiesa, che non può errare, parendomi ve-
ramente, che di questa maniera io possa
non solo sodisfare alla mia coscienza,
per la quale mi muovo principalmente,
ma a' suoi quelli ancora, che uederanno
questa mia Apologia a' quali mi rendo
certo, che a lacerarla fossero per disgiu-
rare le ingiurie ingiustate, e le cavil-
lationi, quanto sia per esser caro et ac-
cetissimo, che con sincerita' di discorso, e
d'affetto io sia per trattare, così fatta
Difesa

difesa per gloria di Dio et edificazione
del prossimo. Et per fuggire il tedio che
tal hora aggrava la replica d'una rispo-
sta non debbia. Lo incenso alla sostanza ora
cosa in se stessa Casimiro di nominare l'op-
poritore con quelli attributi che si fi-
danziano, et con questo solo nome d'Autor.
Cominciò nel progredire del mio discorso
riservando sempre a sua Signoria Illus-
tissima, et Reverendissima quella de-
bita et humil rinverenza che se li deve
in ogni tempo, sì come io molto prima ho
mostrato di praticare sempre, quando an-
co ho havuto a trattar seco prima del
Cardinalato.

Il Proemio dell'Autor.

Quanto sia vero quello che dice Cris-
to Signor d'orzo qui male agit odit crucem.
Lo si veda manifestamente in colui.

che ha' madama in lingua volgare e man-
dando fuori due piccoli wassan di Gio:
Gervone: perchè sapendo egli essere quare
salute erano raccolte in una sua brevis-
sima Predazione et come nei piccoli
wassan da' lui madama si erano non pic-
coli errori et quando non poco a' pronostici
furono l'istessi wassan per il fine che
prevedeva, si e' vergognato di nascondere
il suo nome, come anco quello dello Stam-
patore; anzi per una più occulto ha' finito
di scrivere da' Parigi, essendo per troppo
roco, che ha' scritto et stampato in vene-
tia; Hora tutti costui con la sua ligo-
ritia non inganni i semplici Lettori, an-
dremo esaminando le parole della sua
predazione, et poi anco le parole di
Gio: Gervone da' lui madama non con
santa fedeltà come esso dice. ~
Cervante

Certamente non ha alcuna ragione
alcuna l'indignità di vergognarsi, e
le considerazioni di Person non servissero
al regno, che di presenza si vada, poiché
le le opere tutte in altre non si trouassero
stampate, già più d'cento anni. Io per me
hauevi veduto, che questi due vassalli
fussero con loro adesso, tanto uocato, rati-
ficatamente, e opportunamente tutti
ci posti, che si possono uocare a questo
proposito; anzi che in questi paesi subito
che si uidero, fu' veduto conueniente
l'istesso, prima, che fossero conuocati
da molti con la antica, stampata in Pa-
rigi l'anno 1494. Ma le antichissime com-
pe più uoto fanno vedere in Person
qualche parte di Spirito Potente, ag-
giungendo la parte molto eminece, che

possedeva di vista e di Doria. E qui
persona leggendo da se cosa giudice.
Ma se ciò non è a proposito, perché l'
Autore se ne avvantaggia tanto? perché
senza confutarlo? sempre contraria a
sua Doria, mai mostra che non faccia
al caso; le le considerazioni di Gerson
consentono anzi si vedeva nel processo,
quando saranno esaminate le opposi-
zioni, che li sono false, le quali tutte o
suppongono cose, che dal contesto ap-
pariscono false come che Gerson scri-
vesse quelle considerazioni in tempo
di prima, ovvero suppongono quello che è
in contraria, cioè che il processo del
Lommo Bonafide fatto alla Repu-
blica di Venezia, sia giusto, ovvero presso
un termine ambiguo e stabilisolo in
fium

Non senso, così insinuatosi nell'animo de-
Lettore con fine concludono l'aman-
camio.

La meditazione dell'Indignità non
conviene Poetica, che non sia compresa
nelli opuscoli, per il che non ci uogo bi-
sogno di Lauer, sotto il suo nome. Le peri
non si presuppone, che ogni Indignità
sone cenuto noto, ma ne di questo si
noua crescere alcuno, o nel Santo Con-
cilio, o altroue, ne l'uso Conuenero: anzi
non sono todati questi, che per Lauer
Lauer una prefazione, ouero un Indica, o
madotto un picciolo Libretto, pensano
per ciò acquistarne gloria. Si nouano
innumerevoli opuscoli de Padri Greci
tradotti in Latino, che non portano il
nome dell'Indignità, se bene altri lo
portano. Il Signore non approuò i con-

leglio de suoi pensieri, vanti sine et uade
in Iudgam ut dicam si mi videant opera
que mi facit, non o quippe in occulto quic-
quam facit, sed querit ipse palam esse: si
legi facit, manifestat se ipsum mundo:
ma' risposa, quel che in molti casi i serui
suoi possono rispondere, *tempus meum*
dom non aduenit, tempus autem uerum
tempus aduenit. Caduto sia l'io, il
mondo un pezzo fa' che s'uscio d'abe-
lazio, et non comincia l'ora ad haue-
r questo, ne giudicio più le uindette da' chi
le merita in sanza, ma' dal sagore. Et
circonuersa lo splendore dell'i risolti
dell'ibutone, non e' periculo che facia
rendere la causa a' chi l'ha' promossa
senza far conoscere la sua portione,
secondo il costume del giudicio Aeo-
ragio. Si non haueu posso lo stampo-
re

5
sore il nome suo, non dirò a lui, per non
haver presa la difesa di lui; ma dirò
che nell'occasione della presenza concesso
s'usciva una scrittura da Milano senza
nome di Autore, né di Stampatore senza il
luogo, e senza il tempo, la quale contiene
anco certa Poetica che il tempo mostrava
quanto sia pernicioza, a che non può
esser fatta a lora riggora, se non che
usiamo una legge per noi, e una per
gli altri. Le l'inservazione non si
d'iniziativa fedeltà, quando nel progresso
sarà fatta qualche opposizione lo
consideravamo. Ma vediamo quelle che
l'autore dice. ~.

Le prime parole della predazione sono queste
I Quando sparsa la fama in questa
Città che il giorno della Santissima Trinità
d'Uomo Signore contro la Santissima

et Religiosissima Repubblica di Venezia
siano state fulminate le censure,
e censurè, perche la Repubblica di Venezia
ricusa d'assomere all'arbitrio a lui
la libertà, che Dio gli ha donato... Se noi
andiamo ricercando quare le cose di Ci-
bera, che non hanno una ragione, o
una Repubblica non ritroviamo a me-
sore, che le sei seguenti: libertà d'ordine
opposta alla necessità naturale; libertà
Christianà, opposta alla servitù del pec-
cato; libertà civile, opposta alla servitù
de schiavi; libertà di Repubblica, opposta
alla soggezione d'un monarca; libertà
di Principe assoluto, che non riconosce
superiore nelle cose temporali; opposta
alla soggezione d'un Principe minore
ad un maggiore, et finalmente libertà
di far male, opposta alla servitù della
giustizia

giustitia qual liberta' di San male San
Paolo dice essere una istessa cosa con la
servitu' del peccato. Un servu esser peccato
liberi tutti usate Ro. 6. Non vedo che
autore di questa prefazione parli della
liberta' dell'animo che e' naturale, ne si
puo' perdere in modo alcuno, se non secondo
l'emoie de' Quakeri, et a lui simili heretici.
Ne anco puo' parlare ragione, mense
della liberta' Christiana, opposta alla ser-
vitu' del peccato, perche questa non si
perde per obbedire al Viceri d' Christo, ma
si bene per non obbedirgli. No si puo' vedere
che parli della liberta' civile della quale
sono privi li schiavi, ne anco della liberta'
di Repubblica Aristocratica o Democra-
tica della quale sono privi quei popoli
che sono soggetti alla rozza' Reia, o
vogliamo dire Monarchia, perche ne il
moderno Sommo Pontefice, ne anco i suoi

predecessori hanno mai narrato o mutar
forma di governo nella Città d'Venezia, sa-
pendo molto bene che alla Religione
Cristiana, della quale il Sommo Pontefice
ha la cura principale, non ne agogna nessuna
forma di governo legittimo, o sia d'un Re o d'
Arimani, o del Popolo, anzi questa maniera
è di non poco onamento alla Città di Dio,
che è la Chiesa universale.

Non so con che consiglio l'Autore
fatta apparato di sei libertà, essendo un
popolo tutto di quale libertà si narra
ma se pure uolente mettere innanzi ogni
cosa di libertà che può l'auere una
persona, o una Repubblica, anche non
propone anco la libertà Ecclesiastica?
e dichiararela che tanto è la controuersia
tra i Canonici, che sino al presente non è
ben stabilita. La Hierarchia Ecclesiastica
è per una Repubblica; la libertà che se gli
attribuisce.

attribuisse non a' altri suoi quali d' guerra
lei riparla, e po' che si dice, che non si
moueva a' una libertà, che le sei, si ha fatto
marauigliare, come se uolente renunziar
questa: Della quale parlare, anzi pienamente
narrare, forse non era tempo più
opportuno d' questa; ma' uenendo nel discorso
della libertà si ha uero pose una proposi-
zione an' ogni, è necessario prima, che
passiamo innanzi, limitarla al suo uero
senso acciò nessuno ueda ingannato. Par-
lando della libertà Christiana dice, che
questa non si rende per obbedir al tiranno
di Christo, ma' si tiene per non obbedirli;
bisogna limitare, quando il tiranno di
Christo comanda secondo l'insinuazio-
ne di Christo ma' quando comanda
secondo la propria opinione, et a' quel
a' quale, come huomo è soggetto, e si

come dice il Gaetano che può essere più
degli altri a questi. og. m. i. all'ora non si
perde, se non obbedirgli, ma per se obbedirgli.

Si come Lauerebbe perduto la
libertà; chiunque Lauessa obbedito ad
Honorio Primo quando comendo che
non si dicesse se una se due uolonta in
Chiesa, e chi Lauessa obbedito a Gregorio
Terzo quando dichiaro che fosse lecito
a chi Lauessa la moglie per in heresia
intra all'uso del matrimonio, pigliarne
un'altra appresso quella, e similmente
alle molte sentenze di Leo Quarto contra
Formoso, e di Giovanni Nono contra
Leo Quarto, e di Sergio Terzo, contra Gio:
uanni Nono, e se si Lauessa obbedito
parimente a Celisario Terzo, quando in
segnaua, che si potesse dissoluere il
matrimonio per causa d'heresia e
Lauerebbe

Laudabile ancora eccetto che l'Autore
obedire a Giovanni l'ennesimo secondo
per ciò creduto, che le anime de Santi de-
l'ora non uideranno la faccia di Dio. E
quali cose ho qui con brevità toccate, per
mostrare al Lettore che è ben prezioso
que Dio. La Abbezia Christiana non si
perde per obedire al Pontefice, ma
non obbedire: ma insieme che è uno insidio:
e quando è portato così universale e
non è limitato aggiungendoci, quando
comanda, secondo la Legge di Dio.

Nella quarta, dove dice che
nessun Pontefice ha mai massato di mu-
tar forma di governo nella Chiesa l'ene-
sima, ricordarsi all'Autore che o' uoglio
aprire una regalia all'Historia
Eclesiastica, d'ouecento anni, dove

sono passati circa cento, e quaranta Pon-
tefici, dopo che hanno messo mano nelle
cose temporali, tra quali, siccome à mag-
gior parte hanno favorito la Republi-
ca, così non si può dire l'assenza di tutti, e
bene la Divina provvidione. La prima co-
samente salvata questa libertà quan-
do pareva appunto, e che si procurasse
di distruggerla a tutto. Anzi si potrebbe
dire di più, che vi sia molte cose, e
fastidiose, che non avendo mai con forme
a quanto dice l'Autorità di un Pontefice
per l'adesso pensato, o pensiero di voler
mutare, o alterare il governo della Re-
pubblica, non il presente Pontefice
si sia risoluto veramente di volerlo fan-
nente, che vuol metter mano nella Con-
stituzione delle Leggi d'Lei, che è l'anima
organo del governo Civile. Finalmen-

Finalmente l'autore Casiano, nella
che al proposito non fa nulla, conchiude
a dire che l'Inferno parli della libertà
di Venezia supremo, che va a dire con
conclusione in far leggi necessarie al buon go-
verno e castigare li delinquenti et dire. —

Resto la libertà di Venezia asso-
luto, che non riconosce superiore nelle
cose temporali, e di questa è acquisite
che parli l'autore della prelatore, ma
senza dubbio nessuno s'inganna in dire che
la libertà di Torino Signore fulmina scom-
muniche contro la Repubblica Venetiana,
perché niente di locomotore all'arbitrio
anzi la libertà che Dio gli ha donato, e
se si opponga, che il far leggi e punire i
delinquenti o proprie di Venezia assoluto
e pure Torino Signore Paolo Quinto scom-
muniche i casi della Repubblica Venetiana

perche non gli uogliono obedire in annullare certe leggi di cose temporali, che hanno fatto; ne in rilassarle certi delinquenti che hanno messi in prigione? Si risponde, che Paolo Quinto Sommo Pontefice ha comunicato i Capi della Repubblica Veneta non perche non uogliono obedire in annullare qual si uoglia legge di cose temporali ma' leggi inique e in pie in pregiudicio della Chiesa, e in offesa grande di Dio e del prossimo. Et chi può negare se sia l'ambascia che appartenga al Papa, come persona universale riguardare qual si uoglia Principe, o Repubblica de' reccati, come se non obediscono con iugum con censure Ecclesiastiche ad obedire? così uediamo che San Gregorio Papa rigorese aspramente l'Imperatore Maurizio per conto d'una legge che haveua fatta pregiudiziale al servizio
divino

divino et innocente. Et hoc come si leges in Capit-
ulo. Nonne in iudicijs dicitur apostolicum,
et al. Summo Pontifici apparere la celsura
de iurem et non a Princeps del mondo. Non
incedimus die esse iudicare de Rebus, cuius ad
ipsam Regem videlicet spectat iudicium,
sed discernere de rebus, cuius ad nos pertinet
sine dubitatione celsura, quam in quam libere
exerere possumus et debemus. Et via a. Sasso.
Cum non humane conditioni sed divine
potius imitamus, quia potestas nostra
non est ex homine, sed ex Deo, nullus qui
libere mentis ignorat, quin ad officium
possumus spectet de quocunque materiali
rebus conquire quolibet missionem,
et si correctionem contempnit per dis-
tinctionem Ecclesiasticam coercere. Sed
fortiter dicitur quod aliter cum Regibus,
et aliter cum alijs esse agendum. Ceterum

scriptum legimus in Quina, ita ma-
gnum iudicabit ut parum: ne erit quo-
re aelegis rationum. Fin. Sono pa-
role di Papa Innocenzo. Et Papa Boni-
facio nell' Evangelio in non tanquam
de maioris, et obediens diei beatissimo, che
la potesta temporale, quando era esse
trizzata dalla spirituale, perche se vera
il Principe temporale è assoluto non ricono-
scie per superiore nessun altro Principe
temporale: tutta via se è Christiano è
forte, che riconosce per superiore il capo
della Christianita, che è il Sommo Pon-
tifice Vicario di Christo in terra: il qua è
Sommo Pontefice, perche la par fine
il bene spirituale dell'anima non è im-
paria del governo dei Principi tempo-
rati, nenne essi non usano la loro potesta
in danno

in danno dell'anima loro, et dei popoli, & in
 pregiudizio della Cristianità; ma quando
 fanno il contrario, può et deve mettersi in
 le mani, et dizzarli, et chi non crede questo
 non è Catholicus. Che se mi dicessi, che queste
 Leggi non contengono pregiudizio alla
 Chiesa, ne contengono peccato alcuno. Ris-
 ponderei, che il giudicare se una Legge con-
 tiene peccato, o pregiudizio alla Chiesa
 tocca all'istesso Sommo Pontefice che è
 giudice supremo, sì come il giudicare se
 un contratto civile contenga peccato di
 usura appartiene al medesimo giudice
 Ecclesiastico, al quale appartiene la
 cognizione dei peccati. Similmente la
 Sanza di Norve, ignora Paolo Quinto
 non riguarda la Repubblica Veneta,
 perchè voglia punire i suoi

celinquere, ma' poche persone creano
d'inter le mani sopra le persone Eccle-
siastiche, le quali non sono soggetti ad
altro superiore che allo spirituale, ne
fa' conto de' suoi Canoni, et delle gravis-
sime censure fulminate da' essi con vo-
chi mede mano sopra le persone conser-
vate a' Dio. L'unico chi uovra' conser-
vare senza passioni nuova' che il Papa
non muova d'privare la Repubblica
Veneta d'a lra liberta', che d' quella d' mol-
tare la quale non e' data da' Dio ma' dal
Demonio, e dalla propria malitia, et e'
una cosa istessa con la servitu' de' prelati
opposta alla vera liberta' Christiana. Et si
come li Principi temporali non permes-
sono liberta' di rubbare, et ammazzare,
et fare simili ne' loro terre ai loro sudditi
perche sono pregiudiziali alla quiete, et buon
governo

governo della Repubblica; così non deve
il Sommo Pontefice, che è Capo della Chris-
tiana, permettere libertà a Principi Chris-
tiani di far leggi pregiudiziali alla Fede,
et alla salute dell'anima. Et come non
deve un pastore dar libertà alle pecore
d'andar vagando, dove gli piace, et pas-
colare herbe uelenose, et bere acque co-
rrose; ne deve il Nochiere dar libertà alla
Fauca di lasciarsi porcare da qual si voglia
uorso di maiali, et cani, così non deve il
Sommo Pastore della pecorella d'Christo,
et il principal Nochiere della Nauicella
d'Isaia Paulo dar libertà ai Christiani
di perdere essi, et far perdere ad altri l'
eterna salute. Finalmente, come giurame-
nto non piace alla Repubblica Veneta
la libertà di coscienza, quale Reggi-

piace a' suoi gli Ebrei, perché ben uede
che questa è l'istima d'aggiuarsi a' qual
si uoggia essere, e però fauorice, e aiuta
il tribunal della Santa Inquisitione; e così
non gli deve piacere la libertà d'far leggi
pregiudiciali all' honor di Dio, et alie
dalla Madre sua spirituale, che è la Santa
Chiesa, et doueria hauer caro d'essere di
ciò ammonita, et correto dal Padre suo
spirituale che è il Vicario di Dio in terra.

Tutto questo discorso è degno di
esser parato, e uenendo esaminato per-
ché ne siano le cose supposte in esso lono
ue, et oltre ciò da quelle ne siano una
conclusioni, la quale per nessun modo
si può dedurre. Dopo hauer portato
le parole dell'Inferno, le quali
sono queste: che la Sanità sua com-
munica

14
comunica la Repubblica Venetiana per
nuovo sottomettere all'arbitrio alcuni Liberti
che Loro Ci ha dato. Et che rimolta e dia et
comunica li Capi della Repubblica non
si degnarà nequa, nouarà che l'Incorpora-
la' deo fare e egli artificiosamente
scuolare con destrezza un fatto nota il
la persona. Il Breue del Pontefice auer-
sato il giorno di Natale d'indignar, e
inuenire. Nostro Grissimo Duca et Repubblica
Venetorum. In questo comando a' quelli
a' quali siua, che sono pena di Commu-
nica fare censurà, debbono annullare
cassare e dar Coggi. Per dunque ha' deo
l'Incorpora; comunica la Repubblica,
et l'Autor per diuolere un notabile
avere di hauer comunicato un iurista
sua, cono la Doctrina di tutti i Theologi

et Canonici et contra l'interesse Commissioni
Pontificie die accoratore, che scom-
munica li Capi et sempre senza l'istesso
artificio se bene non solo in questo Breve
il Papa comunica la Repubblica ma
in un altro presentato il 25 Febbraio fu
l'istesso, et poi nell'ultimo del 15 Aprile
scomunica ancora il Duca di Milano
che pure e un Collegio. Preghiamo l'Aut-
ore che ci parli ingenuamente, et che
dica il Pontefice comunica la
Repubblica, comunica il Duca, et
non dico li Capi, perchè non si possono
admettere queste cose non richiedano:
L'errore e' stato in Roma scomunicare
l'università; difendasi per altra via
più sodo, che fondarsi sopra la rozza
inavvertenza. E ancora degno d'avvertenza
con che

con che modestia parli d'una Regia Bolla
alla quale la Sede Apostolica ha tanti
obblighi, e non dica delli possenti e Camerari
de quali s'è composta, e la consistenza
non d'quelli, che sono vissuti dal 1300 in
lora notando le Leggi come da loro per in-
quie, e empie, e quello che importa
contra la sua propria Dignità, perchè
non si possa dire, che al Sommo Pontefice
appartiene dare giudizio delle Leggi de
Principi: e ancora via il Sommo Pontefice
non ha mai dato loro risolo di inique, e
empie, adunque donde viene, che l'Aut-
ore ha osato cauare questi vocaboli? La moder-
na non pare in questa parte da quella non
sono esseri le Persone insigni, e illustri-
sime. Due cose propone, una che le Leggi

della Repubblica sono inique, e empie.
C'è tra che al Pontefice appartenga re-
mandarla, et non obediendo, costringerla
con carcere. La prima, che è il gravissimo
fondamento, et dove bisognava insis-
tere, et insistere; C'è l'andata affatto,
come niente non vedeva, come rovescio.
La seconda, che poco importa non
havendo provato la prima, si me-
a' provare molto alla lunga con ve-
acuità, et con altre ragioni; ma
seguiamo l'ordine suo, et vedremo quanto
bene sia provata la sua intenzione
et prima con l'autorità di San Gregorio
il quale dice l'autore, che asaramene
rigrese, facciano.

Coniensi nell'Epistola 61. del
secondo libro, una rimproveranza molto
humile

humile di San Gregorio di Narni, massar-
dove sopra una torre fatta da lui, che
risse e fu fatto di Narni, e c'era un
roverci fatti. Non dico se non vesi di suoi
coni e finiti la Narni. San Gregorio
dinovava, che di con i ugualmenze, non
esser vesi dal nonavere, e che il Lodo
conveniva con le Oratori, giorno più alla
Repubblica, che nella milizia e che questa
legge impediva il servizio di Dio, ma sen-
tiamo quando sia averta la revisione.
Primo die. Ego autem indignus puerus
vestri famulus in hac suggestionem, requi-
ro Episcopum, requi ad eum, iure Rei-
publice, sed iure privato Cognos. et più
di loco. Ego vero Reo Domini mei Cognos,
qui sum, nisi vultis, et vultis? sed tamen
quia contra auctorem omnium Deum, una

intendere conationem sensu Domini
facere non possum. et quia d' loco indu-
cendo dico, che parli all' Imperatore dice
accidat neos regis marci commisi et
tu a' meo servitio militis tuos subtrahis?
Et un poco d' loco dice. Requirit ergo
Dominus meus quis Prior Imperatorum
talem Regem deberis et sublimis exister
Et debuit dari et concludendo quado
che viene dall' Imperatore, dice.
Unde per eundem remedium tuum
degreco, ne itaq tanta coactione, tanta
oratione, tanta ieiunia, tantoque
amoribus Domini tui ex qualibet oc-
casione agere Omnipotentis Dei oculos
fusiorem. Sed aut augmando pietas vel
tra, aut mutando vigorem eiusdem
Regis inflectat. ~

Quosdam humilis et conueniente
demonstrata

11
remosvarlo ueramente degna d'un Sommo
Pontefice e indigna che sia detta dall'
Autore aspra repressione ma più sono
degne d'consideratione le parole che
seguono. Ego quidem iussioni subieci,
eandem legem per diuersas reuocatum
uolueram transmitti, et quia ex ipsa omni-
potenti Deo minime concordas: esse per
suggestionis meae rogatum Domini ren-
tiam. Inobique ergo quae debui exolui,
qui et Imperatori obedientiam prestui
et pro Deo quod ceteri minime faciunt.

Io non hauerei più potuto le
parole del Sommo Pontefice se non
fossi stato dall'Autore chiamato, per
mosuarli, che non fu' aspra repressione
ma humil remosvarlo quello, che San
Gregorio usò con l'Imperatore; ma

Ed' io che qui m'ha condotto qua è
necessario, che lo meglio rispondessi, e
il chiamarsi San Gregorio senza uolere
indegno tanto all'Imperatore, ed il
dire, che come soggiunto al suo conpar:
damento, manda in diverse ragioni
leggi, che in sua coscienza non tiene
per giusta, se il dire, che così facendo
rendo l'obbedienza debita all'Impera-
tore, sono conformi alla Dottrina che
agli adesso pubblica vedendo il Pon-
tefice sommo monarca, e temporale
e li Prencipi suoi, che uasalli come
li mostrerò prima, che usciamo di questo
proposito, che le parole sue uogliono
concludere; se bene per loro non ardis-
cono espressamente pronunciarlo, ma
prima, che di qua' esso, bisogna anco che
co

io facei sapere all' autore quale fu la
Cattedrale di Rosaria, o il Campo di Fiori
dove San Gregorio fece affiggere la sua
oscura riprensione: come a Theodoro
medico di Naumio nell' Epistola 64 dove
fatto una remozionza, che così interpre-
tando, suggestionem, se l' autore mi ha dimen-
to, accio non riprenda me, come l' interpretare
all' Imperatore, ma non vuole, che l' inter-
pretazione sua gliela dia in publico, et lo
vorrebbe vendetta in secreto a tempo oppor-
tuno che non lo deservia di maggiori nego-
cij. Sono anco sforzato dimandar perdono
la merce, che si narra della maggior pro-
posizione, tirato dalle parole di San Gre-
gorio toccarsi incidentalmente una par-
tella della minore remozionza la ingiur-
ria della Legge. Dice il Santo a Naumio

che ricorri se alcun Principe ha fatto
legge di quella sorte così debba esser
che il Santissimo Pontefice Laudato
Deo alla Repubblica di Venezia che
guardi se mai il Re di Portogallo di
Castiglia, di Aragona, di Polonia, di
Francia, di Sicilia, Conte di Borgogna
o Repubblica di Genova habbiano fatto
Leggi simili alle sue, perché in questo
imitarrebbe uenire San Gregorio,
et amaro sommonere la prudenza
dell'Autore in non allegare il luogo
di San Gregorio, poiché così contribuire
in questo suo trattato allega tutti i altri.
Ora passiamo alla seconda prova
tanta dal capitolo nouo, di Innocentio
Terzo. Dopo lunghe querele tra Filippo
Augusto Re di Francia, et Riccardo
Re

Re d'Inghilterra dell'1199 Riccardo non, et
gli successe nel Regno Gio: L'1199 suo
fratello, o' acuto, come alcuni dicono fosse
nominato l'erede del Regno da' Riccardo o'
perche se l'usurpasse sopra Arturo figlio
d'un suo fratello maggiore. Ma l'1199
nostro dal Re d'Inghilterra in Francia
ricuperare Arturo per la corona et d'averne
molte guerre tra' Filipo et Gio: Leguen-
do Arturo le parti del Re d'Inghilterra, final-
mente dell'1200 per mezzo d'un matrimonio
tra' Gio: figlio et successore d'Inghilterra, et
Bianca di Castiglia regina d'Inghilterra: del
qual matrimonio poi nasce San Luigi
che fu' l'1200 nasce tra' Filipo et Gio: conpresso
Arturo con condizione che Gio: farebbe
homaggio a Filipo dell'Isola d'Inghilterra
et Normandia et Arturo se ne creasse a
Gio: Dopo per certi accidenti Arturo fu' in-

prigionero dal Re d'Inghilterra, et
dell'anno 1203 morì con opinione commu-
ne che fosse ammazzato c'era del Re.
Filippo Augusto perciò come signor del
reale bene ciber Gio: a Parigi et in comu-
naria lo condannò et priuò de Feudi et
andò poi armato per occuparli colla
forza. Presene Gio: che questo fosse contra
la pace, et habbe ricorso a' Papa Innocen-
zio Terzo, il quale comandò con pena
di scomunica a d'ambor li Re, che
seruassero la pace et s'astenessero dalle
arme et mandò anco messao e fero un
Legato. Gio: Re d'Inghilterra a' fauor
di cui era il preccato se fu molto allegro
ma Filippo se ne querelò et se ne querela-
uano per lui anco li Prelati d'Francia
a i quali Innocenzio Terzo risponde come
nel capitolo nouis. Non vesso per questo Philip.

no di proseguir il fatto suo et si appropinquò
tutti a' suoi simili loro possessori de' gl'
Inglese in Francia per forza di arme. Ma
il Pontefice col suo processo pose
fuori a' loro. Del 1208 Innocenzo Terzo
scommuniò il Re Gio: d'Inghilterra
et interdixit il Regno. Il qual interdixit
avea durò sei anni et ne mesi ne per ciò
Gio: ubedi a' questo che il Papa voleva.
Per il che del 1212 il Pontefice mandò San-
dolfo Legato in Francia a' persuadere
Filippo che gli mouesse la guerra. Si
mise Filippo in ordine et si accordarono
con lui molti Baroni Inglese. Ma Pandol-
fo Legato in questo mentre passato in
Inghilterra et mosso a' Gio: il pericolo
nel quale si trouava lo persuase a' farsi
Fiduciario del Papa. Gio: riceuere

conciglio violato dal pericolo e con-
sacra il suo Regno annuale al Papa di
mille marche d'oro all'anno. Forno San-
dolfo Legato in Francia e commendo
a Filippo sotto pena di scomunica
che non molestasse Epio, come Pseudo-
sario della Chiesa; non uida Filippo, e
la guerra continuo. Onde del 1215 nel
Concilio Lateranense si fulmino da In-
nocenzo una scomunica contra tutti
quelli che molestassero Epio. Re d'Inghil-
terra, per il che del 1215 un altro Legato
nominato Gualdo ando a Parigi, e denun-
cio a Filippo Re, e a Luigi suo figlio in-
viti della scomunica, che s'astenes-
sero dal passar in Inghilterra, come già
erano in ordine di fare. Non vesse
questo Lodovico, ma con molte forze
erano

carro nel Regno d'Esio: con tutto ciò che
lo stesso Guado, narrate in Inghilterra e
quindi non cessare d'fulminare e communi-
che. Continuò sempre la guerra, finché
Esio: Re d'Inghilterra morì, e lasciando Lo-
donio d'Esio acquistò molti luoghi
in quel Regno, fece regnare per anni cinque
con Enrico figlio d'Esio: successore al Pa-
dre. Hora aggiungendo questa Storia
al nostro proposito, diffiniscano le giurisdic-
zioni, che non per laude comandate si
può mostrare d'laude giurisdizione, se la
comandamenti non sono stati ubiti.
Cassidoro però all'acquisto giudicio d'la
Autore il far le conseguenze, che seguo:
ne poiché tanti comandamenti e tante
censure non impediscono questi due Re
Filippo e Lodovico da proseguire la ragione

che essi giudicassero giusta, se bene il
se sentiva per giusta. —

Puro' solun a una cosa, che il
Cardinale Hostiense, il qual fu' poco
dopo, scrivendo sopra questo capitolo
novi, si vanaglia grandemente a' giusti:
ficcato, et propone molte sue congetture,
come bisognasse, che il negozio passasse,
avuto il processo del Pontefice nel detto
capitolo si potesse dir giusto. Basta che
dalla Francia non fu' rimaso solo, se
obedire. Perche' l'autorita' del detto
capitolo novi non conclude niente
di quello, che l'autor nostro vuole. La
proposizione del Pontefice Innocenzo
terzo allegata dall'autore interdicimus de-
cernere de rebus, cuius ad nos pertinet sine
dubitatione censura et alia che segue. Pub-
licus qui sit longum non ignorat qui ad offi-
cium

cum nosmet ipsos de quocunque peccato
mortalis compere quemlibet Christianum:
non furono in rese da lui nella universalia
che alcuni lo portano, prima reverte a
Ca. Decimo di San Tomaso bisogna essere
ve tutti li peccati dell'animo inferni, de
quali il Pontefice non ha potestà di giu-
dicare, salvo che nel Foro della penitencia,
e questi sono la maggior parte delli pec-
cati; tutti li Theologi, e Canonisti concordano
che nella scomunica contro li Heretici
non siano compresi li mortali se che un
Canone che volesse comandarli fare o
nullo, onde si leva latta una proposi-
zione universale, che il Papa può giudi-
care de tutti li peccati, et quando si ridva
a difenderla bisognava fare una ceda-
zione della maggior parte de linguaggi;
oltre di ciò il Pontefice può comandare

penale convocando alla legge propria
senza causa legittima, come San Tomaso
2. 2. quest. 96. ar. 5. prova, et non d'uno di
questo penale non può esser giudicato
salvo che da Dio solo, come il Gaetano
in quel luogo tratta, mostrando che tanto
significa nel foro penitential, come
oppresso di Dio. &c.

Certamente dire che il Principe
fosse soggetto alle censure del Consueglio
quando falla contro la legge propria sa-
rebbe un Censur totalmente la potestà
del Principe. Et dire che sia soggetto
negli altri fatti non in questo, sarebbe
Censur la ragione presupposta nel detto
capitolo nouo, la quale è, che al Consue-
glio appartiene l'auer cura dell'anima,
et della salute, et auere la cura conua-
ria: ma il Principe income nella dannando
anco

anco per li peccati commessi contra la legge
proprio: a dunque non meno questi, che
quelli appartenivano al Pontefice, il
che come e' stato detto di sopra e' contrario
del tutto alla Dottrina di San Tomaso.

Parlava necessario annoverar bene
le parole d'Innocenzo che dice a' se ap-
partener la censura d'ogni peccato mortale.
*quam in quolibet ex opere possumus et
debemus, et de loco all'ufficio nostro ap-
partinere de quocunque peccato mortali
comperere quolibet Christianum.* Hora se
e' de' potere d'fulminar censura contra
ogni peccato mortale, et contro ogni
Christiano peccatore, certamente se non
e' lo peccato, ma' non addiamo, che fulmini
sopra le heresii, che per loro natura
mentre in perseveranza di peccato, adun-
que peccarebbe, o' condurrebbe, che non fa-

cesse altro mai che fulminare censure. Per
il che quel de' omni penitus moralis, si
deue intendere non della universalità,
lauerandone già esclusi innumerevoli; la
onde Gabriele Biel sopra il canone ecc:
75 s'attacca molto per dar expositione
soluibile a' questo luogo et non noua
altro che dire, se non che quella deuenne
et suare le altre che suonano così s'inten-
dono nel loro penitential colamerano.
Non mi nauagliaro per mostrare che
le parole della decretale s'intendono
secondo il senso di Gabriele, ma dirò che
debbe più attaccarsi qualorue uolrà
dire, che si intendi nel loro executione a' fug-
gire li assurdi et la totale destructione
dell'autorità sacra et instituita da' Dio,
et la confusione del mondo che nasce da
questa doctrina; et lo stato di dannatione
nel

nel quale pone tutti la Pontefice con essa;
il che alcuni anonie, in quali e' il Navar-
ro hanno pensato di fare, lo non e' succe-
duta loro, ne dobbiamo a Haricarti noi
ad accomodare le parole di queste fine
refie alla vera dottrina, che disingua la
nostra secolare dal ministero spiritua-
le; massime, che questa decretata con-
tiene qua ch' altra cosa per la quale
la' bisogno d' esposizione, come quella
che il Re' Filippo Augusto sono detta
discendenza, dice egli, d' Carlo magno, il
che non e' vero, se non si finge qualche
matrimonio, et si aggiunge per linea femi-
nina, cosa non usata in Francia. Qualche
Historico Francese la' fatto discendere
cosi a Carolingi, come a Capet dalli
Merovigi per diuersa linea femminile, ma

Ai Capiti di Carlo l'ora difficile mostrare
senza indursov qualche cosa fuori delle
Storie. Perchè d'uscire di questo ca-
pitolo Nouo, che l'Autore doueua as-
cendere più conuenientemente ad espri-
re, che ad ampliare; poichè conno il Con-
to d'Innocentio, il quale die a lui soc-
cora la commoione di qua onque Chris-
tiano, il nome d'Autore ha' intergrato
la parola di qualunque Cristiano, di
tutti i Principi del Mondo. Li quali
soccora d'communicare il Turco, il
Re' di Persia, il Re' di Lamarcanda, il
Preceperse et anco a chi d'chi non si
ha' notizia, et San Paolo non potra' più
dire. Quod niki de his qui sunt in
cora. Ma' delli primi Cristiani, a quali
il Pontefice Innocentio ha' compresi l'
Autore

Autore non ha giudicato parlare quasi
che basti donare a Principi e che sia indi-
gnità a bastarsi d'gli altri. Insuperare
Quemlibet Christianum per suum a Principi
del Mondo e un ampliare e resovire
insieme il senso della Decretale. Si veng-
ge escludendo li privati et si amplia-
ciendendosi alli Principi non Christiani.

Quando all'autorità dell'Avan-
garde, *Unam Sanctam* desideravasi che
autore l'avesse risolta una difficoltà
che nasce dal leggere insieme *Quia*
vagante, et un'altra di Clemente Quinto
Pontefice, che succede poco appresso, la
quale comincia: *Nullus de privilegiis*.
Dove dice esso Clemente, che non vuole
che insenda che per la sua altra *Quia*
vagante *Unam Sanctam* sia fatto
alcun pregiudizio al Re e al Re di Fran-

cio, se che il suddetto Re e Regno siano sog-
getti alla Chiesa Romana, più d' quello
che fossero innanzi; ma che la cosa stiano
nello stato, che erano prima della suddetta
Elevazione, e questo lo fa per favorire
il Re, che l'ha meritato per la sua sin-
cera affezione, e per li meriti de suoi mag-
giori, e perché li Francesi l'hanno meri-
tato per la sincerità della sua direzione.
Ora io dimando se Bonifacio ha dichia-
rato il suo Divinium, cioè spiegato, e dichia-
rato la giurisdizione, che il Pontefice
ha de Divo Divino, in questa Elevazione
inam Sanctorum, ovvero se esso si l'ha sogget-
tato li Principi, che Dio non gli l'ha sogget-
tato. Se uovranno dire, che sia in questo
secondo modo, se gli replicara, che
sarebbe una novità doppo anni 1250 una
nullità, un usurpatione, e un attentato, e

on abuso della potestà datagli da Dio ol-
tre che non occorreua che Clemenza intendesse
che solo il Regno di Francia non fosse sog-
getto a quella constitutione, ma Regnaua
che dicasse et intendesse il medesimo di
tutti li Regni, et Principi: ne meno si doueua
dar questo in recompensa delli meriti del
Re, o del Regno, ma alla giustizia et debito.
Le dirà che sia stata una dichiarazione
del Summum Pontificum, dimando, come Clemenza
potesse liberare il Re, et Regno di Francia
da quella suggestion, che Dio hauidua
ordinata, essendo cosa chiara, che il Pon-
tificato non può esseruar alcuno dato possi-
bile sua, che egli ha di Summum Pontificum. Et per
uenire alla parte della detta Chancery
se allegara dalli Auctori, se quello che
Bonifacio dice, cioè che la potestà

temporale, quando era de Dio essere
indirizzata dalla spirituale, sia dedica-
zione della legge divina; dico io che si
deue intender per quanto appartiene
alla salute dell'anima, et al glorio di Dio
et per ciò senza nessuna potestà tempo-
rale d'quelli, che li Leggisti chiamano
coactius, et che per ciò suora l'autorità
ecclesiastica sopra li Principi è spiri-
tuale, ne in questo fa' di mestiero descer-
dere al Pontefice Romano, perche
questa autorità è in tutti li Prelati, se-
bene da lui alli altri uie' di differenza,
che li altri Prelati non hanno suoi per
saggiar, si come ha' il Pontefice, et l'aut-
orità de gli altri è subordinata alla
Pontificale. ~

Ma quando da questa ne allegasi
autorità

autorità conclude che il Principe tem-
porale assommo se ben non riconosce
al suo Principe temporale Spirituale
e forza, che riconosce il Capo della Chiesa
Riforma: non uerei che alcuno restasse
ingannato per la equiuocatione, che si
connette al uerbo riconoscere, et nella
parola superiore Imperocchè in una
significatione, riconoscere vuol dire
essere soggetto a' suoi le leggi prestar
homaggio, et seruirsi d'hauer il suo loco
per gratia d'colui; ma in un altro senso
riconoscere vuol dire, esser per ministro
di Dio in quello, che s'aspetta al Regno
de' Celi, secondo la qual significatione,
dico, che il Principe riconosce il Papa,
e riconosce il Papa il Vescovo anco.

11
E il Vocabolo Superiore nella prima
significazione vuol dire quello che com-
munemente si dice Superiore d'Incarco
Dominio; nel secondo senso, Superiore
vuol dire quello che insegna la Legge di
Dio, ministra la Sacramenti, et universal-
mente indirizza alla salute, nel qual
senso, dico che il Principe è Superiore del
Principe esse ancora, se bene il Papa è
maggior Superiore. Non bisogna dunque
che l'autore senza distinguere questi si-
gnificati, suora in un contesto di dire che
il Principe temporale assoluto, sen-
den non riconosce per superiore altro
Principe temporale, debbe riconoscere
per superiore il Papa, et così confondere
la superiorità, perche non si deve adme-
tere questa proposizione, che il Principe
assoluto

assoluta se ben non riconosca per superiore
alvo Principe temporale riconosca però
per superiore il Vescovo, concionia che
la Gallia quistarebbe chiaramente
circa ad' essi, perchè se riconosce, innan-
zera' nel primo senso del dominio divedo,
dico che non è vero, che debbe riconoscere
il Papa, perchè non è tale, ma' che in quel
modo appunto che non riconosce alvo
Principe non debbe meno riconoscere uno
Papa. Se intende poi nel secondo senso
superiore cioè spirituale non è vero, che
nessun Principe temporale et indio Gen-
darario riconosca alvo Principe tempo-
rale per superiore spirituale, perchè in
questo senso riconosce per superiore,
meo dir l'autor per padre spirituale.
Ne il Feddarario debbe l'autor per tale

il suo Signore: quando però bisogna
guardarsi dal Theologizar in questo modo
col quale si discorra, et si discorda,
et il Regno di Dio, et quelli del mondo
sono ingannati di semplici; et induci
a credere che in tutte le cose vi sia
obbligo d'obbedire al Papa.

Non è meno da' Caudow in quel
quell modo di dire il Papa è capo della
Christianità, per la equivocatione del
vocabolo Christianità. Anziamente
si noua detto molti Scrittori: Il Pon-
tice Romano successor di San Pietro:
appresso ad altri Vicario di San Pietro:
andando più innanzi Vicario di Cristo,
Vicario di Dio, Capo della Chiesa medesima,
che non parsono mal senso, ma il
vocabolo Christianità per la sua ambi-
guità

quinta Co paronze. In questa non signi-
fica solamente la Chiesa (Christiana) ma li suoi,
li Regni Christiani; anzi questo secondo senso
e il più usitato, e quando si dice che l'Asia
o l'Egitto non siano in Christianità non s'inten-
de che non sia la Chiesa Christiana, ma
s'intende che non sono ne gli Stati temporali
de Christiani; si vede come questo nuovo mo-
do di dire, che si copre la Calabria, perché
s'intende di escludere, che sia capo, cioè
e habbia governo nel temporale sopra
li altri Principi Christiani, non muriamo
ancora modo, diciamo per Capo della
Chiesa Christiana. ma mentre che da tutto
il suo discorso l'Autore vuole conuen-
ire, che se li Principi usano la potestà
in danno dell'anima loro, o de popoli

et in magnitudine della (tristitia) il
Sago più mercede le mani se bene di
sopra esponente il capivole. Non
se habbiamo deas molte, non era' alio
dal proprio governo vedere che in-
conueniente amano segue da' suoi. Non
cori uniuersa mercede non data. Non vi
e' azione alcuna humana in individuo
che non sia, o opera buona o peccata, se
al Pontefice Romano appartiene mercede
mani sopra ogni peccato, se insieme a' lui
s'aspetta giudicare, qual si sia peccato
dio che non vi e' più Principe alcuno, se
non il Sago. Anzi che non vi sia al-
cun altro governo privato; faccia il
Principe una legge, che sia pagato una
contribuzione per straordinario sussidio
della

15
della Repubblica per una guerra, che esso
sia necessario di fare questa legge non è
giusta, ma' è peccato, se la causa finale
non è legittima, se li sudditi non si obligano
alle contributioni, se non la giustizia
distribuisce, adunque il Papa potrà
dire: lo voglio sapere il fine, perché
imponi la contributione, et così se ne avrà
gli averani dello Stato potrà esaminar
la distributione se è fatta proportional-
mente et così intenderà tutti li effetti
della forza dello Stato, et perché il
Papa è anco Principe temporale, et
come talè può haver una guerra con
un altro, per questa strada indebolendo
i nemici con incredibile facilità sa-
rà necessariamente vincitore. In somma il

Papa potrà esaminar tutte le Regge
sue di Ordi, tutti i patti, tutte le suc-
cessioni, tutte le variazioni de
Principi; ma un Viro: potrà esaminare
anco le successioni, et li contratti de
minori, reverte al Passor sopra, come l'
Austrore die, guardare ciò che posses-
sino le sue Pecore, che acqua bevino,
et dove vadino vagando; questa con-
seguenza non solo e necessaria, ma an-
cora admissa da' suoi li Canonici che
siedono sopra il Capitolo Novus, ma
non e però, che li prudenti, et discreti
non la noino per molto a guarda delle
quali assurdisa per liberarsi a tutti
hanno causato dal detto Capitolo Novus
una dissensione, che altro e giudicare
della cosa

De la cosa, o dell'azione, o del contratto, o
altro è giudicare del pensato: ma se parono
l'indivisibile, perché quando appartene-
va al Papa giudicava d'ogni cosa in quanto
è pensato, e proibito, e sforzava ad os-
servare il suo commandamento, che altro
cosa poteva il Principe negare? come se in
una vendita senza ingiusticia col Papa, che
giudicava, come pensato, e faro che si
rompa. Lo dimando, che cosa resterà al
Principe di giudicare, o osservare sopra
quel contratto? e resterà soddisfatto, che
mi sarà mostrato un atomo di Democrito,
che si veda. - Con questa Dottrina è biso-
gno levar ogni Principato, o tener in
perpetua perturbatione la Christianità.
Non uso qui il vocabolo in senso amaro

ma' intendo la Christianita' cioè a Regi
et Lordi de Christiani.

Et perche l'Autore ci ha' appor-
tato una Dottrina molto universale che
il giudice se una legge contiene pec-
cato, s'oppona al. Consuezio; si come s'oppona
al giudice Ecclesiastico giudice, se
un contratto civile contenga peccato di
usura, bisogna dirli che da' questo, ne
seguira' che non solo il Papa, ma' ancora
suoi di, giudice Ecclesiastico sara' buono
giudice d'ogni cosa, perche non più si
appartenira' giudicare, se contenga usura
che se contenga altra lesione del Proximo,
che tutte sono peccato; et d'ogni homicidio
che può essere con peccato, et tanto, il
giudicio sara' Ecclesiastico. et apparer-
a a' loro il giudice et del medesimo il
prezzo

prezzo alle robe et mercantie, se sia peccato
 o no, et ordinar, che si tene o si lasci, et se
 il pegnorar e con esortione, o no, et se un
 mandao de coverando, contiene violen-
 za, et ingiuria, che peranco qui entra
 il peccato; cose il modo de l'usar delle
 Donne sia scandaloso, et se l'huomo e
 prodigo, o avaro nella sua messa, che
 tutti per loro peccati; Et si come po-
 ra entrar in tutti li governi delli Regni
 cosi nono penetrar in tutti li governi
 Case, udder come li Padri governano li
 figlioli, come li mariti trattino le mogli,
 et in somma perche non e azione alcuna
 o negozio, cosi publico, come privato in
 cui non possa cadere peccato, se non teni
 al Giudice Ecclesiastico, o Giudice, et

approvarlo, o' volere burla, et convinger
seguire il suo giudicio, si potrà poter il
Palazzo, et il Foro, et tutte le Case nel Ves-
covato. Le quali conseguenze si come
si cavano da questa Dottrina, così non
sara' male, che oculatamente siano
considerate da coloro a quali veramen-
te appartengono.

Ma la vera Dottrina Christiana,
et l'uso, che vediamo esser fuori di burla,
perche li peccati sono sotto il giudicio
temporale nel Foro mortuano, et sotto
il giudicio Ecclesiastico nel Foro dell'
anima, nella qual, come bisognasse in-
dovene non possiamo meglio impararlo, che
dall' esempj di Christo, et de Santi. Pros-
coli a quali non hanno mai preteso lo-
ro

ma li precati autorità come non è coattiva.

Continua l'Autore riprendendo l'Inferenzia non solo nella causa delle Leggi ma' aggiungendo che la Sanzio di Paolo Quinto non riguarda la Repubblica che uoglià punire i suoi sudditi delinquenti, ma' perché presume metter le mani sopra le persone Ecclesiastiche che non sono soggette ad altro superiore che allo spirituale, concludendo che chi uoua' considerars senza passione, nouera' che il Papa non uoua' muouir la Repubblica l'ecceza d'altra l'ibesia, che è dar male la quale non è data da Dio, ma' dal Demonio. Qui primieramente oppone all'Inferenza quella d'che egli non ha' colpa alcuna. Et per questo l'Autore le parole proprie dell'Inferenzia, le quali sono, che

furono fulminate le censure i R. di Napoli.
Ma il R. di Napoli non fu presente
a Carlo Dineo, che sopra le due leggi del
non fabricar Chiese, e non alienar beni
laici in Beneficij senza licenza.
E la censura sopra il giudicar delinquenti
non fu fulminata sino al Febbrajo,
della quale l'Intergrato non può rav-
lare, scrivendo egli sopra la prima spen-
sa delle censure fulminate al Napoli.
Una persona grave non deve concepir
invidia contro alcuno, se non per utilità,
ma che le persone Beneficiarie, quando
commettono errore contro la legge, non
siano soggette al castigo, e die senza
provavolo, se nel progresso uideremo che
sien provavolo, se gli responderà quello
che avrà bisogno per difesa della verità.
non

non conviene però farli a dirli quello che
 occorre sopra la sua proposizione. Le
 persone Prelatistiche non sono soggette
 ad altro. Superior, che allo Spirituale. Questa
 proposizione è proposta per opposizione
 contro il Signor Cardinale Bellarmino
 ed un certo in Francia, che lo riprende
 come sedizioso de Lodovico Richelieu
 Provinciale de Gesuiti in sua Apolog-
 rico dirizzato al Re risponde. Chi
 al capitolo 33 che non ha fatto ciò affer-
 mato, se non nella causa dove nevarasse
 come de Fide, de Religione, de Savantia
 Et che non sia stata messa sua di
 riprendere il costume di Francia, dove
 il Magistrato Secolare giudica nelle
 delitti privilegiali, et esso Provinciale no
 rino traso al Re dice. Frisconi, Rodi

e vicini Cardinali Generale que Pre-
positi Religiosorum Ordinum in 1000
Sancto Omnia excellentissimi omnium atque
immunitissimi primaverunt: Proinde re-
tamen aut que Maiestati subiecti vel esse
vel diei agere maiestatem quod sunt immunes
subiectique Pontifici maximo. Et pro
de 1000 laudem de 1000 che lo reconoscere
Re legue: Quod quomodo laure pro-
bandum sibi conservare nisi se
pau vire cum alio; atque sub suo Im-
perio esse serventur? Parveniente pro-
Davidem sunt Salamon compedare?
nee se cuius patris filium ea compella-
tione videre: >

Examen et Cardinale Bel-
Carminio in terrentia nel libro primo
de Clavis cap. 28 alla conclusion seconda
con

con la sua ragione. Dice che li Prelati non
sono soggetti al Principe secolare, in
quello che non riguarda al loro officio:
ma' pare che questa parola, su Dio non
si è formalmente espressa. L'ho più tosto
voluto addurre uno della sua Compagnia,
che in parole formali lo dice, e non solo
nel luogo sopracitato, ma lo replica
anco nel cap: 36, lasciando d'allegare qui
San Gregorio nella Sopradetta Epistola,
che si chiama soggetto, e senso dell'im-
peratore, e in modo che Dio a parlare
al Principe, e dice: Tacendo me, tu
manui committi, la qual forma di parlare
ritorno appresso tutti li Santi, e nella
Epistola delli Pontefici antichi. L'ho
come tbe oppone all'Autore, che quel
desso suo, il Pontefice non procura d'

nuia la Repubblica d'altra libertà,
che di far male più ueramente si po-
trebbe applicar la Repubblica et dire
che essa nel castigar li delinquenti Ec-
clesiastici, non faccia come la libertà
Eclesiastica, et non intenda levar loro
altra libertà che di far male, perchè
siamo tutti d'accordo che l'Eclesiastico
commettendo come la legge, pecca, ma
non si accordiamo già in dire che hab-
bia peccato la Repubblica in castigarli.
Io credo bene che l'Autore come dot-
tissimo l'abbia hauuto buon senso,
quando ha' detto che la libertà di far
male non e' data da Dio, ma' dal Demo-
nio; le parole però così pronunciate
non sono cattoliche. Imperochè la
libertà di far male s'intende in libero
arbitrio

ordine il quale è naturale, ed da Dio, il
 che non lava' negaro se non da qualche
 monistero, che ne ha' il Piano solo autore.
 non nego, che l'Autore non habbia hau-
 uuto buon senso, come ho detto. La fuma-
 mente però non debbe scusare un senno
 Autore altrui, maxime dicendo San Gius-
 timo ex verbis male notari incuriam
 Kenesii. —

Segue l'Autore espressa con ra-
 ragione dalli Principi Secolari, dal
 Pastore e dal Popolo conclude che
 non debbe il Pontefice Capo della Ch-
 rianità permettere di bersa alli Prin-
 cipi di far leggi pregiudiziali alla
 Chiesa, et alla salute delle anime, et
 perdere per se stessi, et far perdere
 ad altri l'eterna salute. Bellissime

parola in prin' al caso, et che l'ave non
rimane immutata qualche sempra
di credere, che aggrazione fosse dal
canto suo; ma quando noi l'esaminave-
mo se vorremmo proporre cose ambig-
ue, et concluder con l'istesso paralogismo
come tuare quelle di sopra. Che cosa inten-
de per Chiesa? Se quello, che la Lettera
Prima, et il vocabolo propriamente
significa, cioè la congregazione de
fedeli, è molto vero quello, che dice na-
nessun Principe in questo senso può far
leggi pregiudiziali alla Chiesa, et non
le faccia pregiudiziali anco a' se, che
ne è parte molto principale et insieme
che non recchi; Se per Chiesa intenda
ci' ministri di essa, come soli dice l'istesso,
ma' aggiungo, che le leggi l'encore non sono
a' loro

a' loro pregiudizio, anzi in qualche maniera
 come si vorrà mantenere uengono a' sanc-
 ire il Coro ministerio. Le per Chiesa intende
 qualche potenza, o Stato con una legge
 che apparenza al Pontefice impedire
 che non si facciano leggi a' pregiudizio di
 quella. Siamo ingannati dall'ambiguo.
 Non è certo far legge in pregiudizio
 della Chiesa, si deve intender al primo
 e secondo modo, ma è certo una legge,
 che non si potrà fiada in Ancona senza
 della Chiesa, questo si deve intender nel
 terzo senso, e però se si dirà la legge si
 non poter fiada in Ancona è contro la
 Chiesa, questo sarà conclusione per equi-
 uocazione. Similmente quando dice,
 che non debbe il Pontefice permettere
 libera' alli Principi Cristiani di far
 legge pregiudiziale alla salute della

anime, notavamo esser Dottrina del Signor
Giovanni Bellarmine, che li Ecclesiasti-
ci sono esseri d'una natura re de cause
criminali, o sia quello privilegio de
Principi, o constitutioni de Pontefici,
o siano anco ambedue insieme; dimando
però se innanzi tutte queste Coggi, e
constitutioni li Secolari, che punivano
le sceleratezze dell' Ecclesiastici, per-
cussano o facciano pregiudizio a la
Chiesa; se dirà d' sì non vorrà di sfenderli
perchè non contrafacevano a' Reges Divini
per la sua, e per la vera opinione; non
ad humana, che non vi era, se ubi non era
lex, nec antiquitatis, adunque non era
peccato, non era contro la salute dell'
anima, non era in pregiudizio d'alcuno,
perchè dunque li Papi non potevano
permetterlo? dirà l'Autore all' loro, che
che non vi

che non vi era legge: ma' adesso non
vi e'; adunque hanno di più la via
del Cielo, adunque senza loro era più facile
adunque non e' in edificazione, se già non
vono li Principi castigando li Presbiteri
delinquenti: mandando la quistione pubblica
e dar soddisfazione alli offesi senza
peccato alcuno, che bisogno era con
ver pubblico et con estremo pericolo di
morir ogni Stato in confusione, inventar
che sia peccato castigar chi fa' male
con forme alla Legge di Dio? può servir
in alcun modo questo a' facilitar con
salute ad alcuno? serve forse alli car-
rii Presbiterii, che per ciò pigliano
maggior ardir di far male? serve alli
offesi da' loro? che per ciò machinano
maggior rancore, e vendetta privata?

Seue alli Principi lo loco de quali si
perturba? Seue alla reparatione dei
buoni Religiosi che nella loro compa-
gnia ussiano i cattivi? Forse e' honorato
sior altri che nelli obedienti a suoi
commandamenti? ma' senza dirmi, questo
e' un biao' ave le esenzioni, che tanti Prin-
cipi d'ogni di eterna memoria hanno
concesso alla parzone Ecclesiastica
nelle cause criminali. Non solamente
non le fiammo, ma' le loro Comitanze
e le propozioni per digne d'esser imitate
da' suoi li Principi presenti, et futuri,
ma' dico bene che non si mouera mai
che Principe alcuno, incominciando da
Costantino Magno sino a' Constantino
de Braxe, et da' lui descendendo per li
Greci sino alla desmissione di quelli
Imperio

Imperio. et per li Larii da' Carlo Magno sino
a Federico Secondo inclusive, habbia
essentato li Ecclesiastici dalla potestà
sua propria. Tutte le esenzioni sono
dalli Officiali, et Magistrali; alcune
esenzioni da' suoi; alcune da' parte
d'essi Magistrali; alcune in certe sorti
di delitti; a lui in suoi rispettivamente,
versando come nel Principe quella
somma potestà, che è inseparabile da
lui. Hora perche li delitti siano pun-
iti da' qual Magistrali socchi, o non
socchi, e sopra qual apparire, hab-
bia, o non habbia autorità; apparire
al Principe scaturiva secondo le oppor-
tunità de' tempi, luoghi, et regni. Per
il che li Principi secondo che ricerca

Lo stato delle cose loro hanno privilegi;
esenzioni a' Soldati, et ad alcune loro
di persona; et così quando l'augumento
della Religione nello Stato suo richiede,
concedono alli Religiosi privilegi, et
esenzioni considerati, et ne sono degni
di Godere, si come io laudo quei li Prin-
cipi sopra nominati, et laudo la Repu-
blica, che per Legge non scritta ha' esen-
tati li Ecclesiastici delli delitti com-
muni, et non enormi. Ma' una Legge la
quale cessasse al Principe la potestà
di punire li delitti, quando la necessità
della pubblica tranquillità lo richiedeva,
non vedo che alcuno la codasse, né la
reputasse conforme a' Dio, et alla Na-
tura. Per il che dal Godere li loro
Privilegi concessi delli Principi non ne
segue, che si godi una esenzione essor.

finora

Stanza, la qual serve a confusione, e porver-
tione pubblica. Concludiamo adunque esser vero
che il Pontefice non può, né deve permettere
alcuna di quelle cose che di sua natura sono
cattive, e contrarie alla salute dell'anima,
e se lo permettere non resterebbono di esser
peccato, né facendosi la salute si potrebbe
acquistare. Et veramente sono degni di
lode e lode a Pontefici che procura-
vano eliminar di abusi alle cose proibite
dal Dio, e quali stando è impossibile che
l'uomo si salvi, et tanti anni sono il
mondo sospira a questa riforma, e
tanti volti a questo abuso nelle speranze
me. Ma circa le cose che non requirano
alla Divina volontà debbe esser levata
la sua libertà al Principe di far quello
che il ben pubblico ricerca. Et un Pontefice

che sentasse proibivoglie, e usurpare obbe
l'autorità temporale contro il precepo di
Christo... ~

Sin qui la disputa assai familiar-
mente è dall'Autore trattata ma nel
secondo luogo per le parole dell'Inter-
presse dove dice che si è dato a cercare
qual cosa la forza della scomunica
quando sono fulminate per cause
tanto ingiuste, se gli fa adesso un gran
raggiro con dire... ~

2. — Passa l'Autore ad un'altra
falsità dicendo. Io mi son dato a ricercare
se gli approvati Autori qual fosse la
loro forza, quando sono fulminate per
cause tanto ingiuste. Questa è la seconda
falsità congiunta con una incredibile
temerità, e intollerabile arroganza,
perche l'Autore della Prefazione av-
dice

deca d'ordinare che le cause della scom-
municazione dal Sommo Pontefice, fulminate
contro la Repubblica Veneta, siano ingiuste.
Et forse chi potesse parlare con questo
Scrittore venetico, che non e' informato
del negozio, ne sa' quali siano le cause
della suddetta scomunicazione, massime
che egli stesso dice essersi mosso a scri-
vere solo per una fama sparsa in Parigi.
Ende bisogna che sia uno di quelli de
quali dice l'Agostolo: Non intelligens
reges, quae loquuntur, reges de quibus
affirmans i. Timoth. i. Possibile, che
fu' sij così remissivo, che senza haver pri-
mo ben inteso il negozio, senza haver
molto studiato, senza consultare con
huomini docti, ardissi d'pronunciare
una sentenza, così assoluta come del

l'incarico di Dio? Et quando bene hauesse
creduto assai et conferito con altri et
fossi a pieno informato d'ogni cosa, douessi
esser così auogante d'condennare d'in-
giustitia il supremo Giudice del Mondo,
et questa sua sentenza per mezzo della
Lunga Parla nota a tutti. Ma già che
suora la sua ragione per la quale giu-
dichi essere ingiuste le cause della Com-
muniche dal Sommo Pontefice, non
si fonda in altro se non nella fama
scarsa, che la Repubblica Veneta
sia scomunicata, perche auisa cor-
rompere all'arbitrio altrui la libertà
che Dio gli ha donata. Et noi habbiamo di-
monstrato chiaramente questa ragione
esser falsa, et perche la giustitia della
Comunica fulminata da' Nostro
Signore e' nota a tutti, et approvata
da' tutti

Da' tutti questo che dall'interessati che si
credano per passione più che per ragione,
non prendavemo più parole in ci fidare
questa falsità.

Veramente rileggendo bene
le parole dell'Incaricato non uedgo che
definisca la sentenza del Conte che
esser ingiusto, poichè nella sua parvenza
die / il che non par ragionevole, né credi-
bile / La quale l'Autore crudelissimamente
lò valasciava, ma poniamo anco noi che
questa non ci fosse, e pigliamo solo le
parole. Quando sparsa fama, che la
Repubblica sia scomunicata, perchè
rimasi d'essere la sua libertà, mi son
dato a ricercare nelli approvatori d'istorie.
Una cosa suppone l'Incaricato certo, che
la scomunica fulminata contra chi

ricusa di cedere la sua libertà la-
re che ingiusta, et due altre cose restano
dubbie, uno in iure, qual sia la forza di
essa, l'altra in facto, se la presenza com-
municata sia tale come la fama gli ha
potuto. Et di Libri non poteva scriver
la seconda, si e' dato a scriver la prima.
Onde non par che di finisca come il
buonore dice, si come se uno dicesse,
essendosi sparso la fama in Venezia
che Demetrio Principe di Moscovia
con molti suoi seguaci sia stato me-
ditato per essersi lasciato indurre
dalla Gesuita a' sentir molte cose con-
tro gli Interdetti di quella Prussia. Comi-
tano posto a' educare nella approvati
buoni, e la pena meritino li Religiosi,
intrinsecandosi nelle cose di Stato con
piccolo

pericolo d'irritazione pubblica e non
di molti. Ponebbe qui alcuno fine con
d'finire, che li Gesuiti sono perturbatori
della quiete pubblica. Come no' ma' la cosa
resta e' che chi turba la quiete pubblica
pecca: Due cose sono dubie, una in iure,
che si può sanzionare, che castiga nel
Religioso, che così faccia, la loro in fatto,
quello che sia ammesso in coscienza che
si può aspettare d'espiazione. Così
accidentemente e' quello, che nascono, co
me se che l'Autore l'abbia sentito e in
fatto: ma' per fare una invidia cono
chi dice la Comunione de l'Onestie
essere ingiusta, ha mosso credere, che
l'Onestie lo dice. Ormai l'Autore
di reverenze riguardare quelli che
siano al senso loro le parole altrui per

oppugnare: ma in questo luogo era molto
necessario, loro coperta di riprendere un
incognito, uiderne gli altri e che
non ricevono la scomunica del Sommo
Pontefice, ma se a meno commosso da
quello che il Signore diede nel Tesoro di Lo-
ova; cioè le Leggi della Repubblica Veneta
essere inique, e empie, loro dirzasse me-
ritamente le parole usate verso lui, di-
cendole essere una falsa congiunta con
distingue, che le Leggi di Santa Repubblica
conforme a quelle di tutti i Regni Chris-
tiani siano inique, e empie. e che
chi parlasse con lui, e lo trouarebbe
tutto informato del negozio, e facesse
in scrittura una interpellatione, di-
cendo e possibile, che voi siate così
che ardite prononciare ingiurie le
Leggi

Leggi d'una Santissima, e Religiosissima
Repubblica che già mille e dugento anni
si è governata con saggia, e esemplare
del mondo, e che queste Leggi non sono
singolari, ma si trovano in tutti gl'Uomini
Christiani, e quali sono anco sin a
giussare da tutti, e approvare, e che
da gl'incorrotti, che si guidano più per
passione, che per ragione: Non potreb-
be dolersi l'Autore insieme con suoi
legami istessi, e rigreso con le proprie
sue parole formali. Ma lasciamo
noi di usare simili modi, non recando
però d'aggiungere anco, che se uno scri-
uendo le cose, che al presente passano
nel mondo, diceva la sua opinione, che
la scomunica del Papa fosse ingiusta
non sarebbe stato dannabile: Leggendo

per gli Storici (Mancini) troveremo in-
finit esempi de Scrittori che hanno detta
la sua opinione de Greci, de Greci,
et delle azioni de Pontefici del tempo,
et dell' antecedenti, ne mi parraiò da quelle,
che suoi moderni dicono d' Alessandro
Lesso, e d' Giulio Verone, et d' altri suc-
cessori, et predecessori. Solo Dio ha questa
perfezione d' non poter fallare, et essere
irrevocabile, suoi e la cui debbono ac-
cettare, quello che fanno, senza la
opinione che il mondo può prendere
della loro bontà, et prudenza, come per
fuero a' quelli, che per rispetto della con-
scienza propria non si sono conseruati
netti debbi sermini. Ma passiamo alla
serza oppositione, doue dice. ~

3 — — Sequita la serza; & Leggendo
nel sacro

4
nel Santo Concilio di Trento quelle parole degne
d'essere scritte in lettere d'oro: A benché l'ama
della communica & l'averci deliberato che
siccome quei santissimi Padri hanno prescri-
tto alli Prelati la regola, che debbono serbare
seruare dal medesimo a salute: così l'istesso
insegnano alle diuote e religiose conuerze
qual cosa il loro debito, quando il suo Pre-
lato fulmina censure contro la loro pre-
sente da Pietro Nozmo Signore e da San-
Paolo, e da altri Santi Canonici antichi... Non
confermo l'istesso, e si danno una lettera
contro del Sommo Pontefice, se aggiunge on-
ta contro del Concilio universale, auuto
con l'istesso ingiuria al capo, e alle membra
e i membri di Santa Chiesa. Dunque ri-
cordando quel che il Santo Concilio

di Trento d'incultissima, perché havendo
ordinato ai Prelati che non si servino delle
comunichè per causa Ceffieri non hab-
bia insieme insegnato ai Laici come si
deuono notare quando i loro Prelati non
seruano questo ordine, il qual è conforme
all'ordine di Trento, di San Paolo e dei
Santi Canonici antichi. Ma se hauesse voluto
Ceffieri questo il Decreto del Santo Concilio
e non solo le mine parole, hauesse
rimouuto quello, che finge di desiderare
e hauesse conosciuto quanto esse
mercé attribuisse al Concilio l'insuffi-
cienza della Donna. Il Decreto, ch'è
l'ago è il terzo della Sessione ultima in
materia di riforma, così come al Prin-
cipio del Decreto si ammirano i Prelati,
che

che non si servino dell'ordine della commu-
nica. tenere, et simili del tutto, cioè senza
rimessa, e per cause segrete, e così del tutto
si amano. Il che quando consideri in tra-
gitato, nolino che non siano a loro giudicio
come se il Prelato in se non avesse
l'ordine debito, e però comanda alli Aggra-
vati secolari, che non addiscano impedire
che il Prelato non fulmini la communica-
re meno comandare, che revocare la commu-
nica, sotto pretesto, che non sia conforme
all'ordine debito. Neque autem sit seculari
cuiuslibet, Aggravati prohibere Ecclesiasti-
co iudicio, ne quem excommunicet, aut man-
dare, ut latam excommunicationem revo-
cat sub pretesto, quod consenta in presentia
Presbyteri non sint observata; cum non ad
seculares, sed ad Ecclesiasticos de cognitione

certinear. Queste sono parole del Santo
Concilio, il quale ha proibito a dogni cosa
e ha insegnato, che l'officio dei saggi
e scolari non e' d' resistere con forza, e
violenza alla pubblicazione delle scom-
muniche, come oggi fanno i saggi
della Republica d'Inghilterra ingannati
da' persone, che più si dilettano d'adulare,
che d'insegnare la verita', uno de quali
e' costui d'chi noi rispondiamo.

Lui arguisce l'insorgenza d' due
cose, la prima, che riguarda il Concilio
d'Inghilterra, la seconda, che se hanno
esso le parole seguenti, e non il loro prin-
cipio haverebbe trovato quel che cerca-
va. Alla prima obiectione brevemente
rispondo, che la seconda mi fa' volentieri
re ogni altra consideratione. Questo e'
l'argomento

Argomento che si fanno di Heretici quan-
do dicano esser necessarie le tradizioni
perche ogni cosa non si troua nella Scri-
tura, non il segnarsi col segno della Santa
Croce, non l'Adorazione dell'Imagine,
non gli Ordini Minori, non la Consecratione
del Pane et de gli Altari. Subito ci dicono
che uogliamo la Scrittura per insufficienza,
non e' insufficienza percio la Scrittura,
perche contiene quello che e' conueniente,
che sia scritto, et il rimanente rimanda
alle tradizioni le quali approua; così
risponde spesso alle obiezioni degli
Heretici il Signor Cardinale Belarmine;
et così nauigherai in questo proposito
non si tratta per insufficienza. Il Concilio
non haauer detto tutto quello che si

debe sopra delle scommuniene. Le nã
casuato qualche particolare esime-
sola alla Provina de Scissioni Catholici
e e' cosa nova ad ogn' uno con quante ne-
cessarie declaracioni ha supplico
Dequinta in materia della cognitione
spirituale; dell' afflitta Conicaria
della publica Concora; et la Congregatione
de Cardinali ogni giorno ne alia suppli-
ce sono none d' declaracione. Il Con-
cilio non e nel numero delli. Conicaria Ca-
nonici ma li debe credere che se sono
condemato piu' Louere che anco più
cosa dichiarare et l' favore non deve
che in questo, essendo molto contra
la nouita del quacito de auxilio. Sono
fatti una oblatione ad noua ha fatto
ancora

errore. Consequenza. In desiderare, quale
che il Santo Concilio non ha giudicato
essersi fare non è vero, che sia
nata desiderare quello che uno et ardito
per natura inaccessibile ha giudicato
a chi era. Lo desidero che l'auere sia
giusto a Dio Casuar uero Papa. Consequenza
quanto sino agli oblii presenti, et non
necesso, se non Dio non ha giudicato sepe-
riente. Ma lo' che a leuno non si concede
che una tal sufficienza sia nel Concilio;
ma se vuole una a cui non mancherebbe
accio' mai più possa a leun dire, che i
sia bisogno di Concilio et si uolesse
da' nauagliarsi in questa considerazione
della sufficienza nel Desidero delle
Credere se come sono l'ampar di Dio
del Concilio si fossero leati l'ampar di Dio

144. Le a detto si nominano gli Arti del Regno
che di già molti e d'ingegno e di consiglio
l'amaro de' ... in ...
sono ridotti in ...
del vanto ... di Trento sono in essere
rimesso alla molto sapienza e consiglio
dell' ... e ... se fosse ... che ...
siero in Cune: ... che ... e
risoluzione la presenza ...
Alla seconda obediencia, ...
prima una ...
... del Concilio, che ...
... di Gerzone. Dice il Concilio.
Ne lascietur seculari cuilibet aggruati.
L' ... così, ...
... e ...
... di Grammatica
divano: seculari e cuilibet aggruati a'

quali voglia scolaro sagittato, e non al
fili di andio e m... di sagittato: adun
que dei sagittati... di andio...
sempre di... di andio...
alle devote, e Religione... con
alle sagittati: e... di andio...
quello alle Caie per comprendo di sagittati
contra il senso del Concilio: e per che...
pretexti quod... in...
non sono osservate, non sono...
ripetute dicendo loro... che non
sia conforme all'ordine debito; dove
ave... loro... che le cose...
nel... non siano state o
servate in... molti altri... de
fia sono in San Marco in San Paolo, in
San'Agostino che non sono... nel
Decreto del Concilio. Prohibere Concilio
a sagittati Caie e...
a sagittati Caie e...

comunione fulminata sia reso-
vato sotto pretesto che non siano ven-
ute quelle cose che si dicono in quel de-
creto. Ma quando altre cose de esse non
fossero levate, se il magistrato dovè-
re comandar la comunione, non lo
diffiniva il Concilio; et forse in alcune
civiltà, come si costuma di fare nella
Parlamenta d'Inghilterra. Ego dunque
che il Concilio non ha insegnato alle
devote, et Religiose conscienze, che
a' quelli che ingiustamente sono scom-
unicati, et a' quelli che si ritrovano ge-
nere loro a' quali accada communica-
re con essi, qual fosse il loro debito, che
l'Inghilterra di Gerson desiderava; ma
dopo allegare le parole del Concilio.
*Nec fas autem sit seculari quilibet magi-
stratu prohibere Ecclesiastico iudici, ne*
quod

quem excommunicat, aut non daret et tunc
 excommunicationem vel daret et tunc
 quod est in auctoritate. Per questo non tiene
 osservata con non si deve essere. E
 elatione dei re comino partecipa. Segue
 buxore queste sono parole del re
 citate, il quale ha promesso ad ogni cosa
 ha insegnato che il consiglio de' magistrati
 colani non e' di resistere con forza, e violare
 alla pubblicazione delle scomuniche, come
 oggi fanno li magistrati della Repubblica
 di Venezia.

Qui bisogna ricordare. Dice
 Consiglio, che il magistrato non debba pro-
 hibere che il Prelato non scom-
 muni, o comandare che nessuno lo
 scomunica fulminata et dice
 che comanda, che non resista alla
 pubblicazione con la forza. Sono queste

così differenti, come il Cielo dalla Terra.
Senza proibire che uno si comunichi
con l'altro, e senza comandare che uno si
casi. La scomunica si può impedire la
pubblicazione: molto differenti sono l'uno
dall'altro: il primo è atto di giurisdizione
sopra l'escommunicatore; il secondo è
atto della natural difesa, che non ricerca
giurisdizione alcuna, e conviene non
a magistrati soli, ma a principi ancora;
si può vedere Gaetano, e così l'istoria, che
fatti warano i Congo della resistenza,
che debbano fare e li principi, e li magi-
strati secolari alla maniera antica; spe-
cialmente del Pontefice, conformi a
quale parte anche il Signor Cardinal Bel-
larmine nel trattato suo de Romano
Pontifice, in senso che non essendo an-
cora nata questa controversia giudicava
senza

senza ragione. Dove appare, o dove si
 mostra. Dove quella più salda è
 die. Ma non che l'opposizione ha appreso il
 Consiglio, e quello che se già l'aveva. Certo
 fuo il. Devesi l'aveva che non era. E
 modo che l'opposizione che si fa al
 essere in questo caso consiste in ve discon-
 venienza, e aliene interpretazioni dell'
 Autore contra il vero senso, e parole del
 Consiglio. ma rassicura alquanto capo, dove
 die.

4. Ma rassicura più oltre ag-
 giungere l'Autore, e die. E menava non mo-
 rando qui quando desideravamo, rivolgo
 molti Autori, mi è parso che restano anco
 Egidio. Gerson. Dottore Christianissimo Rege
 d'eterna memoria. E. Non si può re-
 spondere, che Egidio Gerson non sia stato un
 Dottore di molta scienza e virtù, ma

C'infelicità de tempi per la Conghessa dello
Scisma nella Chiesa Romana indussero
essi questo Pontefice come altri di
questa età a serar poco fine alla
Sedia Apostolica. Perciò che co-
stante per mezzo del Concilio generale rime-
diare allo scisma e indurre i Pontefici
a darsene obediencia a' loro more alla
dichiaratione del Concilio & loro con-
sensioni si mossero ad inalzare sopra
modo l'autorità de' Concilij, et a sbarbare
grandemente quella del Sommo Pon-
tefice. Et di qui nacque che cadessero in
manifesti errori contrarij alle Sacre Scri-
ture et alla comune scienza de' Theo-
logi, che furono, et prima, et poi di quei
tempi. Onde l'autorità del Pontefice in
quelle materie che concernono la Potestà
Papale

Torale non è d'interesse alcuno, e non
 pare che molti di Scriitori più sicuri
 che si possono a legere per intendere
 in dove e in che cosa della loro
 natura, come sono San. Tomaso, San.
 Bernardino, San. Ignazio, et infiniti
 altri senza addurre un Autore sospetto
 anzi chiaramente ovoneo, nella materia
 della quale si tratta al presente.

Prevedo Ben l'autore, poichè
 lo rapporta alcuni delli honoreuoli
 rivoli, che l'intercede da d'Gerson ma
 serli tutti, che la opposizione che gli si
 d'abbassare dell'autorità del. omme
 Pontefice, forse sene che risolvano: per
 che se l'avesse aggiunto l'opinione che
 d'lui hebbe quel titolo chiamandolo
 Doctor Christianissimo et l'essendo con-

sinuato nel insegnar la Santa Theologia
e le Sacre Scritture con la Dottrina con
l'osservanza e con l'autorità pubblica
ancora, difficilmente l'auere che per
uaso al cuore, che Gerson fosse stato
uomo da muoversi per affetti interiori
ma è tanto presente la voglia d'conna-
dire, che lo trasportò a' bestemmiare non
solo a Gerson, ma a gl'altri Dottori di
quell'età, e a tanti di monsignori e
cavaliere e lordi e senatori e di scriuere.
Non si può negare l'infelicità di quei
tempi, e la Conghessa dello scisma nella
Chiesa Romana, si come non si può ne-
gare in questi un'infelicità molto mag-
giore, quando tanti. Legni come Gerson
hanno fatto total separatione dall'
istessa Chiesa; onde è nato in alcuni
con

un desiderio di supportar in ogni maniera
queste nostre regioni che restano a quel
che si è fatto in questa. In tal modo
restiamo in quella di esser nostri quando
non vi è l'azione dell'antica Chiesa che
non sia cercata in questa. E si dice che
che se si fosse in questi tempi non parla-
rebbero come hanno parlato. Et non
da credere che le occasioni di questi tempi
non potessero più a favore l'autorità
delli Concilij di quel che più le occasioni
presenti non fanno a deprimere, né che
che per tutti li Regni seggati dalla
fiera sedevano, et costringano a un Concilio.

Imperò che veramente il parlare
a favor del Concilio non può essere
l'interesse proprio, poiché nessuno per-
sone può assolvere a diversi Concilij,
ma solo a esser una persona in una

Non v'è più di là da dire che l'
indefinito è una verità assoluta all'
cui che l'indeterminato si riferisce alla
fondamentale. Solo buono è immediato
allo stesso, come fu quello di Gerson e
della cui di quella era per con l'azione
la sua non vuol trasporre a l'opini-
one, per cui non avendo interesse,
ma il solo caso di ampliare la propria
grandezza è pericoloso di condurre alla
cecità. Non accetti d'aggiungere essere
con qualche parte della propria di-
vina il Dio, che l'abbia fatto cadere
in errore manifesto, e contrario alle
Rivine Scritture un secolo, mosso da zelo
vicioso di ridare la Santa Chiesa in unità.
Ch'huomini di molta scienza, e pietà,
come era l'Autore essere stato
Gerson

Person o gli altri di quella età. Pottoni quell-
Conoscenza non gli possa cadere in soli errori:
ci cadano in errori mortali e con gravi alle. L'is-
tanza e l'opinione così esorta a che si ottenga
che con buona scienza dell'istesso non si
cui cade in questo non ha scintilla di
d'istessa, né d'istessa. Gran. non. non.
contro la scienza e la maggior verità che
possa avvenire a. Diciturano alcune, e
maggior castigo, che Dio impongono a. vera
d'chi si serve dell'autorità Divina per
indecensi non. E troppo avevano e
gran contraddizione esser e forzato a
lessar la molta scienza e. Diciturano
Person, e insieme dire, che sia caduto
in mortali errori e mortali alle. L'is-
tanza e l'opinione così esorta a che si ottenga
che con buona scienza dell'istesso non si
cui cade in questo non ha scintilla di
d'istessa, né d'istessa. Gran. non. non.
contro la scienza e la maggior verità che
possa avvenire a. Diciturano alcune, e
maggior castigo, che Dio impongono a. vera
d'chi si serve dell'autorità Divina per
indecensi non. E troppo avevano e
gran contraddizione esser e forzato a
lessar la molta scienza e. Diciturano

colico o' Gerson, o' il nostro Autore, che
detta e si assolutamente bene l'auto-
rità di Gerson in materia della prelati
Papa e per il monaco, monaco e
non a solo rectorio, et quello che non è
simonaco appresso lui o' di monaco app-
presso ad altri, et se in qualche luogo
l'opinione dell'Autore, in molti più
luoghi e' sanata quella di Gerson, ma
casuano questo da' canoni: in sua questa
Dodici considerazioni non si riguarda
l'Autore se non un poco solo inciden-
talmente proposita l'innocenza della
Riforma bisogna che l'approvi, et se
ben si sforza, o' con limitazioni, o' con
cessioni di mostrare il contrario, in-
fine però l'approva. Onde non era da
far questo capo della superiorità del
Concilio

Concilio per principale, poiché non è quello
che si tratta adesso, e del quale non si
doveva occupare la Santa Sua per questo
ancora non avesse che la difesa di questa cosa
offesa d'alcun.

Dice l'Autore che non mancano
alcuni Scrittori più vicini a se stessi
a trovare, e nomina San Tomaso, San
Bonaventura, Santo Antonino, parisi.
Carmesae. Ma la Dottrina di Giovanni, che
le comunica a business, e vede non
sono da temere, che a quelle si debba
non obviare, ma cono con diffenderli
che nelli casi dubbi debba consigliarsi,
che tutti debbian esser uniti al bñ com-
mune e Dottrina, e di San Tomaso, di San
Bonaventura, e di Santo Antonino, e de
infinita a lui; ma non è questa la cosa.

che si possa uedere in un picciolo va-
nello, si come si uede in questa di Gerson.
Non si auagliare bechi da qua e
alli da qua, noua Dottrina non
e Po di quel tipo (siccome alla
ricerca del Concilio ma' degli almi) in
quanto e' piu' suuato a quella di Gerson. Be-
nignersi bene piu' che se l'autore mi
affermerà di uolentieri essere questa la
Dottrina di San Bonauerum, che gli di
santa Santa e' di uisione, e di non-
nero' occhi, che gli daranno molto ag-
giu' nauaglio, che Gerson e' gli almi
della sua eta': potera ben risparmiare
quei uocaboli di seipso, e erroneo
ne attribuirli ad uno, che egli stesso
confessa esser di molta scienza, e uita.
Ma uiamo un'altra maggiore ragione
ma' sopra

S. ... ha sopra tutto e degna d'ignorazione
 causa, e non morso l'... a pre-
 fazione a' madame, e mandare in due Cidre
 naxa del Garzone, acciò die egli - ciascuna
 sia coniglio e scienza apprendoli non
 consolarsi non incoerendo in mala grande
 avertita, che Dio manda all'ignoti
 timore delle cose che non ne sono degne
 Repetuerunt timor, ubi non erat timor. Que
 doue amica la cecità humana d'servizi
 delle parole di Dio per sovvia il timor di Dio.
 Nel salmo decimo terzo, e nel quinquagesimo:
 no ricordo, il Profeta l'anno die, che a
 uomini empj non temono il vero Dio che
 e' dignissimo d'esser temuto. Non timor
 Dei ante oculos eorum, et per il contrario
 temono i Dei falsi, che non hanno in se
 nessuna illa repetuerunt timor, ubi

non erat timor. Et hora questo nuovo Pas-
sore riglia le parole del V. ma al con-
scio volendo, con esse persuadere che non
si tema il Vicario di Dio, per conseguenza
non si tema il vero Dio, perchè esso dice a li
suoi Vicarij. Qui vos audis me audis, qui
vos spernit me spernit Luc. X. Molte con-
trarie sono le parole di San Gregorio alle
parole di questo nuovo Theologus. Perchè
quello nell' homelia 26 parlando della scom-
municazione dice, che la sentenza del Pastore
si ha da temere o sia giusta, o ingiusta: et
questo dice, che chi teme la sentenza del
Pastore, che si persuade essere ingiusta
cade nell' avversità de reprobi, che temono,
dove non ci è causa di temere. Et non si
ferma qui il male, che nasce da questa
dottrina

71
Coscienza, ma' uai crescendo fin all'ultimo
uero dell'anima. Serche chi non teme
la censura del Sommo Pontefice, mo lo
meno temerà quella de' Cesari, e chi
comincia a dispregiare gli ordini del capo
della Chiesa non si farà coscienza d'ar-
reggiare qual si uoglia altro ordine. Con
questo arifizio Marino Lucifero ha' persu-
aso molti, che la Chiesa Christiana consi-
ste in Reuer la coscienza larga et non teme-
re d'innovare d'ogni gli ordini della
Chiesa Santa, così habbiamo uisto tanti
Religiosi, et Religiose tanto senza seruire
uenero uscir de' monasterij, gettar via c'
habito Santo, uigilia marito, et laica,
et tanti popoli calpestar le sacre ima-
gini, Leonardar delle vigilie, et delle Feste.

non saper più, che cosa sia Quaresima,
Confessione, Esami, e Messa, et final-
mente adorano da questo principio di
non tenere la potestà del Cuore &
Pelle in sé, e non ridono alcune
Provence senza vestigio di Christiana
Religione. ~

Si può con forme all'Autore co-
minciar da una acclamazione, non però
maledica. Buco dove amia la confi-
denza dell' potenza: attribuire a difetto
altri quello, che è nato dalla medesima
potenza. E già manifestato a tutto il
Mondo, et la Visione sono piene, che
il principio della separazione avven-
nuto già cent'anni in Germania, non
ha l'humana origine, da' dissiplenza di
sudditi.

sudditi; ma l'abuso di questa delli Prelati.
 Si sa che nasce dalle indiscrete esortazio-
 ni di denari, e dalli stravaganti modi di
 concedere la Indulgenza. Confido in Dio,
 che le allevationi presenti termineranno
 con salute di queste anime, che restano, e
 non con perdizioni: e queste allevationi
 di Doue per l'amor di Dio hanno l'antico
 privilegio, se non dal non concentrarsi che
 un picciolissimo numero di persone, che
 chi ben considererà non ammonta al
 numero di mille, goda la quarta parte
 delli Beni di questo Stato, che contiene
 quattro milioni di persone, e vuole
 fine spogliar tutti li Secolari delli Beni
 loro? E così sono andati procedendo dal non
 volere, che alcuni i quali non hanno altro

che il nome d'Eclesiastico, senza timor
d'quissia rossore in puniti offeroere
gli altri, e nella vita e nell'onore? Quando
alcun male succedesse, chire sarebbe
stato la causa? Forzi altri, che coloro, che
hanno voluto innouare i' costumi esser:
visti da l'1200 anni in qua, es la Legg, che
hanno hauuto principio già più di 300.
Non era bisogno quando che si narraua
Castolici della validità, o nullità di
una sentenza enata in Monasteri, mani-
moni, Imagini, Sigilli, Feste Quaresime,
Confessioni, Leggen, es messe per sforzare
gli altri a' risponderli, es mostrarli da
onde nasce il male; era molto meglio
star nel caso, es narrare quello, che oc-
corre con carità, es non credere, che il
mondo

non de la corona che non corona, e la
corona di man di Dio non corona. O l'opposto
che si dice la corona di questo re, non corona
che non la corona a corona, per questo non
la proporzio l'opposto, e non corona, e
glia l'opposizione, che la non corona
non corona, e non corona, e non corona
Salvo, cominciando dalla corona, e non corona
che non corona, e non corona, e non corona
corona per falsa, anzi non, che corona d'quell
corona riuscirebbe, e forse da qualche
corona, e non corona, e non corona, e non corona
e non corona il Salvo, e non corona, e non corona
corona, e che l'Intronato, che corona
e non corona, e non corona, e non corona
non corona parola di Dio, e non corona, e non corona
non corona il Salvo, e non corona, e non corona
non corona, e non corona, e non corona, e non corona
non corona, e non corona, e non corona, e non corona

Di uelto puriss et non come quello
che s'usa. Li Dei esse non può chiorire
dal principio. Dixit iniquitas in corde
meo non est Deus. Horo per intendere
in uersare. Cum non inuocauerunt illi
negidauerunt timore ubi non erat timor.
Bisogna sapere che Dei inuocatio nella
Scrittura diuina significa spesso per
Sinedon. La recognitione d'Idi per
il che il senso litterale e; non uiono b-
bero il uero. Dei, si può habbero timore di
cose, che non erano da' temere. impero ha
questo e' il caso, che Dio da' all' iniqui
che parendoli esser liberati da' ogni
timore non dinero esso stesso si fornire
anime uarij, et contradiuicij cogniij, che li
causino un timore apparente. Così habbia-
mo nell' antichità ueluto alcuni che
negarono l'immortalità dell' anima, ca
pur

per infinitamente si nauagliano la
infamia sopra la morte; e altri, negata la
providenza, si sta via nauagliarsi infinita-
mente per angustie, e altre cose. Questo è
il vero Cicerone. Non vediano se è stato al-
legato a questo proposito: sono alcuni die
San Paolo, che confessano in parole haver
cognitione di Dio, ma lo negano in fatti;
questi sono quelli, che nel loro animo vi-
uendo non curano nulla della legge divina;
vedevano molti uomini violavano
molti matrimoni, e di queste sollevazioni
se ne sentivano mai; hanno però uoluto
quando loro penetrano alle mani, e
consumato tutto il suo e tutto l'altra, ma
ritati al Foro Pretoriano per pagar una
decima, e essendo già in rotella di questa
comunione di questo si nauagliavano
quasi che di nuovo le offese fatte a Dio. Lap.

siamo che Christo Horre di nome. di chi
fuire la communica per mētia, ca
pina, e che ordina da' preuato ma
nino di qualunque reua. ueriale
e Theolog, che così non afferme e' anco non
che la communica fulmin. per altro
che per reuato e ordina da' quale non
offende in cosa alcuna l'anima Christiana.
Adunque d'ini non laueu' riser. d'of
fender Dio cono li suoi peccati, e temer
una communica tale, ben si diu' nel
suo Citerale Del Salmo nepeiaueuna
timor, ubi non erat timor, chi lo mira di
uina Christianamente assensu a' ser
uare li precetti di Dio, e di quelli che Dio
ha' comandato che siano ubi. Dopo
che nelle cose spettanti allo Coro Superio
rio; al Pontefice, e alli Prelati, e
nelle

nelle cose spirituali: al Principe nelle
civili; al Padre, al Padrone nelle Famiglie
impone che a tutti ubbidisce, perchè Dio lo com-
manda, e non per altra causa, non si caccia
d'esser questo ordine, e non pregare a
fatti li precetti divini. Dio in pena per-
mette che siano imposti sopra le creature
cose inalterabili precetti, a quali non sono
senza, e minacciabili uane pene, le quali
essi parimente temono, più che le vere
pene minacciate da Dio, a guisa del Ser-
cinto, che piange per le minacce, che si
fa la Madre di qualche cosa, non reale
ma uano, e a gravare; ma se le vere
ragioni non vorranno a renderla nella
mente dell'Audace per persuaderlo che
il luogo del talno repubblicano non
sia bene allegare, a questo proposito
dovrà lasciarsi vincere dall'autorità di

Nauova, che s' allega conon. chi sene se
seomunichi. *nude. super cap: cum con-*
tingat Rem: 2: num: 14 et non mi dice che il
senere & censure s'atta. *Petr. Galun* pro
sare colare; ma' dice l'Auore che chi
non sene il Vicario di Dio non sene Dio,
senche esso dice alli Vicari suoi. *Qui uos*
audis, ne audis. Luc. xmo. Quasi che il
Dio, che non si sene Ci fulmini in uesperi
sia Dio, che non si sene Dio, se il suo Vi-
cario, se chi vuol sene Dio sia obli-
gato s'acquistare anco alla indennita-
ne delli Prelati a quali Dio non ha dato
potesta se non conseguente la dispensatione.

Ne pare, che apparenza alla
sagienza, si dotrina d'un tanto huomo
allegare la scrittura in senso aliezzissime
anzi contrario al suo; uedo pure, che non
ha più

Cito il solo passaggio ma' tutto il d'ordine. Qui
 non si parla di Viani, né di Sonni Bonetti, ma
 si parla dell' Interdetti - il Cerbo d'elio, i
 quali se non chevano la Parola di Dio
 chi li d'ode, d'ode Cristo e chi d'agrezza par-
 ro Cristo. Ma così far qui al d' allegato
 dall' Autore, che Cristo non no' altri secon-
 daria, e li manco a' dui a' dui, perché cre-
 cedere in ogni luogo, dove egli era res-
 andare, integro loro, come dovevano andare
 e quello, che dovevano cre' avere, e quello,
 che dovevano fare, quando non erano riven-
 uti ne udia, e poi soggiunge. Quisquis audia,
 me' audia. Io viene qui non solo un uomo
 di giudicio, ma' ogni comune intelligenza
 a' vedere il luogo. Già e' vulgato in tutti li
 espositori della Scrittura, che il Papa suc-
 cede a' San Pietro, a' vescovi alla' Gerarchia

Ci Vrei alli sessantadue, & che non si vada
adesso saluo, che diendo Chiuso alli sessan-
tadue. Qui uos audite come Predicatore
parla a' suoi Ci Predicatori: come ste-
die. L'Autore, adunque ma' questi sarà
meo il Ronde fies, domo nel predicare
la doctrina d'Chiuso, ma' non coniedo quel
invario modo di dire. Chiuso die alli
uiani suoi. Qui uos audite me audite che
il Predicatore non haue die, giun-
dione coattiva, se quel Auco. Qui uos au-
tore fosse solo, & non congiunto con le an-
cedenti, & consequenti che lo mostrano deo
alli sessantadue, come Predicatori haue-
ria qualche apparenza, & così l'ha' leg-
gendo solo; ma' la scrittura divina
uol esser l'oro tutto, & non a' passaggi
Ne quello, che die San Gregorio
la

La sentenza del Pastore se ben sia ingiusta
si ha da tenere e contrario in quella che
seguita l'Insegnare di Gerson. Imperochè
Dietrich von Gregorio la sentenza del Pas-
tore, se ben ingiusta, cresce, e ha
più sentenza che se non è sentenza non è
sentenza ingiusta, ma non è sentenza.
Tale sarà quella del Cane nella causa
Celestina, e quella del Prebionio
nella causa Cane, ma quando, che è sen-
ta ingiusta, timendo, e quando vi è difetto
di buona intenzione, ouero quando inas-
vergono false informazioni in fatto che
conviene a tenerla, e sentirla; ma quando
conviene essere intollerabile non debbe
come dicono al luogo suo essere super-
bamente corretto ma con riverenza
non ricevuta. Ha' dissimulato questo

L'Auctore che e Dottore non era a lui
non sarebbe bisognato di altro ma a lui
cuno in mano di cui uenisse questa scri-
tura allegaro' due Canoni uno di San
Leone Prime Papa Santissimo, che
avea da San Gregorio per uina dona-
zione, il qual dice, resta dunque il
privilegio di Piero dunque se pro-
nuncia il giudicio secondo la sua equi-
ta se non uic' ne posso scusare, ne
indulgenza, dove niente era' legato,
niente sciolto se non quello che il
Beato Piero. Aus soluerit aus ligauerit.
E quali alcune parole ho' poteo far
per non resingere ad uno de due signi-
ficati, che hanno, per il che aueo i' ne
che la dia uita. Capitulum. Hanc ergo
Petr privilegium ubique ex iustis
factum

Fertur equitate dicendum nec nimia est
vel severitas, vel remissio, ubi nihil est
ligatum, nihil solutum, nisi quod Deus
tenet, aut solvit, aut ligaverit. et hoc
Celsio preloso d. San Gregorio per
quindici Bonafide die / et poseri le
parole d'aire, cui non dia alcuna cosa
loora e' inarguazione. Cuius idaro
tenenda, deponat evocem, et uacua est,
sed si iniuncta est tanto con curam non
debet, quanto apud Deum, et Relecion
cuius reminem potest iniquo gravare ten-
benda; ideo ergo eo se non absolui deside;
ut quo se rubatorem persequi obligatum.

Le parole poi, che l'Auctore
legua dicendo, che questa Donna va'
crescendo sino a' quattora e' hana, e ali

le feste, le Confezioni, le Feste, e le
Vigilie non ricevano altra risposta
poiche la resistenza che fa la Repu-
blica al governo Turchesco non e se non
per conservare la Religione, e la Libertà
le Feste, e le Vigilie, che almeno non e-
re curava, mettendoci in pericolo il suo
Stato d'imbattersi, e risorgersi di qual-
che perniziosa opinione. Altra Die,
che qualche Rege nel secolo passato
habbia tenuto la sua cortina per
scandali dati loro da' gli Prelati, e
e lo dicono famosissimi, e uolacissimi
in istoria; e se al presente la Repu-
blica per sua gloria non usava diligen-
za in conservare la Religione, e se si
attendeva ad eliquire le parole del
Lorenzo

Ponetica (non dico la mena, perchè credo
che sia prima) con grandissimo accrescimento
si arricchirebbe. Non hanno ancora
scoperto ancora quello, che impadri in
questi secoli viene al popolo l'esercizio
della Santa Religione: e l'assie non è
1500, e cresciuta al colmo d'oggi, e non
hanno l'anno origine se non dalle innum-
erabili Communi, e interdetti che
furono cominciati ad usare nell'anno
1200, e continuati per tutto quel secolo.
Chi leggeva l'Historia di quei quegli anni
non potrà conderare le Caerine, e le
santa e sagge discipline. Se non venuti
per gradi & così alla stessa opposizione
che è l'ultima dove l'Autore dice =
6. — Alla fine l'Autore di questa

prefazione non gli bastando essersi mal
servito d'un Aggo del Tesoro vecchio
si serve ora male del Tesoro nuovo,
dicendo; — Ma secondo l'Aggolo con-
fessai nel lignore, e nella potenza della
mia vita; piglieranno lo scudo della
Fede per opporre alli fulmini infernali,
e l'Arme dello spirito che e' la parola
di Dio. — Non poteva più aggraviare
Lutero, ne Calvino servirsi della parola
di Dio contro Dio. Parla l'Aggolo nell'
Epistola a' gl'Efesi nell'ultimo capitolo,
della resistenza, che hanno da fare li
Fideli contro del Demonio infernale.
Et possit stare contra inferum diaboli.
Et poco appresso. In omnibus sumus per-
secuti Fidei in quo possitis omnia velle
requirere

requisivini ignea extinguere. Come amo dice
 . an Piero. invenisse con a Pier o San
Giacomo Resurre Diavolo e fugit a notis.
 E questo nuovo Theologo applica questa resurre-
 zione alle censure del Sommo Pontefice come
 se l'Apoteolo in cambio di dire amarelli con
 la fede e con la parola di Dio per resurre-
 a Dio nel suo Vicario. E quale e quella fede
 o quella parola di Dio che insegna resurre-
 al Vicario di Dio? anzi quale e quella fede
 e quella parola di Dio che non e insegnata
 ad essere soggetti e obbedire ai Prelati di
 Santa Chiesa non dice San Paolo nel capitolo
 13 dell'Epistola agli Hebrei. Obbedite ne-
 gotiis vestris et subiacete eis? non dice Chris-
 to in eum. Matteo 18 S. Petrus non au-
diens is non dicere et huic et publicanus.

Certamente porta l'Autorità la pa-
rola di San Paolo nel suo uero senso ma però
non incontraio di guare l'Insegna di Gesù
che non ha: ha detto San Paolo in universale
contra l'indie del Diavolo una delle insi-
die del Diavolo intende l'Insegna essere
i fulmini indiscreti, et sarebbe convalida-
re i fulmini indiscreti et che non uengano
dal Diavolo; brie San Giovanni Omni
qui facit recessum ex Diabolo est. Et io
lo credo, che questa propositione sia molto
Cattolica, et sana, la si comunica sub-
mitata contra chi opera bene et chi mal-
ice li comandamenti di Dio la origine
da' persuasione del Demonio et sono in
genere d'indie che adopera contra ai
fedeli. Sa l'Autor, che non habbiamo da
combatter

con battere col Diavolo in carne, e in cost-
tutto quello che è a' destructione dello stato
spirituale della Chiesa, che è il Regno d'
Christo è opera del Diavolo, esse è occultata
e indidia; e di tutte le opere a' diminutione
della Chiesa, fatta da' infidelis, la scrittura
ne fa' il Diavolo Autor, come aduersaria
e, se bene non l'acquiesce per se stessa, la
destructione di molte Chiese et la reforma-
tione d'altre per causa de' fulmini poco
discreti, fanno fede, che il Demonio indidia
al regno di Christo, anzi per le cose che Christo
ha' inchiuso per conservarlo; quando dice
San Paolo ad' i Thimotheis, che il Demonio
l'haueua in redire più uolte d'andar a'
core, non s'intende, che ciò fosse aluamente
che per opere humane. Adopera il Demonio

ogni sorta di persone d' questo fin, et bene
spesso non malizio, ma ingannare, et che
pensando di far bene con tali divinos seguiti,
sono la prima incantazione di lei, et la Scrittura
Divina ci dice espressamente queste tali
essere opere del Demonio. Leggiamo in San
Matteo, che poiche San Pietro hebbe confe-
sato il Signore per figlio di Dio, et che hebbe
promesso a lui le chiavi del Regno de' cieli com-
mandare alli Principi, che non potessero ad
alcuna, che egli fosse Chizzo, perche bisognava
parire et morire in Gerusalemme, San Pietro
all' hora lo nega, dicendo. Non lo so, non lo so
non era lui, non lo so. Ma il Signore rimprovera
e disse a Pietro. Vade post te Satana scandalum
est tibi, quia non scis ea, quae Dei sunt sed
ea quae hominum. Chi vuol dubitare, che
il

zelo di San Pietro non ha uale buona merce, che
non nascesse da' buon affetto? pure pensa uenire
ad in dedire quando a' di l'opera della Reden-
zione et la edificazione della Chiesa, che
pouea uscire dal Costato di Pietro aperto in
Croc, Pietro lo chiama Satan. Non e' già
inconueniente che se San Pietro non lo uede-
ndo e non accorgendosi, traxsua cosa
con buona merce a' Redenzione della Chiesa,
cosi anco possa essere che un suo successore
non formosi quanto bisogna, anzi, intendendo
di far bene una cosa la quale altri che e'
sul fatto et per ciò di quello che l'ha in fatto
conoscere più di lui ualega chiaramente dover
suscitare in termini della Chiesa. L'huomo
e' Cercantissimo in Dottrina et efficacissimo
in persuasione, con tutto ciò a' me non re-
suscitaua mai ne fosse persuadere
a luno, che qui leggeua, che ogni uomo non
tale

calo di sua dignità si voglia non veda o
per propria volontà o per infermità
humana alcuna volte prestar aiuto anco
sua oratio interiore a qualche cattivo
disegno del Demonio e da questo non sarà
cattivo alcuno, se prima non me l'aurà
scientato da pregare. Et re nos in duas in sen-
tationem.

Dimanda l'Auxore, quale è quella
fede che insegna resistere al Vicario di Dio:
Se io gli rispondo la fede del Signor Cardi-
nale Bellarmine, che dice formalmente così:
Utique sicut Caela resistere Pontifici inua-
dentur contra ita Caela resistere inuadent anis-
mos vel turbant in publicam et multo
magis si Ecclesiam deservent resistere Caela
inquam si resistere non faciendo quod
iubeat et impediendo exequatur voluntatem
tuam. Donque qui con la parola di Dio
relli

nell'ultimo alii Offici ci narra d'aver visto al
Demone il quale Dio non recalcava e
giustissime giudicii suoi e d'averli rimesso
machirare contro la misericordia della Santa Chiesa.

Allega l'usanza quello di San Paolo
alii Hebrei, Obediatis magis vestris quam
terre et hominibus, prima reverte questo non
e' speciale del Sommo Pontefice, ma' delli
Pastori e delli Curati suoi, onde non prova
niente di speciale nel Papa; ma' bisogna
notar questo al luogo di San Paolo, obediatis
gregariis vestris, et su fratribus, et ipsi enim
vigilant et uacinationem pro' animabus
vestris addunt. Po' come in Greco dice obediatis
alii gregariis vestris, et stare loro Loggieri, altri
che vigilano sopra le anime vostre come
per vendeme ragione. In quanto ci mandano
vigilano sopra l'anima, conviene a dirsi
che e' come se si dicesse bisogno a dirsi
cose spirituali, che appartengono alla salute

dell'animo; e perché l'Autore non
quello di Ecclesiam non audierit ut dicit
Sicut Pharisaei et publicani; Sappiamo che
la Chiesa è come San Paolo dice colonna
e base della verità; e che non insegnerà mai
se non la Dottrina di Cristo, ne comanderà
se non conforme a quella; ma non hab-
biamo serbato la Chiesa a comandar
quello che l'Autore dice; cioè il nostro Logos
ma che nasce dal medesimo il nome di
Chiesa in più significati. In questo stesso
Luogo molti Autori intendono, di Ecclesia
id est Presbiteri Ecclesia, nessuno s'intende
del Popolo solo, adunque l'intenderemo di
qui, che come anco delli altri Presbiteri, e
non in specialità servano non dixerunt a
ciascuno il grado, e luogo suo, e s'inten-
derà di Ecclesiam non audierit, quando
parlavanno nel ministero della com-
munion, secondo la Dottrina della Chiesa.

Alora

Si va a notare che le ragioni della
Repubblica Veneta sono secondo la Donna
Della Riva, poiché all'istesso modo si possono
usare in tutti i Regni (Francesi).

[illegible]

Da questa all'altra il che quando Com-
fatto non s'agliera che per molti secolari
l'anno non si sia fatto così e così. Seguen-
te creduto da' fedeli per tanti secoli che
San Pietro fosse detto Die Petrus. Li che
bisognavrebbe equivocar nel nome Chiesa
e interpretare Die tibi ipsi. Sarà ancora
un senso molto esposto intendere per Chiesa
una sola persona, non tanto perchè la voce
non la comporta, quanto perchè Colosso Quinto
interpretandolo nelle parole sequenti im-
mediata disse: ubi fueris duo vel tres & li che
si dilatarò apertamente che intendeva
per Chiesa una congregatione di persone
al meno vaganti nel suo nome; ma di questo
perchè si porta per esposizione di San Cri-
stosomo, ne parleremo di sotto quando anco
l'Autore ne parlerà più a lungo mostrandoci
come San Cristosomo non li sia favorevole
ma contrario. Finisce pure l'Autore di man-
gliare.

gli altri fanno un'opera di
che correva meglio risparmiare tanta fatica
nel impiegare l'opera e il tempo nelle loro
cause.

Ma più è tempo che veniamo a con-
siderare le considerazioni del Gerson, e
incontriamo l'insurrezione che ouero non fanno
a proposito o sono evanescenti.

Ma quando che io passi alla
dilettazione delle considerazioni del Gerson, non
devo valermi di dire agli altri lezioni, che
sia, o artificioso, o insurrezione dell'insurrezione, o per
qual si voglia altro fine, egli non essa mai
de regliare, così nelle cose che habbiam
dura, come nelle seguenti, e d'imporre alla
Repubblica che non voglia essere, e
non voglia a dire, che insurrezione e l'insurrezione
l'insurrezione l'insurrezione e con altri simili
modi di parlare ad insurrezione insurrezione, e

generar malevolenza in ciascuno che non habbia
potuto essere informato della controversia, che
verde e della giusta causa della Repubblica, la
qual cosa non osteressi anco più. Saviamente
vediamo, che si proibisce per quanto si può
che le ragioni d'una Repubblica non siano
usate: cosa che è pura contra ogni ragione
divina, e humana.

Al che dirò una sol volta per le parole
che l'Autor usò replicando, che questo non è ma-
sar con sincerità il negozio comune; Perchè
la Repubblica Veneta riconosce, e ubbidisce
come sempre ha fatto la Santa Sede Apo-
lica, ne introduce novità alcuna? anzi con
ogni pietà e Religione conserva, e difen-
de la Santa Sede Catholica, a cui propone
ogni cosa humana; ma solo in cause tempo-
rali, ove il Pontefice ragionamente o'
per non

per non esser informato, o per alcuni consigli
o per altra causa fulmina Censure contro la
giurisdia, incende i più uomini della Religione
Catholica di fondere la sua libertà, e la
sua vita, batagli da Dio, e conforme alle Leggi
di Dio, e della Natura, e secondo la Dottrina
de più, e Catholici Dottori. »

Nelle le considerationi di Ges-
son facciamo, o non facciamo a propositi,
siano o non siano eronee l'anderemo vedendo
per ciascuna, secondo, che l'Autor ne darà
occasione. »

1. — La prima consideratione è che la
comunione e la integrità principalmente
si contano nel disingio delle chiavi della
Chiesa, cioè della potestà Ecclesiastica — questa
consideratione è vera intendendo per disingio
la disobbedienza, o vogliamo dire cona-
macia, e non è contrario al Santo, e vero
Signore. »

2. La Seconda consideratione è,
che il Significato delle chiavi può essere in tre
modi, inveniente, o non inveniente, o ap-
parentemente - Qui dice l'Interpretazione non
fidele, perchè il Persono non dichiara il
vero modo con la parola apparente, ma con
la parola interpretativa. Le quali parole
sono quasi contrarie, perchè apparente
è quella, che pare, e non è interpretativa,
quello, che non pare, e è. ma poco importa
questo fatto a l'oggetto di che si tratta.

La prima consideratione, perchè
l'ho per vera non occorre, che io la differdi
e mi soggiunga altro.

La Seconda consideratione simil-
mente adonde per vera e non rigverda
Persono, ma bene rigverda l'interpretazione.
Si dovrebbe vessargli l'Interpretazione molto
obligato del documento, quando non l'aves-
se con la equivocazione confuso & fuor. Q
vire

uero, che alcune volte interpretativa, vuol
dir quell' ch'è, et non appare, et all'hora signi-
fica tanto quanto facia, et vuol dire quello,
che non è manifestato, ma' l'hà bisogno d'inter-
pretatione, et non si oppone alla parola
[alva] ma' alla parola espressa: in questo
senso si dice, Aienia interpretativa, cioè
facia, non espressa; ma' a lvo volte vuol
dir quell' che appare, et non è, come quando
si dice il non salutare interpretativa
è un sgrezzo, cioè pare un sgrezzo, ma'
forse non è, et questo interpretativa si
oppona a' uere. Non so, che Tesoro di Gerson
habbia hauuto l'Indragonere, ma' nel mio
Tesoro, quale è stampato del 1494 in fine
di questa consideratione, le parole forma-
lono, et isto modo reperit conceptus in
omni peccato, presentim mortali, et incedit

nel indivisa, vere, nel interpretative. Se
adunque vere si oppone a interpretative
non può esser interpretative quel
che non appare; ma è come l'Autore dice
perché quello che non appare ma è in se stesso
vero. E se bene questo basta per chiarire
la fidelità, aggiungerò, che Gerson nella
sua consideratione dice, che lo scritto
della vera corde, che è l'interpretative,
non sempre merita la communione della
Chiesa: se non merita sempre la commu-
nica, adunque la merita alcune volte,
ma' quello che è, e non appare non può
esser soggetto in alcun modo alle censure
della Chiesa, come li Theologi e Canonisti
sutti affermano; adunque interpretative
non è quello che non appare, etc. Io credo
bene, che l'Autore resterà di questo libro.
fatto

fatto e per conseguenza evacuata la opposi-
zione fatta all'Incongrua d'infedeltà:
La quale quando io lessi nel prologo dell'
Autore, aspettavo nel ragionare d'vedere
molti luoghi passati d'infedeltà; ma quando
poi ho finito d'leggere non ho trovato so-
lato altro, che questo sol nome con questo
aggiunta: ma' poco importa questo fatto
al negozio, di che si tratta, mi son ben ma-
ravigliato, che sia notato d'infedele uno
per una parola, che poco importa, e che
nel notarlo si habbia preso un equivoco
che nell'istesso luogo è dichiarato da
Gerson ~

3. ~ La terza considerazione è che
il disprezzo della chiesa nel primo, et secondo
modo, ragionevolmente merita la scomu-
nica, et consequentemente l'irregularità:

ma' nel vero modo non sempre merita la
Comunicazione della Chiesa, ma si bene
quella di Dio, perchè chi pecca mortalmente
è scomunicato da' Dio. — In questa
considerazione non ci è altro di male che
l'ultima parola, perchè parlando
propriamente della Comunione; non
è vero, che ogni uno, che pecca mortalmente
sia scomunicato da' Dio: altrimenti
non potiamo i peccatori senza nuovo pec-
cato trovarsi alla Messa, o Divini Offizij,
che è falso, come ogn'uno sa. »

Nella stessa considerazione si
vede, che l'affetto inordinato di rigore
non trasporta meno, che viaggia altro af-
fetto, in perocche non rigore di Gerson di
quello, che qui conclude, anzi il tutto ad-
mette per vero: ma applicandosi ad una
parola

75
parola detta incidentalmente. Lo riguarda
d'haver mal parlato, perchè habbia detto
ogni uno, che peccava mortalmente e' scommu-
nicato da Dio: e dice, che non e' vero per-
tanto propriamente della scomunica,
altrimenti non potiano i peccatori senza
nuovo peccato trovarsi alla Messa. Dio gli
dice, che propriamente e' detto, che ogni
peccatore e' scomunicato da Dio, perchè
scomunica e' un nome generico che
significa ogni privazione della Commu-
nione: ma due sono le Communioni delle
Chiese, una interiore in carità con Dio,
e con li Santi, e questa e' Communione pro-
pria, e per ciò la sua privazione e' scom-
munica propria: un'altra Communion
e' tra li membri della Chiesa militante

• Le non riceva necessariamente la carità
ed a questa Communion si osare la
scomunica che e' senza Ecclesiastica
e secondo questa ogni peccatore non e'
scomunicato, e però può andare alla
Messa, cosa che necessariamente non
riceva carità; non ho detto Gerson, che
sia scomunicato di scomunica senza
Ecclesiastica. Sant' Agostino in De Gen: ad
Ciceronem cap: 40 uso d' Ave, Adam ab eis
igni vite excommunicatus fuit, et Gratiano
in quest: 3 post e. ad messam, dicit scilicet,
et Adam ab eis igni vite excommunica-
tus est, et post cap: non solum, dicit quare
ex reatu adulterij iamdiu a quo Deum ex-
communicatus fuerat: Ille e' formal-
mente secondo le parole di Gerson. ma
di più, come si dice scomunica il Greco, se
non

25
non Anathema anzi a' rozzi non distinguono
excommunicationem maiorem ab Anathemate
et San Paolo dice: Aguebam Anathema esse
a' Cristo, et in un altro luogo. Siquis non
amat Dominum Iesum Christum
est Anathema. Oudda mò chi vuole a' ri-
prendere San Paolo a' dir, che parlò in pro-
prietà; poichè ogni peccatore non
amat Dominum Iesum, et per tanto è ana-
thema, e poi uenga a' dir, che Gerson a' detto
male: non bisogna, se bene vi fosse
qualche ingrogniera, intendendo il vero
senso di Gerson, che parlava non della
Communia, che è censura Preteritanea,
essendo d' accordo con lui in fatto, voler
far forza di parole in queste cose di nessun
momento. Et questo mi farebbe bas-
tato, ma io lo uolesco allegar l'altro

Agosino, Gratiano, e San Paolo mossero
che l'Autor ne riprende quello, di che
appena Garzon merita esser lodato. —

4. — La quarta considerazione è
che non si deve dire, che uno indisregli le
chiavi in nessun de' modi, quando il
Vescovo manifestamente et ragionemente
avvi la potestà delle chiavi — Questa
considerazione s'opera se si parla dell'
abuso delle chiavi in cose essenziali, come
saria quando il Vescovo credesse la sua
potestà, o s'communicasse senza far prima
monitione nessuna, o comandasse cosa
contro di s'communicare cose contrarie al
comandamento Divino, perchè all'
hora si potrà dire con San Pietro. Obe-
diendum est magis Deo quam hominibus
Act. 5. ma se vera è vera la dottrina del
Garzon

77
Gerson, suora via dell'Inferno, l'Infer-
no può essere molto velenoso, perché
fosse uoto, che le genti credano che la
Comunione che il Reo Signore ha' fulmi-
nato sia un abuso notorio delle chiavi;
essendo per il contrario uso legittimo, e anti-
chissimo, come si potrà chiaramente
mostrare, quando si tratterà di questo. —

Questa considerazione potrebbe
ben esser valaciosa dall'Autore, poiché
non noua, che riguardarci dentro: la limi-
tazione portata da lui, che l'abuso mani-
festo, e notorio delle chiavi senza il
fidele dallo sprezzo, dicendo esser uero se
l'abuso è nelle cose essenziali e superflue
chi vuol dubitare, che così s'intenda? La
parola abuso porta seco il significato:
ma quando soggiunge l'Autore —
ho se bene è uero la Dottrina

del Garzone, tutta via l'intenzione dell'In-
tergrede può essere molto uelenosa. »

Quissu e' ben combattuto cono
le ombre, opponersi a' quel che può essere,
et con le grogie congiutare. E questo è l'In-
tergrede di San Paolo d' non giudicare il
prossimo, sin che non uenga il Signore
a' rivelar il secreti de cuori? E questo
quella carità che non cogitat malum?
La Doctrina di Garzon è buona, l'Intergre-
de non l'ha applicata, non parla più,
non ci mette cosa alcuna di suo: e si
dice tuttavia l'intenzione dell'Inter-
grede può esser molto uelenosa: qdò
ci fosse qualche parola, che si potesse
uolgar alla destra, et alla sinistra ap-
plicare alla carità Christiana l'inten-
tione in bene; ma uenir a' quel che può
essere per accusare, e per dar noia de
ceda

edde a' seminare del Douere. La uenerosa in-
fensione, che può essera nell' Insuperata
la dichiara, quando dice, che forse uole
che le genti credano, che la Comunione
fulminata da' Nostri Signori sia un
abuso notorio delle chiavi, la qual
parò per il contrario è un uso legittimo, e
l'antichissimo, come si nota chiamarcelle
mostrare quando si narra di questo.

Io non so di che cosa si narra mai
sò bene, che di questo si douerebbe narrare
perchè questo o' quel, che è in controversia
e che seminarebbe la Lige, di senza questo
non si può terminare; Anzi di questo uonè,
che l'Autorè Rauenna narra, e lasciato
da' canto agn' a l'ra cosa, come poco appa-
reuerse al proposito.

5. La quinta considerazione è,
che quando il Prelato abusa in questo

La potestà delle chiavi, più tosto è quella
che chiavi, e più gravemente pecca, che
non fa' il suddito, quando non obbedisce
al suo Prelato, e di qui si raccoglie, che
sia opera meritoria in simili casi resis-
tere in faccia al Prelato, come fece San
Paolo a' San Pietro. — In questa conside-
razione ci sarà assai da dire, ma perchè
poco fa' al nostro proposito, diremo solo
due cose. La prima, che la Potestà di
Cerson pare poco sicura, e meno fon-
data, perchè lasciando le comparazioni,
che possono variarsi secondo le varie
circostanze, onde può essere, che loro
sembri più il Prelato, che usa male la
potestà, e il non volere obbedire la po-
testà, e loro sembri più il suddito, che non
obbedisce: se consideriamo solamente l'
usar male la potestà, e il non volere obbedire
alla

alla povertà; maggior peccato è non voler ob-
 dire, che usar male la povertà: perché chi usa
 male la povertà fa un peccato d'ingiustizia,
 e offende un buono suo suddito; ma che non
 vuole obbedire al Prelato, che giustamente
 comanda, e disgrazia la sua comunione
 fa un peccato di ribellione, e offende la
 Divina Maestà nel suo Vicario, e così disse
 Christo: Qui non spernit me spernit Qui. cò.
 et l'Apostolo nella prima de Thessa conica
 al 4: cap: Qui se spernit, non comitem sper-
 nit, sed Deum. Et questo disgraziato Dio
 nel suo Vicario, si chiama da Samuel Profeta
 nel 1. libro deli Reggi al cap: 15: una volta
 d'Isaia.

A quel che ci sarà che dire, e
 non è beato dall'Austore, ne posso rispon-
 dere, ne debbo indovinare, e peccar di giu-
 diceo temerario. Appone due cose la prima
 è che la Povertà di Saverio pare poco lieve

es mero fondato, perche secondo le circostanze
se può esser, che hora più peschi il bene caro
in a buscare, es hora più il suddito in non
obbedire. =

Non nouera mai l'Auore Theo:
Cognoscere, che quando fa' comparatione
d'una reuera, per cercar il maggior, lo faccia
ex circumstantiis, ma lo lomena ex genere, la
consideratione ex circumstantiis e infinita
es nissun sanio filosofo sopra quel, che
infinitamente si può uariare; es San-
Tomaso 2. 2. quest. 39. art. 2. formalmente
sic. dicendum quod grauius reuera du-
plex potest considerari. Uno modo sec-
undum suam speciem, alio modo secundum
circumstantias. Et quia circumstantia pot-
est careo cum infinitis, ita et in finis mo-
dis uariari potest, cum querig in communi
de duobus reuera, quod sic grauius intelli-
gendum

pendo ad questo aggravato, quod accidit
secundum genus peccati. Questa proposizio-
ne è verissima, ed formalissima: Il homici-
dio è peggior del furto; ma' non è un homi-
cidio tanto aggravato tanto allentato
ed un furto tanto aggravato che il furto
sare' maggiore: chi ha ucciso la Poena di
questo Auctor per uero, mai potrebbe far
comparazione tra' due peccati. Con questo
ciò Gerson si lo dichiarava, che non
intende di comparar ex circumstantiis, ma
ex genere, quando dice: facendo la com-
parazione nell'abuso l'Auctor al sicario
non ha uero auvertito questa parola, non
che non ha uerebbe fatto l'opposizione.
Che fuora poi egli, ed afferma il contra-
rio, dicendo, che considerando in se stessi
male la peccato: ed il non uoler offendere

alla povertà è maggior peccato il non ob-
bedire, che l'uso male la povertà.

Per addurre la ragione: perchè
chi usa male la povertà offende un
uomo suo suddito: chi non vuol obbe-
dir al Reale, che giustamente comen-
da, e disgrazia la sua comunione, fa
un peccato di ribellione, e offende la
Divina Maestà nel suo Viceré, perchè
qui vos spernit ne spernit & qui Re sper-
nit non Romitem spernit, sed Deum; e
Samuel chiama questo disgraziato Re
nel suo Viceré una sorta di Idolatria.
Abbiamo qui due Autori in contraddi-
zione, uno senza passione per Reas dor-
mire nel lignore già più di 250 anni; l'altro
che vive in questo, e si ridona esser in
parte della contrarietà.

L'editore

Ediamo adunque le ragioni dell'uno, e dell'
altro, e prima quelle dell'Autore. Le parole
qui uos spernit, me spernit. Ho fatto dimo-
strare di sopra esser dette alli Predicatori
che annunciano la Buona di Christo; può
vedersi il lessore quello che c'è scritto in
quel luogo, e vedersi ben informato, come
ciò s'intenda. Ma' aggrèsso aggiunga, che
nel giudizio all'i re prohi d'iva Christo. Quan-
do non feciss' uni de minoribus his, nè
michi feciss'et. Li che u'è anco l'autorità
della Scrittura per mostrare che Christo
riceve ad ingiuria propria quella che
u'è fatta a' ciascuno Fidele, e queste
parole del Signore nell'Euangelio. Quando u'
non feciss', non s'allegano fuori del suo
senso letterale; perchè è bene opera di
carità l'ammoneitione, e correctione di

si come all'incontro, cum austeritate im-
perare, et cum potentia, et contra la carità
Quello di San Paolo. Qui hee spemia non
hominem spemia, sed Deum. Non posso
già uedere come si allegli o' propositi:
quando San Paolo dice: Qui hee spemia
parla delle cose dette da lui, et però in
che maniera adesso può applicarsi al
commandamenti del Quale? Pregha San
Paolo i Tessalonicensi ad operare, et far
progresso secondo li documenti di Dio, la-
scia dice, che commandamenti uolo dar
da parte di Christo, et li nomina che siano
mondi, soggano la fornicatione, et l'in-
giurano del grossino, et conclude. Qui hee
spemia non hominem spemia, sed Deum,
qui etiam dedit Legem Sanctam in nobis.
Ogni uno intenderà manifestamente dalle
parole

parole di San Paolo che non ha voluto dire
che ha comandato le pal cose, cioè ha com-
mandato in mano a commendamenti suoi
chi li conosce, sapeva Dio, che mi ha dato
Co Spirito Santo per inanimare la sua preces
facciamo loro l'applicazione alle cose
nostre, senza che sia scritto, ma et conclu-
diamo, che quando il Pontefice inanimava
li prelati di Dio poteva aggiungere. Qui
spiritus non hominem spiritus, sed Deum ma
certo parègger aluno di questo secolo a
San Paolo, e un devoto di qual si voglia persona
duna scrittura canonica, non s'è guano parire
ragionevole alle più coscienti: poteva San
Paolo scrivendo una canonica scrittura et raven-
do certissima Fede, che Dio gli assisteva in
quel particolare, acciò non potesse commet-
ter un minimo errore, dir li comandava. Qui

Ree spernit non hominem spernit, sed Reum
maius, che non dicitur d' Saul e l'assisterza dello
Spirito Sancto per essere se non quando deter-
mina materia de Deo ex Cathedra non possit
liberamente in un Devero, che non e' in ma-
teria di fide, dire: Qui Ree spernit non
hominem spernit, sed Reum. Eber' anno
animosita' pari alla sopra detta, allegar
in questo proposito il Beato d' Samuel i.
Regum i. 10. Quasi reuocatum auidendi est
repugnare et quasi scelus Idolatrie nobis
acquiescere. Samuel, come Profero Rameo
comandato per espresso precepto Divino a
Saul, che non occideret alcun Amalechita
uivus, et occideret anco tutti li loro animali;
Saul solus il Re Agag, et li Amalei per
sanctificari, disse Samuel, che Dio più
nosco uolera, che si obbedisce al suo pre-
cepto

reato, che gli fosse offerto sacrificio, e che
era quasi giurato. Dolavia non si acquiesce
al suo comandamento. Vorrà adunque il
nostro Autore ridurci in pensiero humano
soggetto a' gli onori a' commendazioni d'un
cospicuo prelato. Dite, che s'è un ordo ca-
nonico? quando fosse qui uno con l'aut-
orità di Broletta, e di minor canonico
che dicesse alcuna cosa per nome di Dio.
Questi quasi sicut Dolavia non si acquiesce,
ma' adono l'orecchia più ingratamente
sempre, che le cose humane siano in
questo modo paragonate alle Divine.
Calcolosa cosa agguagliar alcun huomo
a' Dio. Per questo la debbia obediencia,
e riverenza alli Prelati, e cosa santa
accenderla fuori delli semini suoi.

nesserla al pari delle Scritture canoniche
più tosto la degna che l'innanzi. Chi
pova' conderarsi qui per lo meno d'non
maravigliarsi sommentale? Samuel
il'oo, e più anni innanti, che fu fosse Papa,
die che il non obbedire all'espresso prece-
so d' Dio fatto per bocca sua di Profeta
e quasi Idolatria; il nostro Autore die
d'rispuggiar Dio nel suo Vicario, e chia-
ma da' Samuel Profeta i: Regum. 15. una
cosa d' Idolatria.

Non negava già l'Autore che
San Pietro sia stato il primo Vicario d' Dio,
che nel Testamento Vecchio Dio non have-
re Vicario, che l'autorità del Profeta
nel Testamento Vecchio, e non Dio nelle
minime cose, fosse infallibile; che il
Vicario d' Cristo nel Testamento Nuovo
pono

possa fallare, e tutto nelle cose della Fede
e de' costumi in universale et particolare;
adunque, come può l'Autore senza bur-
larsi d'noi oire. Samuel Profeta chiama
questo disprezzar Dio nel suo Uterio, una
cosa d'Idolaria? Ma' senza cose gravi
vengo rivato ad una Caggiera. Insegua
qui il nostro Autore, Quasi secus idola-
triam una cosa d'Idolaria come chi in-
disprezzasse, non agnoscere non sunt, quasi
secum; nonnulla nonne sunt una cosa
dicendo.

Et ciò non farei detto se già, se
non fosse il volto rigido come
come l'Insegnare di Garzon, dove non lo
merita; ma' torniamo al senso. Veli come
l'artificio; tutti li recati sono come
Dio, ma' alcuni possono immediatamente

La sua maestà Divina, come la Bassezza
del suo nome, l'Obolania, et tali; altri sono
contra il prossimo immediato, et per ciò
contra Dio, tali sono l'adulterio, l'homici-
dio, et il furto, di questa sorte sono ambi-
due quei peccati de quali trattiamo; la
inobediencia del suddito verso al superiore
immediato e' contra un uomo, ma in fine
semita in Dio; il gouerno irannico del
superiore immediatamente contra il sud-
dito, ma mediatamente contra Dio: il nostro
Autore per deludere la noxa simpliciter
quando si a' parlar dell'abuso della potestà
drie, e' contra un suddito, quando parla
dell'inobediencia drie offende la Divina
maestà nel suo Vicario. Se uno dicesse in
contrario, il Prelato, che abusa la sua
potestà offende Dio nella sua maiestà;
quello

quello che disprezza la comunione offende
un uomo che vive pbe? mai noi procedendo
sinceramente, facciamo le cose uguali. E noi
obbedienza offende Dio nel Superiore, chi
abusa la potestà data da Dio, offende
Dio nel suddito. Hora vediamo di queste
due offese fare a Dio quale sia la
maggiore; San Tomaso, che spesso fa com-
parazione delli peccati tra loro, sempre
dice, il peccato esser più grave del bene,
e per tanto esser maggior peccato, quando
è maggior il bene, che è più grave del lui:
può veder per ciò il Lettore nella 2.ª. quest.
150. art. 3. 154. art. 3. 99. art. 2. e altri assai;
il bene, che prima l'inobbedienza è un bene
privato del suddito che è la vita sua
dell'obbedienza, il bene, che prima l'abuso
della potestà è il buon governo della

Chiesa; questo è bene molto maggiore; sì
perchè il ben pubblico è maggior del privato,
come perchè il ben comandare è maggior
vincere che il ben obbedire: se questa è
la ragione sopra la quale non è fon-
dato, la quale è cosa, ne sarà sopra au-
scritto porre fuori del loro cerchio. Chi
volesse anzi per il mal, che ne segue con-
siderar la gravetta del peccato, ovvero per
la persona, che l'commette, se bene queste
sono considerationi accidentali, e biso-
gna fondarsi sopra la mina, e non
sopra loro; non dimeno dà maggior scandolo
al mondo, ed è causa di maggior rovina un
abuso di potestà, che cento inobedienze;
e la persona del superiore, come più
eminente, ha maggior obbligo da Dio di
far il debito suo. 2.

La seconda

— — La seconda, che se bene in qualche
caso può esser meritorio resistere in faccia
al Prelado; non dinarsi per ordinario d'uso
di molto segnalato, ed di gravissimo eccesso.
Sui portare questa considerazione al pro-
prio giudice, per incitare i sudditi a di-
sgregiare i comandamenti del Vicario d'In-
diano e cosa incorruttibile: perchè San
Paolo non fece resistenza a San Pietro in
materia d'obbedienza, ma in materia di una
certa osservanza legale: si prosegue a dire
per mostrare al mondo l'umiltà di San
Pietro permettere, che in un certo articolo di
osservanza legale fusse San Paolo più il-
luminato di San Pietro, ed così San Pietro ac-
cettò volentieri la correzione fraterna di
San Paolo, massime, che San Paolo era Apo-
stolo, e pieno di Spirito Santo non meno di

San Pietro; ma' in materia di obediencia, e
riverenza, sapremo che San Paolo sempre
essendo i sudditi ad obbedire a' loro Prelati:
e esso stesso venne a' Giensabon a' visitar
San Pietro, e conferir con lui l'Angelico
che predicava, se bene l'aveva per re-
velazione, come esso certifica nel prime
capitolo dell' Epistola ai Galati. Hora,
che conseguenza sarà questa. San Paolo
Apostolo, e uero di elezione prese ardire
di ammonire San Pietro; dunque faranno
opera meritoria i popoli a' resistere in
faccia al Sommo Pontefice, quando gli
comanda cose pene di scomunica?
questa non sarà conseguenza di buon Ragione,
ma' di perverso sermone.

Io non so, se si potrà qui per
seconda opposizione a' Garzon, che quantun-
que

que alcuna volta sia meritorio recitare al
Prelato, non bimensi per ordinario i cose di
molte scandole; adde, che Gerson dice;
alcuna volta i cose meritoria et cade in honore
della potestà Ecclesiastica, che si faccia recita-
re in faccia ad un tale Prelato con mo-
derazione, che non cecchi li termini della
Legittima difesa, si come San Paolo si oppone
a San Pietro; rammi, che l'Auttore habbia detto
l'essere, che Gerson, se non che Gerson ha' espri-
mato insensatamente tutto quello, che si doue-
ua dire in questo proposito, aggiungendo
la limitazione della difesa inegreabile
perche così mi pare d'expliare più chia-
ramente il detto Capitulo d'Gerson cum
opposizione inculpare, ouero. Quando la
difesa e inegreabile che uero di più
l'Auttore, chi ardira di dire, che nella
difesa inegreabile sia scandaloso ouero

essero? non alaga qui l'Autore col suo,
per ordinario e scandalo, perché viviamo con
sua scienza universale e quando nel
Prelato sarà l'onore a buso della po-
tessa, e nel suddito la difesa ineguen-
sibile, sempre sarà vero, che è cosa me-
ritoria esistere: Per questo caso è quello
che Gerson comprende, dicendo alcune
volte, e limitando, come si vede con
alcune parole e che l'Autore dice in
qualeche caso può essere meritorio, a me
pare, che qui sia messo per opposizione
a Gerson una confirmatione della
sua sentenza. Ho segue l'Autore; il
porre questa considerazione al propo-
sito presente è cosa inopportuna.
Questo non è contra Gerson ma' contra
l'Insegnare: quasi che havendo porre
ce

le dodici considerationi, esso habbia insieme
deco che tutte dodici fanno al caso presente:
Siccome per notare il libro intero; aggraverà
poi all'essere di più, quello che uò aggrauare.
Adunque potrà l'Autore, perchè nella con-
sideratione non dice Gerson; Se il Papa
uolente rapir li Tesori della Chiesa ouero
usurpar l'heredità, o ridur in seruizio suo
il Clero con li suoi beni; o spogliarlo senza
causa delle sue ragioni: opponar all'Inter-
presa, che habbia per esso questo al pro-
posito presente, e uaglia dire, che il
Pontefice rapisce li Tesori della Chiesa &
Non è così; ma forse l'Autore, che ha molto
bene uduto le ragioni, perchè la presenza
quinta consideratione faccia al presente
proposito, adrianamente l'inganna insieme
all'Interpresa. Se m'è l'esempio di San

Paolo si alleggi bene, o' no' da' Garzone, non
briv' altro se non che anco il Cardinale
Gaetano l'ha' allegato in questo propo-
sito nelli suoi Opuscoli, et il Cardinale
Belarminio allega Gaetano nel suo libro
secondo de Rom: Pont: a questo istesso
proposito, et ci manda a vederlo, et questo
essendo ancora a questo proposito e'
esso allegato da' Domenico Loro, et da'
Francesco Vitoria, et a mi celeberrissimi
Dottori. E' vero quel che dice l'Autore
che San Paolo non recitasse a San Pietro
per causa di scomunica, perché all'ora
non si usava fulminare, et che San Paolo
contro l'inesauroso Cirneo procedesse
a' pona secondo l'istituzione di Cristo,
ma' ben anco e' vero, che San Pietro in An-
tichità nel caso di che parliamo raccon-
tasse

merse colli' exangio commano a' suoi di
crescere in quel luogo, e San Paolo lo dice.
Et simulationi sim conseruunt cedere Simosi
ita ut et B. nabas duerunt ab eis in istam
simulationem: a' questo modo preteso che
resistera San Paolo, e non dia l'assenso
che non si vanti di precesse, et obediencia,
perche voglio che ne vada, anzi nel molto
bene la conseguenza che se si non resister
al superiore in un interesse, che facciano
la' col suo exangio, tanto più ad un espres-
so, et fulminato.

Non sò che proposito l'Autori
dopo di questo ci poni l'Historia che
San Paolo andò a' uisitar San Pietro, o con-
ferire l'Euangelio, che predicano: lo bene,
che la Scriptura non dia così, le parole
sono queste. Deinde post annos tres ueni
Ierosolimam uidere Petrum, et mansi apud

cum diebus quindecim. Alium autem Apo-
colonum uidi neminem, nisi Iacobum fratrem
Domini: quod autem scribo uobis esse coram
Deo, quia non meritor, acinde uari in parte
scripsit & sic ben nell'altro capo. Deinde post
annos quatuordecim iterum ascendi Iero-
soliman cum Barnaba attingens et Titus.
Ascendi autem secundum reuelationem,
et conuuli cum illis Euangelium, quod
predico in gentibus. Nel primo viaggio si
parlo della uisita di San Pietro, ma niente di
conferir con lui: nel secondo non si parla
punto di uisita, si parla di conferir non
con San Pietro, ma cum illis d'uero che
era quelli uisita San Pietro. L'Auatore
ha messo per un solo diui viaggio di San
Paolo distanzi l'uno dall'altro più di 14
anni, et il conuuli cum illis, che se intende
con tutta la Chiesa Gierosolimitana,

o'chi non vuol così con li ve Apostoli
Giacobbo, Cefa, et Gio: che con questo verbo
San Paolo li nomina) et l'Apostolo intende
conferir con Piero. Ma' uoues sapere
perche narrando di questo conferire non
si aggiunge: michi autem enim, qui uidebam
esse aliquis, nihil consideramus. Sed e' cono-
cum adissent, quod crebrius est michi Evan-
gelium praeputij, sicut Petrus circumcisionis.
qui enim operatus est Piero in Apostola-
rum circumcisionis operatus est et michi in eu-
genes, et cum cognouissent gratiam, quae data
est michi, Iacobus et Cefa, et Ioannes qui uide-
bam columen, esse, dextra dederunt michi
et Barnaba, societatem ut nos in genes, ipsi
autem in circumcisionem, tantum ut paucis
memorari creamus, perche forsi da questa
parola lauerebbe camara la deduzione
della conseguenza. Tue azioni di San

Pieno ci porta Co. Scrittura, per la quale
fu' ripreso doppo ricevuto Co. Spirito Santo
uno nell' Epistola a' Galati, la seconda
nell' XI. nell' Atti Apostolici quando li
Giudei conueriti concessero conno San
Piero & Pauo ricevuto di Generali alla
Chiesa. Nella prima vi fu' qualche
mancamento dal canto di San Piero.
nella seconda fu' ripreso e per ragione
disse San Paolo del Testamento vecchio
quicunque scripta sunt ad nosram
doctrinam scripta sunt, et noi lo possiamo
dire del Vecchio, et del Nuovo, perche
nel secondo esempio viene insegnato al
superiore con che carita' et con qual
Potenza debba far capire il suddito,
quando concede seco, et andio conno
ragione: non scommunicò quegli Hebrei
San Piero, ma' con l'autorità delle Divine
revelazioni

revelazioni l'insani; e se in altra maniera si
doveva procedere con la Repubblica di Venezia
noni l'ha ve un esempio nella Scrittura
che noi ci acquiesceremo. Nell'altro esempio
della Epistola agli Galati, non orendosi punto
che San Pietro rispondesse, ma solo quello che
San Paolo oppone, non è insinuazione al Pre-
lato, ma all' inferiore, come si debba gover-
nare, quando il superiore abusa la potestà.
E questo stesso mostra quanto sia lontano
dal vero senso della Scrittura, che Pio di-
ponesse questo successo per mostrare l'
umiltà di San Pietro; imperochè sarebbe
convenuto mettere la risposta Umile di
quel Santo, ma per lo contrario la Scrit-
tura dice quello che San Pietro disse
e solo pone la grave riprensione di San

Paolo per mostrare che l'esempio è dato
non per l'umiltà di San Pietro, ma per istruire
ci soggetti, come debbono portarsi verso
i suoi superiori, e non ribellarsi con-
tra, che per ciò succedesse appreso alcune
posizioni e gerare, che se adesso ne succede-
va, alcune cose sara' ricevute, e non dato.
Se l'Autore ha qualche altro luogo dove
scrivere dove alcun Superiore ha più
questo li suoi termini, e l'inferiore non
labbia fatto la convenienza opposizione,
e mostri che medesimamente si acquieta-
remo. Non facciamo questa conseguenza
per formale, e ordine, San Pietro era
adunque ogni Pontefice può essere
San Paolo humilissimo gli fece resi-
stenza, adunque non dividere la resisten-
za

za in uno di minore humiltà. Ma per mes-
sarli quando questa conseguenza uoglio
gli dire che piace: e i vati: che autorizza
Papa, e concilio, afirmando che si debba
resistere in faccia al Papa, quando a fu-
sia la modesta dogma. Sogno di questo così
dice. Abusui namque potestatis qui desunt
obuiam eant conueni remedi non obediendo
in malis, non adulando, non faciendo, non
adulando, illud est ad inuenerandum exemplo
Pauli. Adunque non fu buon foglio, ma
peruerso scitmano, il Barbaia Galeone
che fece questa conseguenza. Ma questa
altra conseguenza, San Paolo chiama li
cittadini ad obbedire a' loro Prelati, e
uene a' uisitar San Pietro, adunque
bisogna obbedire, quando si è a' cose di

potere; si rimette all'Autore degli, e la
nome gli piace; e se dice, che parla non
dell'abuso, ma dell'uso legittimo della po-
tè; intone parlava solo dell'abuso e
non dell'uso; e noi danniamo tutti quelli
che non obbediscono alli Superiori suoi,
quando comandano secondo il prescri-
to, di chi gli ha dato la potestà, e come
danniamo li Superiori, che l'abusano. —

6. — La terza considerazione è,
che può darsi caso tale che uno non ob-
bedendo al Prelato sia disgregiarore
della Chiesa, e un altro similmente non
obbedendo, non sia disgregiarore, perchè
quel primo credeva, che la sentenza del
Prelato sia ingiusta, o per altra ragione
credeva, che si sia obbligato d'obbedire,
dove che

Dove che il secondo sagra' d'esso o' l'averà
 sufficientemente probabilita' che il suo Pre-
 lato usa male della potestà delle Chiavi. —
 In questa considerazione non si occorre altro
 da dire, se non, che non basta qual si voglia
 probabilita', ne probabilita' di qual si voglia
 abuso della potestà delle chiavi, per non
 essere obbligato d'obbedire al Prelato. Anzi
 secondo la dottrina comune, anzi uno non
 sia obbligato ad obbedire, bisogna che sia
 certo, e notorio che il Prelato in cosa essen-
 ziale abusi la potestà: perchè e' regola
 generale data da' i nostri Regni nel l. 22
 contra Falsos al cap. 25, e seguitata da
 gli altri, che il suddito e' obbligato ad obbedire
 non solo quando e' certo, che il superiore
 non comanda cosa contra Dio, ma anco
 quando non e' certo se comanda cosa contra
 Dio, perchè in caso di dubio la da' legittima

il giudizio del Superiore: es non il suo pro-
prio: es al' hora solo non l'ò da obbedire
quando e' certo, che comanda contra Dio:
poiche, come s'è detto di sopra: Obediamus
est Deo magis, quam hominibus.

Non sò, che mi dirà nella detta
Consideratione, se non meravigliarmi
che l'Auctore per desiderio d'innovare
le dà una limitatione, la qual Gerson
dà parimente con più breuità, e con più
chiare parole. Imperochè dice Gerson;
potrebbe avvenire, che nel medesimo caso
uno fosse disobbediente per errore, e
un altro no', quando quello nega la sen-
tenza giusta, o che per altro gli sia debi-
ta l'obbedienza, e quello non la nega
tale ma l'è certamente, ouero l'è sof-
ficiente probabilita', che il suo Prelato
usa male l'autorità sua in quel giudizio
della

delle chiavi; limita l'Autore che non basta
 qual si voglia probabilità; Non dice Gar-
 zone qual si voglia probabilità, dice
 probabilità sufficiente. et lo dice, a meno
 et ancora, che la probabilità sufficiente
 basta, et nelle cose humane et morali è quan-
 to ricerca si può avere, ne vedo, che
 alcuno dica quel che è sufficiente non
 bastare, se non si uovrà cominciare. Per
 che tutto quello, che l'Autore dice in con-
 grue parole e' detto in una breue, e chiara
 da Garzon, e sono d'accordo. Ma lo non
 uomei già, che alcuno s'ingannasse sopra
 quello, che l'Autore aggiunge; in caso dubio
 si ha' da' seguire il giudicio del superiore
 non il suo proprio; perche caso dubio e' in
 due modi ouero dubio e' chi non ha' pro-
 uato d'eraficarsene, ouero dubio e' chi

Dopo la debita diligenza non s'è potuto chia-
rizzare: nel primo caso, che è dubbio se la cosa
commandata sia contra Dio e obligato ad ob-
bedir più a' miei possibili, e per sé, e con
aiuto d'altri per chiarire, altrimenti
pecca contra Dio esponendosi a' pericoli
di far contra la legge sua. Quello, che dopo
ogni diligenza resta ancora dubbio, concerne
no a' Pastori, che debba seguir il giudizio del
Superiore. Io credo bene, che l'Autor habbia
questo stesso senso, ma' bisogna guardarsi
dell'ambiguità, perché suona la fallacia
avere copiato con il nome delle buone.
E tanto stesso ci reglia il suddito e ob-
bligato ad obbedire, non solo quando è
certo, che il Superiore non commanda cosa
contra Dio, ma' anche quando non è certo, se
commandi cosa contra Dio, perché in caso
dubio

97

Dubio ha' da seguire il giudicio del Superiore,
et non il suo proprio, et all' hora solo non ha
da obbedire, quando e' certo, che commanda
contro Dio, che siano le horti insieme regli-
cati, che la sua assertion non e' vera, se
non quando il suddito non e' certo che il
Superiore commanda contro Dio, anzi, che
lauerà consultato sufficientemente, et
in caso dubio dopo la consultatione ha'
da seguire il giudicio del Superiore, et
all' hora non ha' da obbedire quando e'
certo, che commanda contro Dio, ma se e'
dubio per non lauerai pensato e' obligato
pensarvi prima, che obbedire. -

Non uourei però, che da' questo ca-
uasse una conclusione, che si come e' obbli-
gato il suddito obbedire in caso inuincibi-
lmente dubio che così lo chiamano per fug-

già le equivoche, posso rimanere il
superiore in un tal caso comandare; per-
ché egli sempre pecca, quando comanda
quello che esso non s'è certo essere obbligato
né, così conclude il bravo Antonio. Quot-
te volte l'autorità del superiore non si es-
tende alle cose dubie, ed è contro la leg-
gi naturale dice Antonio, affermare che l'
autorità delle chiavi si estendi al dubio
ma il suddito s'è obbligato in caso inin-
vincibile dubio ad obbedire, perché debbe
credere che se bene o dubio a lui, non è
dubio al superiore. Ma quando si conosce
che anche al superiore fosse dubio, non ha ob-
bligo alcuno d'obbedire. Di modo che quando
il superiore comanda in caso dubio, e il
suddito sa, che il superiore l'ha per dubio,
ma comanda per vantaggiare, non è obbli-
gato

gato ad obbedire. Non sarà però il suo repri-
care che il dubbio, il qual obliga il fedele
necessario, che habbia due condizioni, una,
che sia dubio inuincibile ad esso e l'altra
che non caggia, e il superiore l'habbia
ancora per dubio. —

— La' decima considerazione è che
per conoscere il principio delle chiese, si ha
da guardare la possessa legittima, e il
legittimo uso della possessa; e però ha bi-
sogno di glossa quel detto commune, la sen-
tenza del Pastore, o del Giudice, ancor che
ingiusta si deve temere. — Questa
buona considerazione e la glossa di quel
detto commune si trova nei Santi Canoni nei
quali è quel detto detto, cioè nel Decretum
di Gratiano li. q. n. per molti cagioni, e la
somma è che la sentenza del Pastore si
ha da temere, quando è ingiusta, ma ualida

come quando non gli manca nessuna parte
essenziale, ma solo qualche cosa accidentale
per esempio un legittimo Prelato scomunica
un suo suddito per causa giusta, havendolo
prima ammonito, ma non lo scomunica
per puro zelo di giustizia, ma per odio per-
nicolare, che li porta, o non l'ammonisce
tre volte, o non mette la sentenza in scritto;
questa scomunica e' ingiusta, ma valida
e però si deve temere. Quando anco fusse
veramente invalida, ma non si sapesse e'
invalida si deve similmente temere
almeno per lo scandolo. Ne mi scendo a
provare queste cose, perché sono chiare,
e anco il Gonzaga le negava. Et da questa
considerazione non si scende a una ragione,
che la sentenza di N. S. Paolo V. fulminata
contro i capi della Repubblica Veneta
ha tutti li requisiti così essenziali come ac-
cidentalmente

71
cidenzali, et però si deve tenere essend
non solo valida, ma giurissima. Perché la
ricerca la potestà legittima, nouerai, che è
potestà suprema, data da Dio, universalis-
sima sopra tutti quelli, che intendono es-
sere persone dell'ouile di Christo, et membri
del corpo mistico della Chiesa et cittadini
della Città di Dio, et domestici nella casa
dell'istesso Dio. Che sia potestà universale
si uede chiaro in quella parola. Quodcum-
que ligaueris, et quodcumque solueris. Mat.
18. Che sia sopra tutti si uede in quella
altra parola. Pasee oues meas. Ioan: 10. Bone
non si restringe a questa, o quella persona, ma
rinchiude tutte quelle che sono sue, et chi
questo non crede non è cattolico. Le ri-
cerchi l'uso legittimo, nouerai, che non ci
sono mancate molte admonizioni, et

alcuna di quelle cose, che ricerca l'ordine
giudiziaro. Le finalmente ricerca la causa
nouera, che si tratta la difesa dell'Eclesia
sia immunita, la quale il sacro Concilio di
Lieno sed: 25: cap: 20. dice esser fondato nel
ordinazione diuina, e nelle Constitutioni
de sacri Canoni, et per la quale sappiamo
che molti santi Padri hanno combattuto
sin alla morte, Dio ha illustrato San Tomaso
Cantuariense con infiniti miracoli, et l'ha
dichiarato uero marire suo come uno
poi lo dichiara la Chiesa per lauer sperso
il sangue per la liberta dell'istessa Chiesa.

Nella ultima considerazione
si parso all'Auore di porre la gloria di
quel decto commune; la sentenza del Bre-
uato, o' del Giudice, anco che ingiusta si
deue remouere, che quando la giudicare di
valore

valacione come ronsina, et vaxava da
nati a' Bocconi. Anzi che è non solo soterzino
a' quello, che l'Autor dice, ma d'auaraggio
aggiungo, che a' me la sentenza ronsinaria
invalida si debbe in un modo ronsinaria
non superbonamente convezzare, ma con modes-
tà, e ronsinaria impedire l'esecuzione. Ma
se bene la Glosa ronsinaria condira buona
Bocconi, non a' però buona la condira
che ne vuol raccogliere che per ciò la sen-
tenza del Pontefice di che è la condira
abbia tutti li requisiti così essenziali come
accidentali, et sia non solo valida, ma
giustissima. Lo prova egli così; se ricevuti
la potestà legittima ronsinaria che è potestà
suprema data da' Dio universalissima
et che si prova per il quodcumque Agaver
Pash: i b, et per il Pash ouer mear. Ioan: i

Nel senso, li Catholici non mettono dif-
ficoltà a questa proposizione ma questa
nuova parola universalissima e di
quelle ambigue la quale quando sarà
introdotta in buon senso, cioè limitata
nelle cose spettanti al Regno de' Celi, e
secondo le Regole Evangeliche, ad
edificazione della Chiesa, all'ora poi
si uovrà anco estenderla alle cose mon-
dane. Hebbe questa parola per l'oscu-
rità San Gregorio lib. 7 cap. 30. Quando
fu chiamato Papa universalis, et dixit
che era titolo superbo, et significaua
tanto, quanto, che fusse l'esseno solo, et
che nessun altro fosse Vescovo, così l'auu-
torità universalissima e un modo di
dire / se il discorso di San Gregorio uale /
che habbia autorità solo, l'esseno univer-
sale

99
sola Causa di altri i essoni, adunque necessarii
universalissima Causa & a loro autorita;
però non concederemo del nome, per che se
gli dia la vera intelligenza. Teniamo, come
si trova questa autorita universalissima
e' decto a' Piero, et in sua persona a' suoi Li
Ponaglieri; quodcumque ligaveris & quodcumque
solveris & adunque la potesta' e' univer-
sale, ma' Matth: 23. e' decto a' suoi Li Discepoli
et in loro persona a' successori; quodcumque
ligaveris & quodcumque solveris &. Non-
que vi sarebbe non più autorita' univer-
salissima et che implica contradictione. Li
quodcumque e' universale, ma' rispondo
con le parole superiori claves Regni & lo-
rum. Tutto quello, che appartiene al Regno
de' Celi e' soggetto a' Piero, chi ne vuol du-
bitare? quello, che appartiene a' li Regni
della terra Cristo non gli l'ha commesso;

Calvo prova per il Passa over meo s' è
universale, quando all' over meo, ma Rio
nega per Brethille al 34, che usarsi della
lana della pecora sia passare: nega che
lo ingravare cum auriculis, et cum poten-
tia sia passare; nega, che il bere per se
l'acqua chiara, e la rimaneare turbata
con i piedi sia passare. Segue l'Autor
per mostrar la giustitia della concessa
non solo esseri la potestà Legittima, e
qual anco noi gli concediamo, ma anco
l'uso legittimo, dicendo non esser che non ci
siano mancate molte admonitioni re-
altuna della cosa, che riceva l'ordine
giudiziaro; questo non basta a affir-
mare. Bisogna mostrarlo, come concessa
l'oblatione. Et chi unqua vedeva l'ragione
della Repubblica se ne era chiavamente
esseri mancati molti, et li più necessari
simili

semiti essenziali, e appariva, che la causa non
è stata la difesa dell'immunità Ecclesiastica,
come l'Autore afferma senza provare esse
le cose sono tanto chiare, come professa
perché non merere in luce le ragioni Eccle-
siastiche in causa, e in iure? perché non la-
sciar vedere al mondo le ragioni della
Repubblica, e così farla veder conosciuta?
Non pare, che il proibire le Lettere sia
utile a' questo fine; ma si bene a' fine di
occultar la verità, e in mostrare al mondo
la causa mascherata, come proprio ha l'
Autore qui, dicendo la sentenza di Paolo
V. fulminata contro li capi della Repu-
blica Veneta la suoi li requisiti, e pure
le due sentenze inimiche, una il giorno di
Marzo, e l'altra il 5 Febbrajo scom-
municano la Repubblica e non li capi,
come al suo luogo si dirà.

Non posso già valersene qui di
non considerare un'asserzione grande
dell'Autor, il quale introduce il luogo
del Concilio, sessione 25: cap: 10. a dire che
la immunità Ecclesiastica sia fondata
sopra l'ordinazione Divina, e le Conser-
vazioni de' suoi Canoni: questo non era luogo
d'entrar in variazione di ciò, ne era con-
veniente di seminare con poche parole
ambigue una Dottrina, che ha bisogno di
molta estensione, acciò non sia abborrita
a' penitenti lo stato tranquillo della Santa
Chiesa. Ma per dire loro solo quanto qui
basterà per addormentar al Lettore, si accennando
che il Signor Cardinale Bedamirio C. i.
de clericis: cap: 28. pone di ciò alcune con-
clusioni; la prima è che cause Ecclesiasti-
che de' beni divini sono liberi di tutti
dalla potestà de' Principi secolari. la
quinta

La guerra, che è essenzione dell' Principi nelle
 cose politiche, si guarda alla persona come
 quando alla beni e' introdotta per legge hu-
 mana, e non divina; esso dunque come si
 intende il Consiglio, che dice essere essenzione
 la essenzione Ecclesiastica vera divina, cioè
 nelle cause Ecclesiastiche, e dovunque.
 Autore vado una ordinazione ordinazione
 Divina; scaturita per ordinazione divina
 e non divina condotta; perché quel primo
 vocabolo per che voglia significare
 che Rabbino di Canoni possesta di Pio di
 scaturita, e sopra questo fondamento
 sia stabilita ma non è così: l'essenzione
 nelle cause spirituali e' totalmente, e
esclusivamente vera divina, nelle altre
 e' totalmente e' esclusivamente vera divina
humana. All' essenzione di San. Tomaso
divo beni, che è mano per la giurisdizione

Prelesionaria, ma' per quella, che s'usa:
menne sale, non per fare, che li delinquen-
ti non fossero castigati, ne per fare, che li
Fidelsissimi d'auessero tanto più della sua
parte delli Beni: ha' se almeno in luogo
della conseguenza, che l'Autorità sua tras-
se la conuaria con l'istessa forma, dicendo:
et oia questa consideratione contra' cia-
cheduno vallova, che la sentenza di Papa
Paolo Quinto fulminare contra' il Doge
Senato, et Republica Veneta, et contra' tutto
il suo Dominio mancava di molti requisiti
essenziali, tra lasciando li accidentali, et
però non si deueono temere, essendo non
solo inuolide, ma' ingiuste, non cana più
prouata la sua conuaria dall'Autorità di
quello, che sia prouata questa in questo
luogo; ma' non s'aggraua il farlo, non
trasandosi altro qui, che la difesa del
Gerson

di Gerson. L'io bisogna dire, che ogni uno si
ricorra d'Amico, ma Dio gli ha dato la ra-
zione di Dio, se il Pastore non segue l'in-
stituto del supremo Pastore. ~

8. ~. ~. ~. L'Obbia consideratione
che più pericolo aggrava l'abus delle chiavi
del Sommo Pontefice, che nell'inferiori, per-
che da' gli abusi dell'inferiori, si può ap-
pellare al Papa, ma da' gli abusi del Papa
non si può appellare se non al Concilio Ge-
nerale, il quale non si può così facilmente
congregare. Et se bene prima del Concilio di
Cossanza si teneva da' molti, che non fusse
beito appellare dal Papa al Concilio: non
dimeno l'istesso Concilio ha' dichiarato es-
pressamente essere necessità il negare la
superiorità del Concilio sopra del Papa.
~ Questa consideratione contiene un errore
gravissimo, et manifestissimo, et chi nea

mea in campo quest'errore a' proposito delle
cose presenti si dimostra poco (arbitrio). o

Nell'istessa considerazione sarà
necessario usare un poco di longhezza, non
perche essa lo richiedi, ma' perche l'Audace
ha fatto un longhissimo, e artificiosissimo
discorso del quale e' necessario scorgere
ei artifici, acciò che alcuna persona sen-
gendo non si lasciasse trasportare dalla
società di lui. Gerson in questa Considera-
zione dice. Sono più pericole la longhezza
delle chiavi verso la persona del Sommo
Pontefice, che verso l'Inferiore. (Audace
rivolta le parole così. Più pericola po-
ra l'abuso delle chiavi nel Sommo Pon-
tefice, che nell'Inferiore. E questo fidel-
mente porta la sentenza che si vuol
imagnare? Parla Gerson dello scoglio
del suddito verso li prelati del Sommo Pon-
tefice.

refusa e dice, che questo errore porta più
pericolo che lo errore de' prelati dell'infe-
rior Prelati; gli attribuisce l'Autore, che
dice, che l'errore del Sommo Pontefice
nell'abusar le chiavi, porta più pericolo
che quello de' Prelati inferiori nell'abusar
le chiavi. L'che uno parla dell'azione
del suddito verso il Superiore, l'altro della
azione del Superiore verso il suddito; uno
parla dello errore, questo e' del suddito,
l'altro parla dell'abus delle chiavi, che
e' del Superiore. La Considerazione di
Gerson e' a' Favore della Sede Apostolica
e mostra, che con maggior riverenza con-
viene procedere verso lei; dicendo, che
porta più pericolo l'errore di quella, che
delle altre. L'Autore si fa' dir tracio il
contrario, che l'abus del Pontefice non
più pericoloso che l'abus dell'inferiori; onde

si caui, che meno rispetto si debba farer a quella
Legge, che a gli altri Prelati. E questo il disputare,
ouero e' un imporre per noua materia da con-
tradire? Lo non lo' quello, che l'Autore diuina
L'intentione principal d'orton in questa
consideratione non e' di mostrar altro, se non
che nell'oppori alli prelati, o' Censura de
Prelati, bisognaauer piu' rispetto nell'op-
pori a' quelle del Pontefice, che a' altre. La
ragione, reuera dalli inferiori uenire a
al Papa. Et ha' una oppositione a' se stesso.
Se alcun dicesse che anco dal Papa si puo'
appellare al Concilio; risponde orton, altre-
uolte questa oppositione non ualua niente
quando si diceua, che il Papa e' sopra il
Concilio, ma' si ben (dici egli) adesso non si
puo' dire per le ragioni, che allega, non
dimeno ancora cosua questo per un altra
causa e' piu' periculoso resistere al Pontefice
fine

fine, perchè non si può ne si deve se le bravi
Concilio, così facilmente, e per leggere
cause come e' non le appellationi. E' il verso
della Consideratione, dal quale se si temer
come quel punto della Supremazia, si non
troverai cosa che l'Autor, secondo la propria
opinione possa riprendere, e questo mi e'
posso incidere almeno, ma l'Autor in
senza qua' per li suoi fini, non facendo altro
risguardo, ha preso questo per il principale
della Consideratione, e d'ora questa Conside-
ratione contiene un errore gravissimo, e
manifestissimo, e chi mette in campo questo
errore a proposito delle cose presenti e'
molto poco Catholico. E' so la' molto bene
che la Reverendissima Repubblica non ha
giudicare conveniente che si valga dell'

Beneficio dell' appellatione; perche i Venetici
col Senato hanno apparentemente dichiarato
d'che ha stino intenzione di ueritate; adun-
que non ci e' nessuno, che metta in campo
a proposito delle cose presenti. Re inten-
tion Laurens. L'Interpretazione di Gerson, pri-
ma di questa declaratione della Repubblica
non si può indovinare, et di poi la cariva
non comporta, che si giudichi. Ma quando
dice, che si dimostra, poco Carolus e
possibile, che si sia ricordato della Roma
del Lignos Cardinale Belherminio: che
nel lib. 2 de auctoritate Concilij cap. 10 che
e' incritto. An Concilium sit supra Legem,
dice, et quamvis posita in Concilio Florentino
et Lateranensi ultimo adducatur questio di diffinita
tamen quia Florentinum concilium non ideo
expressa hoc diffinitur, et de Concilio Lateranensi
quod

quod ex pressissima non diffinitio, non nulli
dubitant an fuerit uere generale. Ideo usque
ad hanc diem questio superest etiam inter Theo-
licos. Lo onego rimandare questa Dottrina scrit-
ta innanzi la ragione, che le cose presentate con-
sano: perche per saluare da questa contrad-
dione, non ueggio che altro possa dire se non
che nel cap: 17. parli altrimanti, dicendo del
Concilio Lateranense in questo proposito: Quod
uero Concilium hoc remissum non diffinitio
proprie ut Reuerentiam de Fide Catholica
seruandum dubium est, et ideo non cum proque
Reuerentia qui contrarium sentiant, sed a Reuerentia
magna excusari non possunt: ueramente questi
due luoghi hanno proxime ragione poco con-
sentanea, perche dano del seruentio a' quali
che chiama Catholici non pare che pro-
ceda da' molta carità: con questo cio, se
bene s'aggiungesse a' questo ultimo luogo

solamente, non si aiutava a provare, nè
meno che l'Incorpora sia poco probabile
perchè una opinione sentenzia più che
una la più vera; altre volte la comune
opinione era, che li Angeli fossero corporei
e era sentenza di li incorporei. al qual
la incorporeità si tiene per comune
e non è più sentenzia; così nel proposito
ma Marino Marano sopra di esso, non
si indugi, portare la parole di Gio: mag-
giore, Terenzio diceva, che la questione
è inconveniente, o che in Roma non è
permesso tenere la Dottrina del Panormitano
che sostiene la Sogranza del Concilio, né
l'Accademia Patrigina sopporta, che sia
denusa la convanzia.

Che opinione di Gio: Mariano moder-
no si muova, che nel libro suo de Regis, ap-
prova

proposito per publico examine della Com-
pagnia di Gesù, et per altro examine fatto
per autorità Regia di Spagna die aperta-
mente, che in questa questione gravissimi
Autoriengono l'una, e l'altra parte. Ma
avanzando non si può meno chiamare
opinione temeraria; perché temeraria
opinione, che qualche cosa non sia
come la sua definizione è quella, che
è sentita senza ragione, e autorità, ovvero
quella, che è con audacia asserita: Ma una
opinione che ha fama, et sono celebri
Autori, quando ne ha la sua contraria, et
che è seguita da' ugual, se non maggiore
numero di università, et Regioni, et Regni, non
si può dire asserita senza ragione, et au-
torità, ne meno audacemente; la causa non

come di dar del centenario così facilmente
ma se per l'Autore volemo esplicar il suo
affetto, bastava con quelle quattro parole
mostrarci il suo senso, e non introdurre
una disputa di tre corde per mostrare, che
la opinione di Gerson non sia nuova, e rivet-
tendoci sopra un tanto discorso di par-
te di quello, da' che sono le massime, imperante
per passare a denotare la questione. Dic-
si. Et per cominciare il Concilio di
Bozarea, si dice per cose. La prima, che
desso Concilio non ha dichiarato in na-
gò essere heresia negare la superiorità del
Concilio sopra del Papa, ueggasi, e rinnegarsi
bene tutto il Concilio, e non uisi muovera
cosa tale. La seconda, che il medesimo Con-
cilio nella 4.^a sessione fa' un Decreto, dove
dichiarava che l'istesso Concilio di Bozarea
raggiungeva

raggiunta la Chiesa universale, e si potesse
da' Prete immediatamente alla quale
e' obligato d'obbedire ogni uno, et anco l'istesso
Papa. Al qual dovere s'intende da' uomini
dominanti che non parli di qualivoglia
ma' da' Papa dubbio come era all'ora, che
se diversi uomini si venivano per Papi, et
tenevano la loro seguita, et questo e' venissimo
che la Chiesa si potesse d' dichiarare qual
sia il vero Papa, et che quelli che al tempo del
scisma eligono del Papato, sono obligati d'
obbedire alla sentenza della Chiesa, et del
Concilio generale. Ma che quando il Papa
e' canonicamente eletto, et indubiosamente
e' venuto per Papa sia obligato d'obbedire
alla Chiesa o al Concilio, dal qual dovere
non si puo' riuolare. La cosa, che quel dovere
non puo' hauere altra forza che di rimediare
allo scisma, perche non essendo in quel tempo
il Papa nel Concilio, era quel Concilio

corpo senza capo, et così non hauea diritto
di dichiarare cose di fede, ne altre simili di
maggiore importanza. Bese bene poi Papa
marino Quinto approvò il Concilio Concordan-
tiale. L'approvò solo quando si dovea far
conciliarmene come furono quelli, che si
fecero contra l'heresia di Giovanni Wic-
liffe, et di Giovanni Hus; ma il decreto
superioria del Concilio sopra del Papa
non fu fatto conciliarmene, cioè con
essani, et dispute conciliari, et non si finì
non de Padri, ma fu un decreto fatto sem-
plicemente, quando bastava per rimediare
allo scisma; Onde poi Pio Secondo nel Con-
cilio Anagnino scomunicò chi appel-
lava dal Papa al Concilio; et in medesima
scomunica rinouò Papa Giulio Secondo
come rescripta Siluestro. Visto excommuni-
cario Vili. nu. 93, et di poi tutti li Sommi Pon-
tefici la rinouano nella Bolla detta in tra
Romani

Domini, et finalmente Papa nuncio Quinto
con il suo dello stesso Concilio di Otranto
dichiava, che i concetti di Leresia devono essere
interrogati di molti articoli, et in particolare
se credono, che il Sommo Pontefice habbia
la suprema potestà nella Chiesa di Dio, o
se la suprema potestà è nel Papa, non
può essere, che il Concilio sia sopra del Papa.
altrimenti la suprema potestà sarà nel
Concilio, et non sarà nel Papa, et di qui si
vede, che il Concilio di Otranto in quel
decreto della quarta sessione si deve in-
tendere, come habbiamo detto, altrimenti
sarà contrario a se stesso, et quando si
admetteva contrarietà, più si doveva con-
dere al decreto secondo fatto dal Papa
et dal Concilio insieme, che al primo fatto
dal Concilio, senza Papa, cioè dal corpo
senza capo. ~

No non voglio affermare che l'
opinione di Gerson sia la vera, e appa-
ta sua dottrina, et ragione in questa Apo-
logia, ma' dirò bene, che le ragioni portate
dall'Autore contra di lui sono tutte re-
pente, et risolutive dal medesimo Gerson o'
da' altri della sua opinione, dopo che, et
io qui portavo' alcune d'esse risoluzioni,
non per diffinir cosa alcuna, ma' solo per
mostrar, che bisogna trattar di questa que-
stione con più sodi fondamenti, et non dar-
nare con tanta facilità li seruitori di
eccellente Santità, et Dottrina. Il Concilio
di Costanza che Gerson nomina, dice il
nostro Autore ne cose, la prima, che detto
Concilio non ha' dichiarato in nessun luogo
essere Eresia, negare la superiorità del
Concilio sopra il Papa. Se l'Autore intende
che nel Concilio non vi è questa forma di
dire

109
dire negare l'autorità del Concilio sopra
il Papa è Heresia, dice il vero: se ancora
vuol dire, che il Concilio di Firenze non
ha obbia deo, chi negarà la superiorità
del Concilio sia anathema. Dice parimente
il vero; ma nega Gerson, che il Concilio
non l'ha obbia deo. (non dice l'
opinion mia, dice l'opinion di Gerson)
nel modo, che si determinano le cose di
Fede, et in ciò che il contrario si chiama
Heresia; questo si vede nella session 4.
dove usa questi uerbi; ordina, diffinit, de-
clarat, decernit, et declarat. et nella quinta
sessione, dove ragliando l'istessa Do-
ctrina usa li uerbi ordina, diffinit, decernit,
et declarat; et perche Gerson in questa
consideratione, dice, che sia Heresia con-
dannata per corruptione expressissima, et
avanzata nel detto Concilio di Costanza, si

come altroue più diffusamente e' stato mos-
trato, potremo leggere l'Autore di questo
nomina da' Gerson nell'opere sue, dove
haurebbe uiso quell'che si fonde a'
queste opposizioni. Il Concilio Tridentino
una dubbia ha' dannato per Heresia
negare il Purgatorio, non se' nouera' per
che dica: negare il Purgatorio e' Heresia
o chi nega il Purgatorio anathema sit
ma' la Dottrina del Purgatorio e' ben segreta
nella session 25. et 22, sicche si uede che e'
determinata, come di cosa di Fede, et chi
usa in questo proposito le medesime parole
dell'Autor nostro, et diessa il Concilio di
Trento non ha' dichiarata in nessun luogo
che Heresia negare il Purgatorio, ag-
grasi, e rinnegasi bene tutto il Concilio,
et non ui si rinoua' cosa tale; mostrereb-
be, che sia troppo auuto alle parole et
abbandona

abbandona il senso; al medesimo modo si
dica di Gerson. La seconda cosa, che l'
Autor dice come Gerson e che uomini
dominici intendono il dovere del Concilio
di Costanza, che parli del Papa dubio. Il
che è verissimo, e non del Papa certo.

Questa seconda opposizione in
tutto, e per tutto contraddice alla prima:
perche se il dovere del Concilio, a quale
egli si sia, non fa' Reverie chi sente come
lui, e il dovere si intende del Papa dubio,
adunque non sarà heresia negare, che il
Papa dubio sia soggetto al Concilio; ma
questa, che il Papa dubio non sia soggetto
al Concilio e' ben chiaramente heresia,
donque, chi vuol dire, che il dovere s'inten-
de del Papa dubio, bisogna che dica esser
dovere, che faccia il contrario heretico. Et
chi vuol dire, che non sia dovere di questa

così, Bisogna che dica che s'intende del
Papa certo. E' ben vero quello che dice l'
Autore, uomini dottissimi intendono che
parli del Papa dubio, ma e' ben anco vero
che uomini dottissimi intendono che
parli del Papa certo; ma da' questi a' quelli
vi e' la differenza che quelli che intendono
del Papa dubio non si sono trouati in quel
Concilio, ma no' quelli che intendono del
Papa certo, vi sono tutti quelli che vi si
ri trouarono, et hanno lasciato scritto
appresso loro tutti quelli che sopra uisua
et non impedire si trouarono nel Concilio
Basilense, li quali bisogna che fossero
molti, poiche da' questo a' quello vi corre
tempo di quindici anni in circa. ~

Pouera poianco l'Autore au-
uerire, che perzon non solamente dice con-
dannata, ma' praticata, et conueldere la
gratia

116
Gvario scruta nel Conilio d'Costanza, et
auverrà se quel Conilio ha' commandato
solo alli Pagi Dubj, o' pur anco alli curi.
Legga la sessione 17, doue nouera, che il
Conilio ordina, che nessun Papa futuro co-
sa degone fare lo Gvario, decto già G. rego-
no Boudicino dal Cardinalato, o' dalla
Legatione della Rava, che il Conilio li
dona, ne possi inquirirle, o' punirlo per oc-
casione di qual si uoglio amministrazione
essercitata da lui nel Papato. Legga anco
la sessione 22, douo degosa tuor li Pagi
Dubj, doue commanda alli Tuoni Pon-
tifi di celebrar in alcuni tempi presen-
ti li Conili Generali et osserui le parole,
doue obliga ogni Papa all'essercutione;
et ueda agresso la sessione 24, doue man-
tino Quinto già eletto eseguita questo
decreto, lo osserui l'Autor la parola *tenet*

che e nel Decreto del Concilio, e nell'esecuzione. Nella ultima sessione poi le
Ambasciatori di Polonia, e Cirmania supplicarono humilmente al Pontefice che
inanzi al fine del Concilio, si tenesse
in pubblica sessione un certo libro di un
Fra' Giovanni Faltemburgh, althener
protestando per nome de suoi Padroni
de grauamina, et de appellando al summu
concilium, rendi questa protestatione
il Papa si tiene in conto alcuno offeso,
ne il Concilio se ne marauigli; se da
questa gratia uedeva l'Auatore che
da' quell Decreto praticato si riuolge
benissimo, che il Papa canonicamente
e l'altro, et indubitanamente tenuto per
Papa sia ubligato a ridire alla Chiesa,
et al Concilio, la qual conclusion e
Auatore afferma, che dal detto Concilio
di Grazia

di Costanza non si può raccontare. se però messa
con egli insieme il Decreto con la prava
allegata si vedeva che quon la' benissimo
parlato.

La stessa cosa, che l'Autor dice, e
che il Decreto non può haver forza, che di
rimediare al Lismo, perchè era corpo senza
capo; ma vedendo l'opposizione, che gli
potere essere fatta per la confirmazione
di Martino Quinto, l'Autor nota, che fu an-
nouato dal detto Papa, quanto alli decreti
fatti conciliariamente, ma questo non fu fatto
conciliariamente, cioè con disquisi precedenti,
e con pigliar li voti de' Padri. Per la quale noua
di grazia l'Autore, che questo decreto sia
fatto senza esame e disquisa, et senza
pigliare li voti? Forse perchè ciò non ap-
parisce in scritto? Ma nel Concilio di Trento
non si mai fatto menzione di disquisa, o di

non messan' a dunque ruina con i Gatti
e conciliarmene. così se bene non e' scritto
nelli atti del Concilio di Costanza la gre-
goria disquisa, e examine di quel Decreto,
non di meno e' ben da' creder certo, che queste
fossero Gatti: poiche molti altri scrittori
di gran ualenti uomini furono scritti in
quel Concilio particolarmente, e Gerson
agguato scrisse all'ora quel dotissimo
libro de Possibilitate Belatissimae, et origie
unius, et legum, come potra' ueder chi lo
leggera'. Mostra ben anco in questa con-
sideratione Gerson, che gran disquisa sono
passate sopra questa materia, poiche
dise esser cominciata nel Concilio Pisano,
il quale precesse il Costanziese d'cinque
anni. Et e' li più dubitare, che se nel Pisano
et nel Costanziese, e nelli cinque anni d'
intervallo non sia uenuta la difficoltà,
et nelli

et nel diffinirla presi d'uon: ma se alcuno uon
segno quella confirmazione di marino Lude
so uon: chiaramente che concilio non
signifio quello che l'Autor dice, et sarà
per questo un interpretazione nella sessione
45, et ultima del Concilio, si dice che finita
la messa, et la Litania. Il Cardinal di San
Vito de mandato del Papa del Concilio disse
Domini de in pace, et furisgoso Amen, et
uolendo dopo un discorso di ordine del
Papa far un sermone per fine del Concilio,
li Ambasciatori del Re di Polonia, e del
Gran Duca di Lituania dimandarono, come
s'è di sopra accennato, per nome de suoi
Padroni, che fosse condannato in publica
sessione un certo libro d'Agio: Palkambach,
il quale era stato prima condannato
dall'Imperator in causa fidei et dalle na-
zioni del Concilio, et dal Collegio de Cardinali.

Rispose il Papa che approvava queste &
cose determinate et conclusa nelle materie
d'ora dal Concilio conciliariter, et non
altrimenti. Hora qui si vede, che conciliariter
si oppone a' quel, che dissero li Ambasciatori,
che il libro era condannato per li deguerati
per le ragioni, et per il Collegio a parte, et
uol dir tanto conciliariter quando in
publica sessione. Ma diciamo più sver-
bamente. Se questa risposta del Papa
e' data per occasione d'una proposta
improvvisa fatta dopo il fine del Concilio,
adunque se prima approvano ora se l'in-
terdizione diretta del Pontefice approvati:
et se quei Polacchi per buona amministrazione
non facevano questa istanza non sapeva-
mo per autenticità la dannazione d'
Lutero, et de Huss; et seguirà che un Concilio
Generale sia confirmato per accidente.
Et non

Et non è vero da' comedare d' molto usare
dall' Autore di dire: quel Concilio era un
corpo senza capo per concludere, che sempre
vacante la Sede Apostolica, si debba re-
stare la Chiesa invariata alla quale
manca alcuna cosa essenziale. L'esse dopo
la morte di Marcelino la Chiesa senza Pon-
tefic Romano anni sessa, e mezzo, ne le
persecuzioni di Diocleziano con Damaso
restifica: et però chi uova' dire, che in
quel tempo di tanta perfezione a man-
care cosa alcuna essenziale? Io che al-
cuni non credono una così longa vacanza,
mossi da' cose loro verisimilitudini; ma
più probabilmente crediamo, che Damaso
il quale fu Pontefice senantanni
dopo la morte di Marcelino, nato poco
dopo la suddetta vacanza, sapete meglio
la verità, che noi con le nostre congetture.

Ma sia quell'efi si vuole di questo, parlano
d' cose certe senza l'apa la Chiesa
dopo la morte di Clemente Quarto del 1270
quasi tre anni, si dirà però che la Chiesa
all' hora fosse accecala, cioè senza capo?
Bisogna tener la Dottrina di S. Giovanni e
di S. Ambrogio su questo. i. cap. quodcumque
et cap. loquimur in nomine Domini.

Conclude l'Autore il suo discorso della
invalidità del Decretum Sogradum del
Concilio di Costanza dicendo, onde poi
Pio Secondo nel Concilio Mantovano scom-
munica chi appellava dal Papa al Concilio.
Ma quella parola, onde, porta pericolo
d' ingannarci, perchè significa come, che
Papa Pio Secondo habbia scomunicato
soli appellanti, perchè il Papa fosse supe-
rior al Concilio, ma nella Dottrina di S. Pio non si
dice così, si proibisce bene tal appellazione,
perchè

perche si appella a chi non e canonico, quando
sara. I roveri sono questi datti, rovera, restano
in guerra li delli, si riunisce la ribellione
contro la prima sede, si concede la liberta
di elezione, si confonde ogni disciplina Ci-
clesiastica et ordine Monastico, dove non
si vede, che Pio Secondo ha gia allegato per
causa la Superiorita sua, che era una ragione
viva, esclusiva, poiche non si puo appellare
se non al Superiore. He dire alcuni, che
dalle parole si puo cavare, perche nessun
cosmone valascia l'essenziale et di con-
tanza diligenza fanno cose accidentali.
Dire, che innanzi l'allegare le suddette
cause, dire, che ne lascia alcune manifestis-
simamente contrarie a questa cammella
argomenta, che le dette estremamente sono
le principali, et le valasciate sono di minor

momento, e per tanto il capo della Sup-
plicata non ha luogo alcuno. Poi quella
parola ha nome ~~Autore~~ nel Concilio men-
soano sta per ingannarci; perchè non
fu' ne in Concilio Generale, ne in Provin-
cial, ne ad alcun modo in Concilio: di là
che Pio Secondo fu' in Mantova per ora-
zio d' viaggio, e non hauea seco se non
la Cope, e lo mostrano espressamente le
parole della Bolla, la qual dice: De
consiglio, et assensu de Venerabili nostri
fratelli Cardinali della Santa Chiesa
Romana, et di tutti li Prelati, et Princi-
pali del Sacro Romano, et Romano, che
seguono la Cope. Ma peggio e' quel, che
segue nell' Autore, che Pio Secondo comu-
nicò, chi appellaua dal Papa al Con-
cilio, e che Giulio Secondo rinouò l'istesso
e doppo

ed oggi tua. L'ommi Pontefice se la Bolla
della Gra. Le a Bolla di Pio Secondo, e
quella di Giulio Secondo se fanno la
in Gra, non fossero in essere non si sarebbe
ripetuta, ma dico che nessun Pontefice
l'ha mai comunicata, e si appella al Con-
cilio; ma chi appella al futuro Concilio.
si possono vedere le leggi sue, e perché
Però sono ressingenda, nessun Pontefice
dava che appellando al presente Concilio
quando si fosse stato comunicato per
aria di quella Bolla perché che ne anco
per quella si concluderà Superiorità al
Concilio. Non lo perché l'Autore Lab-
bia lasciato fuori quel futuro. Le con-
segua di Gerson Raverse come se tol-
manca, e che senza sarebbe

stato degno? va bene la ragione di Dio.
Secondo che si appella a' chi non è, se si
sa' quando sarà, riferendosi al Concilio
futuro, ma' non vale nell'appellazione
al presente, e per ciò tutti i Pontefici
hanno comunicato appellantes ad
futurum Concilium, e però non cacciamo
noi da parte quel futurum, le bene
le nostre passioni se l'ascondono. —

Ritorna l'Autore dopo
questa digressione un'altra volta in
Costanza, e dice, che Papa Martino
Quinto col voto del Concilio ordina,
che siano inseguiti li sospetti d'heresia
se credono, che l'Uomo Pontefice
habbia la suprema potestà nella
Chiesa di Dio, e conclude di qua, che

il Concilio habbia l'istesso senso nella
Suggerenza del Papa, e che il Decreto
della quarta Sessione si debba intendere
del Papa dubio secondo la esposizione
sua, altrimenti il Concilio farebbe con-
trario a' se stesso.

Ma come s'intenda la interven-
zione di che parla il Papa, e il Con-
cilio si debbi l'Autore addere nella Ses-
sione ottava, dove tra' di quaranta-
cinque articoli d'Ulrich Zannar, il quaran-
ta uno e: Non est de necessitate salutis
indovere Romanam Ecclesiam esse supre-
mam inter alias Ecclesias, segue il Concilio.
Quovoco si per Romanam Ecclesiam intel-
ligas universalem Ecclesiam, aut Concilium
Generale aut pro quovoco negaret minorem
Summi Pontificis super alias Ecclesiis pot-
estatem. Questo solo punto ecc. mostrava

a' suoi, come il Concilio di Costanzo inten-
dono la superiorità del Pontefice esser
sopra tutte le Chiese disgiunte, ma non
unite. E di qua' lasciando il Concilio di
Costanzo fa' passaggio l'Autore, et
porta prova ch'è l'opinione di Gesone
sia manifestamente erronea con auto-
rità della Scrittura, et de Concilij, et con
ragione, dicendo.

Ma' lasciando da' parte il Con-
cilio di Costanzo; che l'opinione del
Gesone sia manifestamente erronea, si
può provare con somma brevità con l'
autorità della Scrittura, de Concilij, et
della ragione. La sacra Scrittura in
nessun luogo dà autorità alla Chiesa,
e a' Concilij sopra de Caro Pasori, et
molto meno sopra del Sommo Pastore,
ma' si bene al roverscio dice San Paolo
negli

ne gli atti Apostolici al cap. 20, che Dio ha
posto a' vescovi per reggere la Chiesa di Dio
et al suo Vicario disse Chizzo, Mark. 16.
Super vineam meam edificabo Ecclesiam
meam, dove, che Chizzo facendo San Pietro
fondamento della Chiesa, fu come Carlo
capo del corpo mistico della Chiesa, cioè
quello che è fondamento nella casa e il
capo del corpo. Et noi vediamo, che il
capo ha potestà sopra tutto il resto del
corpo, ma il resto del corpo non ha potestà
sopra del capo. Così in San Giovanni
al 14, quando Chizzo disse a San Pietro.
Pasce oves meos, lo fece Pastore di tutto
il suo ovile: et non è dubbio, che l'ovile
non ha autorità sopra del Pastore ma si
bene il Pastore sopra dell'ovile. Finalmente
quando disse il Signore in San Luca al 12.
Qui est Filius hominis dispensator, et quidem, quem

consistano Dominus super familiam suam.
senza dubbio dichiaro che il Vescovo
nella Chiesa particolare, et il Papa
nell'universale, e come un signore,
maestro di Casa generale nella famiglia
di Dio. Et si come il signore ha
potestà sopra della famiglia, ma la
famiglia non ha potestà sopra di lui,
così il Vescovo ha potestà sopra la sua
Diocesi, et il Papa sopra tutta la Chiesa,
et la Diocesi non ha potestà sopra del
Vescovo, ne la Chiesa quando congregata
nel Concilio ha potestà sopra del Papa,
et però soggiunge il quale stesso luogo
il Salvatore: Quod si dixeris seruis illis
in corde suo moram facis Dominus meus
venire, et ego non possum venire, et an-
tilas, edere, et bibere, et inebriari; venies
Dominus serui illius in die qua non speras
et dicides

et dividet cum, pariterque cum in fide-
libus zones. Dalle quali parole si raccoglie
che quando il Patriarca della Chiesa di Dio
non si porta bene, non vuole Dio che sia
punito dalla famiglia, ma riserva a se
stesso l'autorità di giudicarlo, e punirlo.
Dunque secondo le Scritture l'arce non
lavendo la Chiesa, e per conseguenza il
Concilio, che rappresenta la Chiesa, non ha
veruna sopra del Papa, ne seguita, che
non si può appellare dal Papa al Concilio, ma
si bene dal Concilio al Papa.

Non occorrendo minor fatto
sopra questa materia per così poche pa-
role con che Gerson e La' povera, et io
casserei qui di provar quel, che Gerson
e gl'altri della medesima sentenza
rispondono, se non fosse per interrompere
il corso incominciato d'andar toccando

trasse le cose con l'ordine, che sono toccate
dall'Autore. Prima dice, che in nessun
luogo la scrittura Divina dà autorità
alla Chiesa sopra i suoi Pastori e molto
meno sopra il Sommo Pastore; a questo
dice Gerson, che Cristo Nostro Signore
inviò San Pietro alla Chiesa, quando gli
disse, Oi Felice, perché Gerson leggeva
nelli suoi tempi non secondo il Messale
romano, ma secondo l'antico, respiciens
Jesus in discipulos suos, dixit Simon Petro,
tu petraueris, et come porta l'Autore
adducendo nelle sue opere, oltre li passi
della scrittura, che porta Gerson a
questo proposito. Allega poi l'Autore
per provare, che si troua il conuatio nella
scrittura Divina in luogo di. San Paolo
nelli suoi Apostolici al 20. dicendo, che
Dio ha posto li suoi per regger la
Chiesa

La Chiesa di Dio. Noniamo che con Dio
perche ueramente posuit nos Episcopus
La'altra interpretatione che posuit
Episcopus non dicens namque Dio che da
questo luogo non cauera' niu che Papa
sia sopra la Chiesa, che qualunqu
l'osero, ma' alcun cauerebbe bene, che
sua li Vescouii Lasciassero alla uita in-
mediata da' Dio, cosa che all'Autore non
piacerebbe.

Chi sa gra mai dedurre questa
consequenza, Dio ha' posto li Vescouii
a' reggere la Chiesa di Dio, ergo Papa ex
tra ecclesiam: ma' questa consequen-
za ual bene! Dio ha' posto li Vescouii
a' reggere la Chiesa di Dio, adunque se
non la reggeranno, non faranno quello
a' che Dio gli ha' deputati. Questa e' una
altra proposizione; Dio ha' posto il Re

d'aggiungere il Regno concludere adunque il Re
successore a tutto il Regno congregato insieme
l'autore poco di meno dice che non vale, ex
necessitate non vale secondo l'opinione
sua, e di ciò: Mariana Giustiniani, ma lo stesso
bene non segue in tutti i Regni.

Il secondo Corso allega. cap. 17.
Sicut Rame peram ed Rame Selecia man
non dice che Christo sia fondamento
Chiesa San Pietro non conghera' se non
che dice San Pietro la Chiesa esser fondata
sopra il fondamento delle 12. Tribù di
Israele, e nell'Apocalissi a Cap. 2. Di chi
nel libro dodici fondamenti con li nomi delle
Dodici Apostoli non credera' però Geson,
che l'autore uolse condannare una altra
esposizione. La quale intergreca super
Rame peram sopra Christo e sopra la
Confessione della Fede di Christo, massime
che sono

che San' Agostino adomando sua prima
posizione approva più quella seconda; adon-
que sopra una scrittura che ha due espo-
sizioni fuore vuol l'istesso significare
e sopra quella fondare alquanto
un articolo. Ma per come si è detto è
vero che Pietro è fondamento; adunque è
superior a tutta la fabbrica. Ora si
che non segue, perché è fondamento non
minuziale, ma fondamento sopra di
Cristo, e non totale ma per la duodecima
parte secondo il senso dell' Apocalisse
e per metà della 22 parte secondo il senso
di San Paolo e la comparazione che fa
l'Apostolo, che il far San Pietro fondamento
sia farlo capo perché quel che fonda-
mento nella casa è il capo nel corpo. E
ben è vero che San Pietro è capo non
di meno è una frasiologia non intelligibile

che sia l'istessa proposizione.
Damenae alla casa. che è dal capo
consistente di quei tre. che la pro-
pone si poteva trovare. che dirà: si
come il Condomenae sospeso la casa
che questo è il suo proprio) così il capo
sospeso il corpo non è vero, che dirà
si come il capo comunica al corpo
come se il moto così il Condomenae
comunica alla casa che cosa commu-
nica. Le proposizioni che si vogliono
stabilire per dogmi non bisogna for-
marle sopra similitudini di similitu-
dini, ma non ci affrettiamo nella prova
poiché conveniamo nella conclusione
che un Principe è capo, ma l'Illustrissimo
Signor Cardinal. Pinelli è capo della
Congregazione del Santo Officio adunque
è capo

e sopra la Congregazione quella non restava
che una lezione per non averla
quella congregazione. Ho visto del resto non
la cosa in sopra il caso massimo caso
non a tutti di esso corpo ma non bisogna
andar arileoli sopra l'ordine me.

Nel vero loco sotto Ponte
 meo e finalmente allega il
 suo. Qui si può dire che
 all'quali rispondere che
 insieme che non si può da
 la loro causa che per
 loro insinuato di
 l'abbia esserai dall'obediencia
 Chiesa Madre comune
 a tutti i figliuoli
 e Relazioni dei
 e di loro. E per
 grazia e di tutti
 l'anno e l'anni
 stava loggato al
 e che non è
 e che non è

lib. 1. Tristola parlando della Re-
la. Quando sia maximo la bea-
titudine sem nel eligendi dignos. Actus
et indignos recuandi quod est iustum et
deus de Deo que coram de. Decon-
dere ut sacerdos. Rele. presenza sul
non recuandi religio. e. Die il nome
sue e la Crisao certa rebe. Die. Die.
Il Reono nella Chiesa rarisolara et
il Papa nell'universale e come un mag-
giore uomo nella famiglia di Dio. La' po-
reco sopra la famiglia, non la comi-
lia sopra cui, et San Geronimo Die. La
Rebe principa. Intra la rarisolara
e l'opere li sacerdoti degni et diuino
li indegni. La legge l'Aluono il loco ve-
lora che parla della Reono in rarisolara
se bene nelle parole adagea li nomina
sacerdoti et aggiunga che l'Aluono e
non di San Geronimo solo ma di 30. Reono.

se ne va a la Plebe di San Andrea e a
l'Invidia di S. Agostino e a la Invidia di S. Lorenzo
ancora la la Invidia del S. Libro, perché in
ella si trova ragione e a quella non
autorizza che bisognare che non se
non venir in campo con l'esse invidia natia
d'ora per forza come in questo loco dove
l'Invidia doveva a la Invidia di S. Lorenzo
San Lorenzo. Qui puto esse fidelis de curia
et puto quem convivia Domini super
omnibus suis, ad de illis in tempore illi
mercator; perché così fa conto l'Invidia
e in questo tempo non può esser un gover-
nador generale di tutta la volta del. Egore,
il quale non gli ha dato a la curia che
di più esser il nido, per tanto da distribuire
a la curia, alla, e a cose cose e a
la curia il Pavone lo proponeva
se si riponeva bene in quel tempo e in

ministerio. lo così dice: Beatus ille servus
cum venerit Dominus in nubibus
speciebusque nobis quoniam cum
illis qui possidet continentiam. Leg-
gasi il loco e' aggiunti se uno sauer al-
cuno. Se il Papa, o a l'oro dispensa per
vera la fosse questo Gio: la, essendoli
data la cura di ogni cosa, quali sono quelli
altri poi alle quali l'oro preposso con-
tandosi bene in questo carico? ... Dicit
Papa dicit: quoniam nunc la' carico di depen-
der fuor che (chiuso) e gli Angeli. Li
Sancti Pontifici erovande nel Regno de
Cielo in Dio hanno il premio delle sa-
ncta fide, e non hanno a lora carico
di fare né di meno. E con governo a luno
e quel che degna ancora, quod si dixeris
servum meum in corde tuo & da' che vuol
canonici che quando il maggior omo della
casa di Dio non si trova bene, non vuol
Dio

Pio che sia venuto dalla famiglia, ma ri-
sueva: e solo il consiglio non si conclude
come generalmente in ogni economia, si
come l'entusiasmo del Principe che l'admon-
tanza non serve a questo proposito. Per-
che altro, che il Principe di famiglia, ca-
non assoluta di sua le moranze in depen-
denza, o veramente che dia a lei che se li
donna con tale e tanta autorità nella
robba di suo Signore quando egli principia
e che il Re. Principi d'indipendenza e al
Regno d'indipendenza un Principe d'indipendenza
casi al Regno facoltà del eleggere le con-
gruenti autorità. Nel primo caso dico,
che la famiglia non ha nessuna autorità
sopra l'Economo, nel Regno dove il Principe
ma nel secondo dico, che si come la famiglia
ha autorità di casi e Economo, ha anche au-
torità di giudicare le sue azioni, e il
Regno del Principe. Si come dice il Seno

Cardinal Bedarmineo che la Chiesa per ha-
ver autorità di elegger il Papa non ha altro
che di applicare la potestà alla persona.
così dice Gerson nel suo libro che ha di
questa materia, che quando la Chiesa non
fa altro che rimovere l'autorità di quella
persona. Se Chiesa avesse instituito un
Pontefice con potestà di consecrare il
successore et quello un altro in perpetuo,
forse seguirebbe quello che l'autore dice,
che la Chiesa non haverebbe potestà al-
cuna sopra il Pontefice; ma' chi dice, che
Dio ha dato potestà alla Chiesa di ap-
plicar l'autorità alla persona, dovra
anco mostrare che non habbia l'istessa
autorità di rimuoverla. Ma' la Dottrina
commune, che il Papa non può eleggerli

di nuovo

il successore, non era molto chiarissima
che non è un Economo della prima sorte
deputato dal Padre di famiglia, ma' della
seconda classe della famiglia, e in conse-
guenza del Padre; e con questo dominio colui
che non il Padre over non, e per gli altri limi-
ti locali della famiglia usi, che il Padrone pre-
posto dal Padrone della pecora non è soggetto
a loro, ma se ci fossero pecore con razza
e leggeri il padrone, così sarebbe a' loro
soggetti. I fedeli di Cristo debbono con-
seguire quando all'innocenza e innocenza,
ma non quando alla solidità, e dogmatiz-
gine di provvedersi essi con l'autorità del
padrone di buon razza, e guidarli in
cammino. Sant' Agostino dichiara con somma
ragione, che dal solo senso civile si

possono cauere di dogmi non da alcuna
interpretazione mistica, leggendosi tutto
il Capitolo si uederà il senso di Cristo
e letterale dell' Euangelio: disse alli
suoi discepoli, e per conseguenza a
tutti li Cristiani cominciando da' que-
rante, che con nel mezzo del Capitolo:
Discepoli ad Discipulos suos che non
dovesseroauer cura delle cose mondane,
perche Dio gli haueua preparato a loro
Regno, pero' esseruo uigilanti nella opera
buona non sapendo quando Dio uenire
per riceuerli; che se e' Padre di famiglia
sapesse l' hora della uenuta del Figlio sua-
rebbe uigilante, cosi essi esseruo uigilanti,
perche Cristo uenira quando non ci pensa-
remo. Rispose Pietro all' hora Signor diti
quando

questo a noi, ovvero a' suoi? meglio Chissà chi
sensi che sia dispensato Fidele, e quidera.
Inferendo, che parlava con tutti esse quei
parlasse del suo Vianio, bisagga, che a' lui
solo sia dato el grecco d' uigilare, e non
curare le cose mondane, d' aspettar un altro
Regno, e d' aspettar la venuta d' Cristo
signorista; ma' perche soli grecchi sono
dati a' suoi di Fidele, il senso letterale e
che tutti sono quei dispensatori a' quali
Dio ha' dato ad esercitar la Carità verso
tutta la famiglia in quella parte de
beni, o' uirtù, che Dio gli ha' donato, e questo
e' misura ritte e chi eseguirà bene questo
ministerio Dio l' honorerà crescendo. Tale
anco e' l' esposizione letterale di tutti, se
ben alcuni doppo l' esposizione generale,
con l' argomento a' mirori, per qualche di-

golaria: C' applicano alli Passori: fac-
bene C' Autore quello, che vuoi li Passori
quando C' applicano alli Passori aggron-
gono: quod si experio percutere semos et
ancillas edere, bibere, et inebriari & C' ganno
longhe digressioni conno di enori et falli
et dove qual percutere semos et ancillas
quello, che vediamo nelle occasioni presenti:
perche non si neghera' Garzon, che questa
parabola si come detta a' tutti et per spe-
cial ragione applicata alli Passori per
specialissima si possa applicare al
Sommo Passore et per tanto sia detto
anco a' lui che se si dara' alla vagabola,
et ad offendere il grossino, uelira' il
Signore, quando non si rincerà, et lo cas-
tighera': Da' che però non si può concludere
non esser lo aggero a' C' altro giudizio, a' cui non
seguirebbe, che nessuno fornicario, o adultero
potesse

possesse esser giudicato dalli huomini, perche
alli Hebrei al 15. e' scritto: Tunicarios et adul-
teros iudicabit Dominus, anzi nessun delitto po-
rebbe esser giudicato da' gl' huomini, perche
e' scritto insuper et inprimis iudicabit Dominus,
Benedictio 15. non bisognerebbe necessaria-
mente far alcun Giudicio, perche in San-
ctio: al quinto dice il Salvatore: Omne
iudicium dedit filio. Non si debbe avere
e nauigare la scrittura, perciopressi passi
si intendono del giudicio del secolo fu-
turo, al quale non regna, che non vi
siano li giudicij huani, cosi Polidori, come
Benedictio et non vi e' plebeo, che non
intenda, che i' dotti commuenerae Dio
giudicava, Dio castighera e non escluda
li giudicij, et li consigli huani. Et cosi
vediamo, che questo passo non serve punto
per mostrare, che il Sommo Pontefice sia

essere del Giudicio della Chiesa, e per con-
sequenza dal Concilio. Et Gersona uolentieri esce dalla parabola, e si fonda nel senso letterale. Hora passiamo alle a cre-
goue dice l'Autore. —

— . La medesima uerità che habbiamo
prouata con la Scrittura resigliono
ancora i Sacri Concilij, quando in Av-
vellino il Papa commette quel Gallo di Lani-
ficare a' gli Idolatri timore della morte.
Si congrego un Concilio grande in Lione
per trattare di questa causa, ma' ouero quel
Concilio confessò che non era in sua potes-
tà di giudicare il Papa. Prima Sedes a'
nemine iudicabitur. Et di questo Concilio
fa' mentione Papa Nicolo' Primo in un
Epistola allo Imperator Michele. Simil-
mente un Concilio Romano congregato
da' San Siluestro Papa nell'ultimo Canone
dichiara

214
Dichiara che la prima Sede è quella
del Papa non può essere giudicata da nessuno.
Il Concilio Calcedonense che è uno de' quattro
primi Concilii generali nella terza sessione
condanna il vescovo Patriarca d'Alessandria
insieme con tutto il Concilio secondo. Questo
perchè l'avesse l'arroganza di giudicare
il Papa di Roma. Ma se il primo Pa-
triarca dopo il Romano, insieme con un Con-
cilio generale, non ha potestà di giudicare
il Papa, seguita chiaramente che il Concilio
non è sopra del Papa, altrimenti lo potrà
giudicare. Appresso il Concilio Quinto Roma-
no sotto Papa Simmaco approvò, come pro-
prio dovere quella sentenza di Innocenzo. Alio-
rum Romanorum causas Deus voluit per Ro-
mae terminari. Sed istius Presulem suo
sine questione reservavit arbitrio. Voluit tam

Apolloli succedere Celo sanctorum debere
innocentiam. Nel Concilio Generale coram
altri adione leggiamo così: Romanum
Pontificem de omnium Ecclesiarum Presulibus
iudicare de eo vero neminem iudicare ve-
rimus. Scissa Paolo Emilio nel 13.º anno
della sua storia che essendosi congregato
un Concilio grande de' Vescovi alla presenza
di Carlo Magno per certe cose opposte a'
Papa Leone Terzo, tutti li Vescovi insieme
quidono, che non era beuto a' nessuno di
giudicare il Sommo Pontefice. Il Concilio
Generale Lateranense sotto Alessandro
Terzo facendo de' fare un Decreto del modo
d' eleggere il Sommo Pontefice, dice, che
bisogna in questa electione usare parti-
colare diligenza, perchè se si erra, non si
potrà poi levar ricorso ad alcun superiore,
non ci è in terra nessun superiore al Papa leg-
gasi

114
gasi il capo. L'essa extra de electione. Finalmente
nel Concilio Lateranense sotto Leone Decimo
nella Sessione l'idecina si cominciò a espressa-
mente, che il Papa è sopra qualsivoglia Con-
cilio, e che però a lui solo tocca di convocare,
di trasferire, di cileniare i Concilij. Hora da
l'istessi Concilij confessano di essere subordinati
al Papa, chi hauro' addir di dire, che il Concilio
è sopra il Papa, o che si possa appellare
dal Papa al Concilio.

La prima prova, che l'Autor nostro
porta è, che quando San Marcelino Papa su-
crificò a' gli Idolj per timore della morte
si congregò un Concilio generale in Lione
per trattar di questa causa, et tutto il Concilio
confessò, che non era in sua potestà di giù-
dicar il Papa, et di questo Concilio ne fa men-
zione Nicolo' Primo. Il quale non solo è
vero, che ne faccia menzione, ma si trovano
anco gli atti di questo Concilio. Li Parigini.

dicono primo, che questo non fu Concilio Ge-
nerale; e che il Primo Sedes a' remise iudicari,
non comprenda il Concilio Generale; poi
si marauigliano a' che proposero si conue-
gasse questo Concilio, se venivano non
hauer autorità d' iudicare questa causa;
e non si conuegno per altro. Di più videro
alcuni, come negando, hauerli di hauer
sanctificato, li conuegati nel Concilio non
si potessero, poiche così ueniva ad esser
finita la causa, che si narraua, ma' pro-
cedendo in essa per conuincerlo introdus-
sero sette testimonij nominati per nome,
che dissero hauer veduto sanctificare; poi
aggiunsero altri testimonij sino al numero
di quattordici un altro giorno introdus-
sero altri quattordici testimonij, li quali
interrogati da' Vescovi dissero l'istesso;
et il terzo giorno esaminassero altri quattor-
to

101
e a quattro testimoni per dar il numero di
sessantadue, chiamato la libra ovidiana.
Questa cosa è, che l' esaminar testimoni è atto
giudiziale di Superiore, e questa cosa è, che
dopo l' esame di questi sessantadue, Nov-
cellino si gettò in terra, e confessò il suo
peccato, e disse il T. suo che li Vescovi sub-
scripserunt in eius damnationem et damna-
tionem eius, et un d' loro disse. Iuste et iure
condemnatus est, et ore suo Anathema susci-
piat anathema, quoniam ore suo condema-
natus est, nemo enim unquam iudicavit Pon-
tificem, nec regem, Sacerdotem suum,
quoniam quia sedes non iudicabitur a quo
quam. Eucristimo, che spesare uolere dicono
quei Vescovi, iudica causam tuam, nostro
iudicio non condemaberis. Ma come
questi si intendino, resti al giudizio del

Legione: il fatto per contrario alle parole.
Il Pontefice nega, il Concilio viene cono-
sciuto i testimoni, e osserva la Dannaione
che si deve fare. Ma perchè il caso che si
trovava ora di infedeltà non sanno ve-
dere li Parigini, come secondo la Doctrina
presente non apparessero al Concilio: e
se quel Prima Sede a' nemici giudicava,
si intende in materia heretica e contraria
alla Doctrina di loro; se si intende in
alij causis non sarà a' pregiudicio di quel
Concilio. In altra difficoltà grande si
vede in quelli anni. Diocleziano in persona
introduce l'heresia a' sacrificare, se-
condo due testimoni si accordano per
sacrificare del fatto, si congrega il Concilio
in Linacio, dura ne giorni, e in fine si
dissolve; Essendo Diocleziano nella guerra di
Persia che ebbe aiuto, che 300 l'esercito, e l'Imperatore
et c.

ce. 3. Piacenti s'erano congregati, e che nel
sottoscrivere la bolla, Marcelino Laura
primo di tutti sottoscrisse il suo Anathema;
con gran proceza andò Diocleziano in
Venizia: Et tanto più fa la difficoltà
quanto per, che d'ordine ecclesiastico Diocle-
ziano fosse capo morto.

Vi è di più che Marcelino fu scom-
unicato, che così dicono li An. e l'Ana-
thema fu sottoscritto da lui, e dalli vescovi:
Da chi fu scomunicato? da se stesso no?
gli scolastici non vogliono, che passi: dal
Concilio no? che non lo giudico, dice l'Autore;
Da chi dunque? Se alcun dicesse a' tutti da
chi e' fatto quel Canone? dal Papa, o dal
Concilio: nessun può far un Canone, che
per la trasgressione di quello egli sia scom-
unicato, ne l'inferiore può far Canone,
che tegli il superiore: e certo, che Marcelino

La' sentenza d' Anathema, da' se non può
hauerlo, chi gl'è l'ha' dato, se il Concilio
non è superiore almeno in quella causa.
non s' scioglie la contradizione che
apare tra' il fatto, e le parole. Due
cose ragioneremo di quelli atti una che
habbiano a' esserui de' a' Marcelino,
che giudicasse se stesso; l'altra, che re-
gardo Marcelino il suo fatto esser
introdotto chiamato, et esaminato
li testimonij, et dopo Marcelino scom-
unicato: cose difficili da' concordare,
ma che per non esser il Concilio Generale,
comunque siano non sono contrarie alle
Parigine. ~

Adunque in secondo loco il Concilio
Romano sotto Silvestro dove nell'ultimo
Canone si dichiara, che la prima Sede,
ch'è quella del Papa non può esser giudicata
da' nessuno

Da nessuno; in questo caso bisognava che fosse
se potesse indovinare il medesimo Canone rende
allo stesso mostra in che modo s'intende che
la prima sedia non può esser giudicata da
nessuno. Angerocke dice: *Prima in iudiciis
primam sedem, quoniam omnes sedes a prima
sede iudicium desiderant temperari; neque
ab Augusto, neque a boni clero, neque a Re-
gibus, neque a populo iudex iudicabatur.*
Legge questo Canone dicono a' Medici
Paigini, che per ciò nessun giudicava la
prima sedia perché tutte le altre sedie
aspettano la giustizia da quella; ma' tutte
le sedie congregate insieme che è il Con-
cilio Generale non può haver controversia
di giustizia con altra sedia, adunque non
aspetta giustizia dalla prima, ma' si bene
tutte le sedie da se sole separatamente
possono haver controversia fra di loro

perit che s'intende, che sia sopra tutte le
altre sedie particolari, et non congregare
insieme, con come a' quello, che il Concilio
di Costanza allega di sopra dice nel
4.º articolo come vuole; et dicono in
Paigini, che quando si mouera in qualun-
que loco: Prima sede a nemine indicatur,
che s'intende a' nulla alia sede particolari:
altri rispondono più precisamente, che
quel Canone non s'intende della sede
Romana, ma' di tutte le Pontificali per-
che Nicolo' Primo Pontefice nella Epistola
ad Michaelem Imperatorem lo porta per
la Chiesa Hierosolimitana, et questa Epi-
stola debbe esser di gran peso appresso
l'Auttore, che in questo testo l'allega; per
che non douera l'Auttore contra la mente
di Nicolo' Primo, dire la prima sede, et ag-
giungerui del suo quella parola, cioè, che è
quella

133
quello del Papa, pensa Niccolò intendere, che
è quello d'oggi Parliam. Non dubitava
che l'istesso, che si Parliam. non possono
esser giudicati dal Concilio Generale, adon-
que quel Canone non osta, che il Pontefice
non possa esser loggiero al Concilio, come
Carson ha tenuto. Ma si meravigliano
anco a ciò, perchè nell'Atti di quel Concilio
si dice, che fosse congregato da' San Silvestro
con consiglio di Costantino il qual prima
era battezzato, e nel fine proprio dopo il
Canone sopra allegato, si dice, che questo
fu nel suo caso consolato. Nel terzo con-
solato adunque era Costantino battezzato,
ma nel capitolo Constantinus 96. dice: il Bat-
tesimo di Costantino si fece nel quarto
Consolato suo, le quali cose pare, che si
contradichino.

In altra cosa aggiungono che l'
Illustrissimo Cardinal Baronio ha con-
vinto di falsità il detto capitulo Constan-
tinus, che dice esser fatto nel quarto Con-
solato di Constantino con Galliano, con
questo con l'autorità d'Amiano Marcelino
che Constantino mai fu console con un quinario,
la qual ragione milita contro questo Con-
cilio, che nel fine si dice fatto Constantino
Augusto terzo, et Liximo Console; adunque
per la ragione del Cardinal Baronio non
si douera hauere per altro quel Concilio
Romano. Notano anco alcuni partico-
lari in quel Concilio, se bene non di
tanto momento, che Constantino si
chiamò Dominus, vocabolo, che non fu
in uso, se non qualche centinara d'anni
dopo; et ancora per che dice, che prima
sedes

sedes non iudicabitur, neque a Regibus.
quasi ui fosse che alcuno in quei tempi
che si potesse temer, che hauessero imperio
in Italia, poiche tutti erano oltro il Da-
nubio, et Eufrate, et non Christiani; sa
ancora, che nel secondo Canone di quel
Concilio nell'ordinazione Ecclesiastica a'
passar da' Lectori, a' Sacerdote ui uaglia
spacio d'cinquantacinque anni.

In terzo luogo adduce l'autorità
del Concilio Calcedonense, il quale nella
sua azione condanna Dioscoro, perche
hauesse presumo insieme con tutto il Con-
cilio secondo Ephesino di giudicare il
Papa di Roma, concludendo, che se il
quinto Panarea, dopo il Romano, insieme
con un Concilio Generale, non può giudicar
il Papa, segue, che il Concilio non sia

sopra il Papa. Ache li Parigini brevemente
rispondono, che quell Concilio secondo Ef.
desino, che il nostro Autore chiama Conci-
lio Generale, fu' conciliabolo, e sopra
nominato con vocabolo molto infame
Pseudosinodo, perche in quell' assem-
blea del Calcedonense allegata dalli
Autore non solo e' condannato Piosoro
dell' Eucaristia communicato Leone, ma'
dell' Eucaristia ricevuto alla Comunione.
Perche communicato dal suo Vescovo,
del Eucaristia usato violenta a' Flaminio
Costantinopolitano, e di molti altri de-
tti, ma principalmente per la condanna-
cia, che quell giorno stesso uso' con il
Concilio.

Si uolesse dedurre da' questo
una conclusione, adunque il Concilio
non

non può darar un Pamiere Costantino-
politani non seguirebbe; ma segue ben
così, adunque nessun Concilio Predatorio
può darar un Pamiere di Costantinopoli,
perchè senza la vera Fede Catholica; e
perimera segue, nessun Concilio può a
favor dell' Heresia procedere contra un
Papa, perchè integri la Fede Catholica.
Sono alcuni altri, che assicurano, che in
quella stessa azione furono presentate
molte querele, così in voce da' presenti,
come in scritto da' Consoli contro Dioscoreo,
essendo Dioscoreo assente dal Concilio, ma
presente nella Città; per il che il Concilio
mandò tre volte a chiamarlo, e rimandò
sempre Dioscoreo di andarvi, finalmente
si risolsero di condannarlo. Nella condan-
nazione l'86 l'Esouvi disse il suo voto, e

ed tutti essi non li vollero formalmente
regliatori d'esso Concilio scritto. Li Legati
di Papa Leone dissero così: che Dionisio
Lausca, presumendo il primato contra
le regole, ricevette Quichia che non per-
messe fosse leon la Bolla di Leone
a' Flavian, e che di questi errori potieno
haver perdono; ma poi per hauer ardito
di scomunicar Leone Arcivescovo della
gran Roma, e perchè molte accuse
erano state presentate a' questo Concilio
contra lui di molte sceleratezze, et chia-
mato ne volle non hauer voluto ob-
bedire, per tanto Papa Leone per mezzo
loro, et della Santa Sinodo, insieme col
Beato^{mo} Reo Apostolo lo privò della
dignità Episcopale. Anasolio Vescovo
di Costantinopoli disse; ancor io ho il
medesimo

medesimo parere e son concorde nella
dannazione di Dioscore perchè e' stato con-
sumato alla citazione ma' della scom-
municazione di Leone non fece menzione alcuna.
Massimo di Anicchia disse che concordo nella
deposizione di Dioscore con Leone di Roma,
e Anacolio di Costantinopoli per essere
stato oltre le altre cose inobediente alla
citazione. Seguitano l'84 l'assenti a' parlare
e a' tutti d' loro die condannano Dioscore
perchè e' stato incorso in altri condannano Dios-
core conforme al voto dell'ive Pamenchi,
altri condannano Dioscore conforme al voto di
Anacolio, da che cauano, che la deposizione
di Dioscore e' fatta dal Concilio per molti
delitti commessi sopra li quali e' chiamati
non e' comparso. Che poi li Romani hab-
biano messa tra' le cause la scomunica

di Papa Leone essia stato condannato
in quel uoto da' alcuni, questa non e' la
sentenza Generale del Concilio es lo pro-
uato, come pare a' loro piu manifesta-
mente. Perche la inuentione della sen-
tenza a' Dioscoro non e' nelli atti d' quel
Concilio, ma' Thagris la porta con le somali
parole al C. n. cap. 1.º, doue le cause della
condannatione s'incisano, et la scommu-
nica d' Leone non uisi troua le parole
di Thagris sono. De huius per leuatur a' Con-
cilio referebatur ad marianum, et adorianis
per idem Concilium missa fuit Dioscoro, quae
ita se habet: Sicut se, tum quod diuinos Ec-
clesiae Canones contempseris, tum quod san-
cto Ritus, et Generali Concilio mirum obser-
uaueris, tum quod alia multa crimina
crederem quae commisisse deprehensus es, tum
quod peris uocaris a' sancto hoc et celebri Con-
cilio

cilio usque, quod sunt a bi obsequio responder
non uenerunt, seito inquam se propter ista om-
nia a' anco, et generali Concilio, seris idus is-
tius mensis Decobris Episcoporum adiectionem
esse et ab omni uina Ecclesiastico peritus a ba-
lienarum. Quibus uerbis in commentarios relatis
missique. Et Aggionono anco a' Laingine
per morare, che il Concilio Alcedonense
Rebbe opinionione contraria a quella, che l'Impe-
rore li attribuita. Re nella prima adione
congregati li Senatori, et li Vescovi in presenza
dell' Imperatore, et dell' Imperatrice, sedendo l'
Imperatore, et li Senatori in mezzo la Chiesa, et
dalla sinistra li Legati del Papa con Anacolio,
et li Vescovi saggiati a' Cui; dalla destra Dios-
coro Alessandrino, Gamena li Cierosolimitano
con li loro Vescovi; li Legati del Papa andorono
in mezzo al Concilio et dissero che haueuano
commandamento dal Papa della Città d' Roma

La quale e' capo di tutte le Chiese, che
Piosso non dovesse sedere in Concilio
e però dimandavano, che d'ultramontano
andasse fuori Piosso ouero che essi ne
riceverbbono. Li Giudici, et il Senato diman-
darono, che opposizione ci faria a Pio-
sso, rispose uno degli Legati che lui
hauera congregato un Concilio senza au-
torità della Sede Apostolica; un altro
Legato disse, non possiamo contrariar
ai comandamenti del Beatissimo Papa,
et un altro di loro disse, non possiamo
sopportar tanta ingiuria, che sedo quello che
debe esser giudicato. Comandarono li
Giudici, che Piosso sedesse et sedessero
fuori a' loro posti. Nella ultima adione
ancora sentai tutti li Padri et li Giudici
Legati di Papa Leone dimandaron licen-
za alli Giudici di parlar et ottenuta
dissero

Diletti: Riti d'oggi, che noi usiti, e noi in
 sequitissimo nel Concilio furono fatte
 esse azioni, le quali similmente che sono
 contro li Canoni, e la Christiana Religione:
 sia, onde dimandiamo, che voi le facciate
 rileggere, acciò che tutti vedano se sono
 giuste, comandarono a' Giudici, che
 fossero Cense, e fu Censor Canon, dove
 si dice, che li Padri antichi hanno dati
 gran privilegi alla Sede di Roma vecchia,
 per l'Imperio di quella Città, perche, anzi
 il secondo Concilio Costantinopolitano
 ha dato uguali privilegi alla Sede
 di Costantinopoli, nuova Roma, giu-
 dicando, che una Città onata di Imperio,
 e Senata dovesse haver privilegi uguali
 a Roma vecchia, e massima negli negotij
 Ecclesiastici, come quella, e esser seconda

Dopo Cui; Cessò il Canone con le sottoscri-
zioni, disse uno de' Legati, vedere con-
che assueci si e' proceduto con i vari Ca-
noni, che senza metter la copia de' i Canoni
de quali hanno fatto menzione, e hanno
sforzati a sottoscrivere: gridarono a
l'esclamazione, nessuno e' stato sforzato, e segui-
tata la concensione, Ci Giudici sensen-
zionono, che ambe le parti proponessero
li Canoni. Fu' Cessò il detto Canone del
Concilio Niente dalla parte de' i Ro-
mani, e dalla parte dei Constantinopo-
litani, et la lezione fu' di Severus;
perche in quello che Cessò li Romani
avevano queste parole di più: ne lo
principio, quod Beatus Romanus sem-
per habuit primatum, le quali non si
trovano nelle altre copie; Cessò poi
un

un Canone del Concilio Costantinopolitano
li Vescovi ragionavano assai, e finalmente
li Giudici domandarono il parer alli Tes-
tori, li quali dissero, che quello che era
stato esaminato era giusto: processione
delli Legati Romani, che o veramente fosse
cassato, o vero, o veramente notato
la sua prosecuzione contra di esso. Giu-
dici però il Legato, che opinione avesse
il Concilio Calcedonense della superiorità
del Pontefice.

Al Concilio Romano di Simaco
non negano li Parigi, che li Pontefici
Romani habbiano tenuto di non dover es-
ser giudicati da' alcuno. E che anco li Con-
cili provinciali fatti da' loro in Roma
non habbiano confermato l'istesso; ma
dicano bene, che mai però nessun Con-
cilio Romano, ne questo Quinto, ne altro a'

ueruto alla specificazione, che non possa
esser giudicato il Pontefice dal Concilio
Generale; e quando dicono, che non possa
il Papa esser giudicato da' nessuno, inten-
dono, che non possa esser giudicato da' nes-
suno, che non habbia autorità generale
nella Chiesa: imperochè hauendo il Pon-
tefica autorità generale nella Chiesa
non è ragionevole, che sia giudicato da
chi ha' autorità particolare, con che
anco rispondono all' Ristoria che al-
lega d' Leone Teso. mo' qui s'è sforzato
mettere una cosuccia del mio. Paolo Pni-
cio nel 3.^o della sua Ristoria racconta
questo fatto dove non però si nouera
che dica: essendosi congregato un gran
Concilio de' Vescou; come l'huomo lo
fa' dire: semplicemente dice prima che
Carlo mandò a' Roma Leone con molti uicarij,
e notabili

240
e Nobili secolari, e egli si recasse allora
per bisogni pubblici; poi andò a Roma, e
quivi udì le accuse contro il Pon-
tificato, e esaminatela con diligenza, doman-
dò il parere de' Vescovi, il quale, che
era bene, che il Pontefice si ritirasse
e stesse, e fu' grato a Carlo esser liberato
da' far quel giudizio. Rilegge l'Autore il
Caso, e uiderà, che non vi è menzione di
Concilio, e che più tosto era una con-
vocazione del Consiglio Imperiale, dove
erano, e secolari, e Vescovi, e che li
Vescovi favorivano la causa del Pon-
tificato. Ricordisi anche l'Autore, che op-
pose di sopra al Decreto di Concordia,
perchè non fosse fatto la discussione
presidenza, e non faccia qui tanto fon-
damento sopra una cosa, che dissero alcuni

Essi in un fatto particolare conuocar
e riuocar ingrouisamente; che forse
essendo loro nota la innocenza del Pon-
fice parlarono per esageratione; non
però, Dna' Gerson / a' giudicio delli Con-
cilij Generali, che rappresentano la Chiesa
universale, et hanno universale autorità.
Ma uedi Lettore l'artificio del nostro Auto-
re il quale dice; il Concilio Romano
Quinto sotto Papa Simaco approvò come
proprio Deuoto quella sentenza d' Ene-
dio. *Aliorum Romarum causa* & non si tro-
uera mai in quel Concilio, che partico-
larmene sia stata approvata quella
sentenza, ne meno, che sia nominata;
si trouerà bene, che disse il Concilio, che
si porti qui un libretto, et s'è stato scritto
da' Condotti contra quelli, che hanno mor-
morato contra la nostra quarta Sinodo, et

24
et questo Censo il Consiglio disse che esso libro
sia tenuto in integritate irrevocabile da' suoi
et sia posto tra le azioni delle nostre sinodali
quarta, e quinta, et si tenga come gli altri
Decreti delle azioni sinodali, anche e
servato, et confermato con autorità sinodale
et Papa Simone ritenga, si faccia, secondo
la nostra volontà, et sia posto tra le De-
creti Apostolici, et tenuto per tale. Qui
dicono li Parigini che e' da sapere, che per
Decreto sinodali, ouero azioni sinodali
ouero Decreto Apostolici non si intende
un canone, il qual termini un articolo come
de Fide. ma' tutte le Epistole d'un Pontefice
posse in registro li Decreti del tale
Pontefice, et chi pigliava il libro de' Consigli
vedeva sopra ciascun Pontefice inserire
Decreto P. P. A. et poi la sua elezione, la
vita, et poi l'Epistola sua ne sono. Et

medesimo maniera nelli Concilij allora, che le
azioni loro concordano molti colloquij anco
sgronati, et alle volte Quissola di diverse, le
qual cose tutte non sono de Fide, et nessuno
le riceue per tali. Non e persona, che dia
esser de Fide, le Quissole delli Pontifici,
massime innanzi a Nicio, se pure quello,
che si uede al presente conservato in tante
tradizioni delli an' de Concilij Efesino,
Calcedonense, et altri seguenti. Sono riceu-
ute le determinazioni de Concilij, le quali
se gl' antichi piu lo piu' saranno una, o
due, dove le azioni conservano quaranta,
over cinquanta carte. Et quando si aspetta
alle Decretali Pontificie per la maggior
parte non concordano le non cose non as-
pettanti alla Fide; alcuna uolta in una
grande Quissola u'era' un solo articolo,
come nella celebratissima, et lontanissima
Quissola

Epistola di San Leone a Flaviano: Perchè
ci è gran di severità dire fu' approvata la
sua proposizione di Eudodio che questo
significherebbe, che come approvata, come
articolo di Fide, ouero fu' approvato il libro
d'Enorio; che questo non significa, se
non che è un buon libro, e fatto per buon
effetto, ma non che tutto quello che vi è
dentro sia de Fide; e per stabilire bene
questa risposta, si potrebbe dire all'au-
tor, questo libro è di molte cose in logi-
camente, contiene più di dugento pro-
posizioni, fra le quali una è quella che è
buona para; si dimanda se vuole, che
tutte siano de Fide, che bene sarà mostrata
alcuna non tale; se non le accetterà tutte
come de Fide; perchè uorrà che sia de Fide
questa, e non le altre? Ho pensato di fuggerla

L'obediencia con direi che fu' approvata una
sola sentenza d'Ennodio; parliamo libe-
ramente fu' approvato il libro; dove è
fu' la morte questa sentenza; e però non
più approvata delle altre: sì che questa
non sarà de fide più; e la brucia il libro.

Anche sono anco alcuni che
quel Concilio Quarto chiamato Palenave
fu' congregato per molte cose alle inque-
sitioni, che erano state a Papa Simaco, e
quali non erano di cose sacrate al suo
governo, ma di cose proprie, personali d'
adulterij &c, come bene deduce il Signor
Cardinal Baronio per il che Ennodio insieme
che simili cose d'altre cose rimessi al
giudicio Divino, la qual cosa anco si fece
et che si seguita la sua opinione adunque;
et che questo sia vero in quelli stessi atti
del Concilio Quinto, onde fu' approvato il
libro

Libro di Ennodio. Papa Simaco ringrazia
li Prelati della difesa tenuta a lui, segue
che per accudire ordina che tal cose si
osservino non solo nel Presule della Sedie
Apostolica, ma ancora in tutti i Presuli
de Christiani: che senza far nuovi decreti
sino sono i canoni, che le pene non possono
riguardar il suo pastore, se non si vorrà
fallare nelle Fede, se accusarlo per qualunque
cosa se non per la sua ingiustizia. La senten-
za di Ennodio è troppo generale perché
in quella parrebbe, che il Pontefice non
fosse soggetto al giudizio humano, anco in
caso d'eresia; poiché egli assolutamente
dice, che è addimando in tutte le
cause al giudizio Divino. Ma però que-
damente Papa Simaco dopo haver
detto, che essendone l'interesse a tutti li

l'esou secondo li Canon antichi, esclusa il
caso d'heresia, et d'ingressaie; et senza
discouere il libro di Enodio posso ra' li
Decreti Apostolici ha' questo titolo. In
Nominis Patris et Filij, et Spiritus sancti, reg-
is Coudij, & c. infra Compositum est autem
a Quersu eos, qui contra Sinodos scribere
presumpserunt, ut nec de Apostolicis sed
presule aut quouis alio Episcopo talia
a quoquam presumantur qualia de Papa
Simaco presumpserunt fuerunt.

Possil che dicono li Parigini, che
questo loco serve a' grouar la Dottrina
d'Erizon, et per modo alcuno non gli e'
contraria. Si può ben credere, che l'Au-
tore, come dottissimo habbia conosciuto
la debolezza dell'argomento, perche non
l'a' fatto mentione, ne della, Et nona, ne
della

della Sinodo Palmana ne della approbatione
di tutto il Libro di Cirillo, ne della esserciti-
one della causa di Simac e alla causa di tutti
li Vescovi, ne meno la uoluntà del Coro ali
legato causar nessuna conclusion. Quanto
ali Corano Concilio sarebbe stato meglio
che l'Autor, oltre il direi Ceggiamo nella
istima azione, l'avesse anco aggiunto di
chi furono le parole ch'la'decise. Imper-
roche sono parole di Romano Papa Ro-
mano dexte in un Sinodo Romano e ridotti
insieme con molte altre cose, sopra le
quali però il Concilio non termina cosa
alcuna: ma' Ceggiamo noi nelli Canoni delli
istesso Concilio & determinar da lui queste
parole, pauo si Synodus universalis fuerit
congregata et facta fuerit cōm de Littera
Romanorum Ecclesie, que uis antiquitas et
conuersaria opposita uenera cōlita, et cum

conuenienti reuerentia de proposita questione
reuerentia et solutionem accipere aut proficere
et proficere facere non tamen audere sen-
tentiam dicere contra summos Seniori Romae
Pontifices. Si che admodum la sententia non
audere.

Segue un'altra parola del Conci-
lio Lateranense sotto Alessandro Terzo nel
Capitolo lieto de electione, dove hauendosi
a' far un Decreto del modo d' eleggere il Som-
mo Pontefice, dice, che bisogna in questa
electione usar particolare diligenza, perché
se si emi non si potrà poi hauer ricorso ad
alcun Superiore; perché non ui e' nessuno in
terra superiore al Papa. Et per l'huore
aggiunto del suo quelle parole, perché non
ui e' nessun in terra superiore al Papa, che
son troppo significanti; non dice altro il Ca-
pitolo del Concilio, se non che non si potrà
hauer

Laue ricorso al Superiore: Bastava notari
le sole parole del Concilio, e non aggiunger
il suo come cosa del Concilio d'romae quello
che e in controuersia. Ma questo loro fa' conuo
l'Autore nostro, perche di sopra hanno uoluto
ha' detto che l'Papa Dubio e' soggetto al Conci
lio, hanno piu' il Papa inuolto; a cuique
quando dice, se si era nella elezione non
ui e' superiore a chi riceuere, non si inter
de, che l'Concilio non sia superiore, anzi
cosi per la sua, come per la universale
opinione, sempre, che ui e' difficolta' nell'
elezione, al Concilio appartiene il giudicio;
adunque uol dir il detto Agostolo, Tunc, che
non ui e' superiore adualmente in essere,
perche sempre il Concilio non e' congregato,
Ma che si uede, che conuo la mente propria
l'Autore gli ha' aggiunto, perche non ui e'

nissun in terra Superior al Papa, perché;
quando si è evaso, o vi è dubbio di errore
nella elezione, esse stesso afferma che vi
è in terra Superiore al Papa, e che questo
è il Concilio.

Al Concilio Casertano il Signor
Cardinale Belarmino nel libro Secondo
de auctoritate Concilij cap: 20. dice, che
espressivamente ha' definita questa con-
troversia; ma' perché dubitano alcuni,
se fosse Generale, per tanto la questione
resta in piedi tra' i Catholici; et nella
cap: 21. non appare se per contraddire, o per
confirmare il medesimo. Dice essere dubio
se il detto Concilio habbia definita questa
cosa, come Decretum de Fide Catholica.
Perilche pare superfluo passar con
Cerson una auctorità la quale par
per

125
sola la dottrina dell'istesso, che la para l'ance
regolamentata, et che si dubita dell'autorità di
quell'Concilio, et anco della diffinitione. Ma
Bonamico Loro ne parla ben chiaro, in vno:
che C. 6. de iur. et iur. q. 2. a. 6. disputata contra
li mona di Piero, li quali sono ben certo
approvati in quell'Concilio con questa ra-
vole. Laudo approbata Concilio, declaramus
et diffinimus monas pierani q. 3. commenda
loco pena di scomunicatio. Cetera sententia,
che nessuno audacia disputare contra, ne
in parola, ne in scritto, et vedendo et d'esso
Loro quando questo fosse conno l'opinione
sua, che li darà, risponde, che quei di
Rai di quell'Concilio non sono ricevuti, ne
posti in uso. Ma li Prigini dicono di più,
che in quell'Concilio mai in aduennero
ioo Personi, et in particolare in quella

35. sessione, che l'Autor allega qui, compa-
rati Ciassessanti di Orse, et di Polare
senza Diocesi, vivono 64 l'esciui quasi
tutti di luoghi circostanti a Roma. Aggiun-
gono, che non si può chiamar determina-
zione d'un Concilio suar quello, che in-
cidentalmente si dice in un Decreto
fuori del principale, che s'intende di fi-
nire: Ma nella Bolla, di che parliamo,
s'intende solo annullare la pragmatica,
et questa e la sostanza del Decreto: ma
che poi nell'annullarlo, si risponde a
chi la sosteneva in virtù del Concilio
di Basilea, et si dice, che esso Concilio
fu' ratificato da' Eugenio, et che per ciò
non sia di nessun valore, perché il
Papa può ratificare Concilij, come quello,
che ha' autorità sopra loro, questo non
appare

apparere alla scienza di quella Solla; ma
e' euacuazione d'una ragione contraria
e per tanto non e' di diffinitione; perche bene
il Signor Cardinale Bellarmine nel secondo
luogo allegato, ha rinuocato quello che
laueua detto nel primo, cioè, che quel Con-
cilio ha' espressissimamente diffinito, e
ha detto, che e' in dubio se quella sia diffi-
nitione; La commune sentenza di quei
ci Theologi e, che le ragioni, le quali si
ricorrono in una diffinitione, non s'inten-
dano esse di fide. Et sarebbe una cosa
molto marauigliosa, che tornasse un
deuerso d'essa particolare, come e' la ri-
uocazione della pragmatica, che non e'
cosa di fide; incidentalmente si diffiniva
un articolo di fide; sicche il principale non
fosse di fide, e l'accessorio d'necessità

Fosse di fede.

Aggiungono di più A' Parigini che
per provare che il Pontefice Romano
habbia autorità sopra li Concilij si ran-
ni quel loco un numero di historie che ac-
cedono quindici, et finalmente il libro di
Aimaro de. Jndov. perche bisognerebbe
dire, che tutte quelle historie fossero de
Fide, et mostrano li Parigini aggravamente
che alcune di esse historie fidelmente
recitare dicono il contrario ma l'avrebbe
voluto longo per aver qui tanti particolari.
Alcuni anco rispondono, che non dice A'
Bolla, che il Pontefice habbia autorità
sopra li Concilij, ma' dice concesso dalle
Divine Scritture et dalli decreti de' Padri
et Pontefici Romani, et Canon, et Concilij,
che il Pontefice Romano ha habbia autorità

Loma.

24
sopra al Concilio Generale: Li che non s'insiede
esser vero, se non quatenus inde constet; per
il che bisogna prima farlo constare, co-
uolere il senso delle Scritture, et de' detti
Padri: poiche il Concilio non lo assentea su
lo stesso, ma, cioè, per quanto consta dalle
Scritture. Et dalle altre cose allegate.

Un altro Dottore propone una dif-
ficoltà molto maggiore, che nel principio
di questa Bolla del Concilio si dice che
Christo, Petrus quinque successores Vicarios
suis instituit, quibus ex libri Regum testimonio,
ita obediere necesse est, ut qui non obtemperat mori
se moriatur. Il che se fosse un articolo di fede
e' molto seueri, che ogni disobbedienza al Pon-
tefice sia punita di morte; Et certo il mondo
non l'hà riceuuto, né forse mai lo riceuura.
Poi aggiunge l'istesso Dottore, che non ha

intendere, come innanzi che ci fosse Papa,
d'anni anni nel libro delli Re i' l'altre
parlato di lui: appresso dice *Kauar Caxotum*
li quattro libri delli Re, e *Kauar* mai nouato
di cosa. Ma lasciamo l'autorità di questo
Concilio, perche la Ratione, che seguono Ger-
son non la ricevono. Et ciascuno delli
oro risposse d'elli solue da se stessa l'
argomento.

Per fine, come per un Archidia-
cono l'Autor una ragione, fondava nella
parola di Dio, dicendo.

Ma uediamo se la ragione fondava
nella parola di Dio resifica l'istessa verità.

La Chiesa Santa non e simile alla
Repubblica di Venezia, o di Genoa, o d'altra Città,
che da' al suo Doge quella potestà che gli
piace, e per si può dire, che la Repubblica
e sopra.

c' loco del Prencipe; & l'ancora è simile a un
Regno semeno nel quale i popoli trasferiscono
la sua autorità nel Monarca, e in certi casi
possono liberarsi dal dominio Regio, e ridursi
al governo de' magistrati inferiori, come fecero
li Romani, quando passarono dal dominio
Regio al governo Consolare. Perchè la Chiesa di
Christo è un Regno perfetto, e una monar-
chia assoluta, che non dipende da' Popoli,
ne da' essi ha la sua origine, ma dipende solo
dalla volontà divina. Et quando dice Christo
nel Salmo 2. Constitutus sum Rex ab eo super
Hyon non rem latuerunt eius. Et l'Angelo Santo
disse alla Vergine, Luc. 1. Da nunc Dominus
sedem David cum eis, et regnabit in domo Da-
cob in eternum, et Regni eius non erit finis. Et
in molti altri luoghi si legge il medesimo. Et
che non dipende questo Regno da' gli uomini
come mostra Christo, quando dice: Non uos me

elegit sed ego elegi uos. Uan: 19. Et noi Co-
fessaremo quando diremo: Fecisti nos Deo reser-
Regnum. Apoc: 5. E questa e' la causa che
questo Re no si assomiglia nella Scrittura
alla Famiglia. Qui est senex et juvenis, quem
consecrauit Dominus super familiam suam?
maorch: 24. reche il Padre di Famiglia non
dipende dalla Famiglia, ne la dà lei la sua
autorità. Hora essendo questo uerissimo, ne
seguita per necessario conseguenza, che il
Vicario Generale di Cristo non dipenda dalla
Chiesa, ma' solo da' Cristo, dal quale ha'
tutta la sua autorità, come ancora uediamo
ne i Regni sevari, che il Viceré non ha' l'auto-
rità dal Regno, ma' dal Re, ne può esser giu-
dicato, o punito da' i popoli, ma' solo dal padrone.
Ecco dunque, come il Gesuista si e' ingannato
e chi lo seguita s'inganna et us' contra la dot-
trina della Scrittura Santa, de sacri Concilij et
della

della medesima ragione ~

Tu uederai qui Cesare un artificio
mirabile col quale l'Autor si vuol condurre
da' Cristo Sommo Pontefice eterno ad un
Sommo Pontefice temporale, et quando si
hauerà stabilito la relatione, che la Santa
Chiesa ha uerso la Maestà Divina si conclu-
derà poi della relatione uerso il Papa. Ri-
tornando li Paragini, così tenera la dottrina
delli cattolici, che Dio ha chiamata la
Chiesa alla fede, et culto suo, et che la ha
proposto per capo Cristo in persona, il
quale prima mortale in terra la reggesse
in presenza corporale, ma' adesso in Cielo la
gouvernasse con l'interiore influxo, et as-
sistenza invisibile sino alla fine del
mondo questo significa: Ego autem consti-
tutus sum rex ab eo. questo significa: Patris

ei Dominus sedem per regna sua in eternum.
questo e non uos ne elegimus, sed ego elegi
uos. Questo e' il regno dell'eternalità, et
fecimus nos Leonorum regnum. Questo
Christo e' il Padre di famiglia, che e' l'amore
di lei, et ad di lui e' figlia, et serua. La
quale per esser composta di huomini uisibili
ha' voluto esso Padre che fosse anco reata da
huomo uisibile et ha' costituito l'altra città
che douesse hauere, et intrinseca uno
inanzi, che la Chiesa fosse fondata; ma nel
rimanere del tempo, doppo fondata ha
lasciato in opra la potestà d'eleggerne
successore. Non con questa potestà, la
quale son certi, che l'huomo admetterà,
anzi dirà, che senza lei nessuno e' adorno,
si risponde a la ragione, che non e' la Chiesa
una Republica, come l'antichità, ne come
Gierona

Gerova, che da' questa autorità le piace al
suo Pope, ne un Regno che possa mutar modi
di governarsi, ne invisibilmente, ne visibilmente,
perche Christo ha' prestato il modo; ne nero è
un Regno, come Francia, che habb' un son-
que Regis, dove li Re succedono per natura
ne come alcuni altri per testamento; ma' quan-
to al governo interiore, et puro spirituale,
non è simile ad alcuno, perche ha' un Re per-
petuo, et immortale; nel governo visibile
ha' un ministro quanto all' autorità invisibile
da' Christo, et indipendente dalla Chiesa,
quanto all' applicatione de l' autorità: alla
persona, electus, et dependens da lei: con-
onde, quando allega: Ego autem constitutus
sum Rex ab eo; dabo ei Dominus; non me
eligens; fecit nos Deo nomine Regum. Tunc

questi Coeli, et altri tali s'intendono del Regno
invisibile spirituale interiore dove il Pa-
re non ha governo alcuno; ma solo il Sal-
vatore, che conosce di cuori, et può influire
in loro, et donarli le grazie, et doni, nei li-
quali sono fatti Cittadini della Giernusalem
Celeste. Questo ancora e' quel Padre di
famiglia, che da lei non dipende; il Con-
ve Porreffe e' un servo preposso alla
famiglia dal Padre quanto all'autorita',
ma e' la famiglia stessa se l'ha' prepo-
so, quanto all'elezione della persona, et
quanto all'autorita' ella e' da Christo, ma
quanto all'applicazione e' della Chiesa.
Ma l'Autor e' la Chiesa una famiglia
dependente dal Padre, il quale confessa
esser Christo; et quando ha stabilito questo
conclude, che il Padre non dipende dalla
famiglia.

famiglia, né ha da lei l'autorità sua, adun-
que il Papa non può esser soggetto alla Chiesa
e da' mansio dal Padre di famiglia che è
Chiesa al differarom ella da essa Chiesa
che è il Papa. Ina fermo nella similitudine
perche nell'Evangelio mai mouera
Padre di famiglia sia deo alior alio
se non Dio Padre, ouero Christo suo figlio
naturale: Il miris e' seruo, la propria
di Dio non conuene attribuirlo ad altri,
per che l'esempio seru mirabilmente
a' Gerson, si come anco e' molto d'opositi
suo l'esempio del Viere che l'Autor
rou. Se un Re di Francia, come San
Lodouico Non andasse al conquista di
Terra Santa, se diresse al Regno di Casti-
lia Cugine Viere con autorità d'amiraglio:

non quistaria, ma' non d'har leggi, ne congre-
gar loari, & ne quando questo mancherà
eleggere un altro con l'istessa autorità:
l'autorità dell'electo Lanetha dal Re' et
Padrone; la persona, che il Re' eleggesse
Lanetha soggetta al Regno. Questo è quello
che Gerson per tutte le opere sue in-
segna, dove si vede a chiarezza la forza
della ragione concludere per lui. &

Ma sudare cose io non voglio
concludere, che l'opinione di Gerson in
queste parole della suprema, & ista' Ec-
clesiastica sia vera, ne falsa, ma' solo
che la conclusione dell'Autor, che Gerson
s'è ingannato, & che lo segue l'inganna
et sia conno delle Dottrine Sane, de' Santi
Councils, et della manifestata ragione di
Gerson

Bisogna d'altra prova, che debba cograderne
segue l'Autore.

Per se dice, quello che solea dire
l'istesso Gerson e' pure scritto in San Marco
al cap. 18. Et Petrus, et si Ecclesiam non
adiuvetis, et ibi sicut ecclesiam, et publicanus.
Rispondevi, che in quel luogo non la Chiesa
s'interpone il Prelato, che e' capo della Chiesa
et cosi l'argone San Gio: Crisostomo la
medesima bi. in Matt. et Papa Innocenzo.
Pero cap: Nonis de iudiciis, et cosi dimostra
la gravita della Chiesa universale di tutto
il mondo, et di tutti li tempi, che chi vuol
denunciare un peccatore alla Chiesa, et os-
servare questo precetto non congrega un
Concilio, ma' ricorre al vescovo, o al suo Vi-
cario.

Non basta all'Autore haver
disputato con Gerson, che ancora toglie
le ragioni sue, ma' in loco di molte, che

Gerson pare, et deduce, si conviene l'Au-
tore di messerme una sola, et singliarla;
et questa e causata dall'autorita di San-
maestro. Die Eulais, alla quale risponde
Eulais, id est Prelato; et fa' Auatore di
tale esposizione Crisostomo, se ben dicono
di Parigi, che Crisostomo non dice così,
ma pare, che quando una cosa e solita d'
altri, anzi ogni uno l'allega senza uiderla.
Risponde Crisostomo. Die Eulais, proculibus
scilicet ac presidentibus, questo e quello,
che Gerson. Die Eulais representativa,
perche non possono congregare tutta
una rappresentata dalla congregazione
de prelati, et presidenti, et pero' aggiungono
che non si può nominare Eulais intendendo
una persona, perche uanamente sarebbe
raggiunto. Li duo ex uobis consideratis super
sermonem de omni re quancumque gereretur
fin

152
Fecit illis a' Patre meo qui in celis est. Vbi enim
sunt illi, uel nos congregati in nomine meo, ubi
sum in medio eorum. Et di questa intelligenza
hanno per confirmatione, che San Paolo il
quale ricevette la denuncia contro l'eresia.
Omnino audiat inter uos fornicatores & legues:
Ego quidem absens corpore, praesens autem spi-
ritu, iam in uenivi, ut congregem cum qui sic me-
ritus est in nomine Domini. Nosse Levi Con-
gregatus uobis, et meo spiritu, cum uenisse
Domini Tesu, uadere huiusmodi homines
Satanas. Dove notano, che San Paolo, che si
ritroua in Filippi, non scrisse per un suo
Breue, lo scomunicò il tale, ma scrisse
alla Chiesa, che congregata col suo spirito
lo facesse; perche non repugna a' Gesu-
come, che Presulibus, et praedicatoribus, si
intendi' anco del Concilio Generale: Di' loom
fu' anco proposta la difficulta, che De

1. *Quellesq, si intende uovelle di Riti e
Costi. Quanto alla pratica la qual mostra
che di quelle si intende Prelado, perche
si riceve al l'escovo, o al suo Vicario; della
antica e lo parlano con l'autorità di
San Paolo, quanto alla pratica moderna
e vero, che al presente il l'escovo, e il Vi-
cario comunicano senza consiglio, ne
partecipazione d'alcuno, molte volte
anco il Notaro L'amenae, e quello, che
più importa per autorità delegata un
Chierico di prima tonsura deputato com-
missario in qualche causa particolare
ben cagiera, e comunica un sacerdote:
anzi Lion Decimo nel Concilio Lateranense
nella Sessione l'undecima per una sua con-
stituzione perpetua ha dato facoltà ad
un Secolare di comunicare anco l'Es-
covi, e quello, che più importa, dice Trauani.*

cap: 27. num 55 che, se alcuno in preleva la scom-
municazione da qualche altro caso, se l'imprelevante
non ha vera intenzione, che quello sia scom-
municato, non sarà scomunicato. Ancora
l'istesso Autore cap: 28. num: 104, dice, che
la scomunica lata ipso iure. contra quello,
che non paga la pensione; verbi gratia. la
vigilia di Natale, non si incorre da chi non
la paga, anco dopo molti mesi, et anni, se
quello, che se e' creditore non vuole, che si
incori; ma se anco più mesi, ouero anni
dopo, uovrà, che sia incorsa, si requirerà incor-
sa dal giorno del debito, cioè della vigilia
di Natale e così e' stile della Curia. Queste
sono le gratie, che sono in emananza
della quali a lro non dico, se non che nas-
cono dall'interpretatione, che l'Audience
approva. »

g. La nona considerazione e', e 22

non s'incorre nello scoglio delle chiavi, che
il Papa abusa enormissimamente, e scanda-
lizzissimamente la sua Chiesa. Questa
considerazione suona in se, ma s'ingriscio-
lissima insieme alla Santità di Nostro Si-
gnore, e alla Santa Sede Apostolica
come se fosse solito abusare in quel mo-
do le chiavi del Regno del Cielo. Simili
sono le arti degli Aversari moderni, che
per fare al mondo odioso la potestà Pon-
tificia, spargono le più infami calun-
nie, che la malignità di Satanaso loro
capo gl'ha insegnate. E dovebbono gli
Aversari stessi a torte, e punire simili
depressioni.

Qui s'è facilissimo il riprendere Ger-
son, poiché, chi narra quell' che occorre in
un caso possibile, e anzi avvenuto non
fa ingiuria a' quelli, che operano bene; ma
non

nota quelli, che operano male; per il che non
s'ingiuriosa questa considerazione verso la
Santa Sede Apostolica, la qual mai
opera male, se ben per la fragilità huma-
na alcuno scendendo in quella ha' commesso
qualche fallo. Quelli, che scrivono le vite
de' Pontefici, e Roma in particolare, ne
numerano tanti, che pigliando il tempo
dal 820. in poi lava' di tutti il cosa dire, se
sia maggiore il numero delli buoni, o delli
cattivi. Si potrebbe per la ragione dell'
Autore, dire, che sia molto ingiurioso alla
persona di Papa Gregorio Secondo, et alla
Sede Apostolica, il cap. di Papa. di Boni-
facio Nariva, dove dice, se il Papa lava
negligenza della Gravissima salute, inutile,
et immerso nelle sue opere facciano nel
bene, et conduca innumerevoli popoli a'

catena nell' Inferno, nessuno lo riprenda,
quasi che Bonifacio per ciò dica, che la
Sedia Apostolica sia solita commetter
tal fatto. Non segue, se è vero, che a' Here-
fici soli riguardano le azioni carnie, ma
molto più a' Letterati Ecclesiastici, e a'
Historici Catholici. Non dirò di Maria
che non è tutto pieno, ma tutti. C'Alfonso
Lodovico, Regino, Guichardo, Geberto,
Cotton; de' Francesi Simonio, Roddo et così
a' Italiani di tutti i tempi, et per non an-
corando vecchi, ognun ha in mano Francesco
Guicciardino giacchunque molte cose, ne
siano state scritte, et si può vedere come
parli. E' differenza dal modo di dire degli
Heretici, e quello di Gerson, essi riguardano
la Morale, Gerson parla de' suoi abusi; chi
leggerà San Bernardo de' consideratione
ad Eugenium

di Egidio: non riguardava quattro parole
di Gerson, massime, che la considerazione sue
sono in causa necessaria; ogni uno può mara-
vigliarsi d'una tanta contraddizione, che la
considerazione di Gerson sia vera in se, ma
ingiuriosissima alla Sede Apostolica, quasi
che la Sede Apostolica riceva ingiuria dalla
verità; non può ricevere ingiuria dalla verità
se non ch'è fonda sopra la falsità. E così
parimente, che sia vera in se, ma simile alla
ora' delle herezie moderne: quasi, che Gerson
già cento e cinquanta anni habbia potuto
imparar dalle Herezie moderne; questo è
simile al proibire l'uso della Scrittura Di-
vina, perché li Herezi se ne servono. Che
la considerazione sia vera in se, et che li
l'creanti la dovrebbero abominare non per
voglio buona Dottrina insegnare ad abominare
la verità; et una verità necessaria al mondo.

rimesso della libertà, e potestà, che Dio ha
avuto dato. L'ultima parte poi, dove l'Autor
dice, che douerebbono punir simili difen-
soni, non si intende bene: Io difendo al
presente l'innocenza di Gerson, ma quando
l'Autor scriuere non lo chi fussero li
difensori suoi; o che il punire li difen-
soni della verità opportunamente debba,
e in causa necessaria non è solito a farsi
da alcun Principe giusto, e pio, e special-
mente dalla Republica, la quale ha
sempre professato la verità Catholica.
Per si può dire a chi la verità necessaria
corigiare. Qui mala agis odi Auer. Et non
falterebbe chi dicesse, che la Rosina dell'
Autore fosse ingiuriosissima a' suoi il
Chero, e a' suoi la Chiesa, poiche non uol-
le sia rigreso chi uollesse rapir a' Theologi
della Chiesa, usurpar la Reverenda o ridur in
seruili

termini a' suoi, il Cero con li suoi beni, o
togliarlo senza causa delle sue ragioni che
queste sono le parole di Gerson, a quali sa-
rebbe stato bene, che l'Autore l'avesse por-
tato qui.

La seconda considerazione è che non
incorrono il disingio delle chiavi quelli che
procuorano difendersi contra tali violenza
senza per mezzo della potestà Secolare,
perche la Legge naturale insegna con forza
resistere alla forza. Questo è una perni-
ciosa dottrina, e dalla quale possono succe-
dere infiniti scandali, perche se bene quella
sentenza d'ueva uin ui regellare cioè, cioè
o' Cero resistere con uolento alla uolento,
non diremo la molte similitudini, perche
deue essere forza ingiusta: che non ha ob-
blio rimedio, se non la forza, che la resistenza
sia incorrendo, e acce con. Dichiara Lib-
uero uerb. Bellum 2. et gli altri li oron, che

trattare questa materia, e però se non s'ap-
plicano a certi particolari con molta prudenza
è causa di grandissimi disordini. Quando ci
stimi prendono qualche d'uno, e li legano le
mani, certo è, che li fanno violenza, e non
diverso non gli è. Certo far violenza a' stimi
è un perverso, che si può resistere con vio-
lenza alla violenza. Similmente quando li
legano i forzi al banco della Galera, e
con aspre bastonate sono costretti a' uggare;
chi dubita, che gli sia gran violenza? e
fuori via non dirà nessuno, che habbia giu-
dicio, che gli sia Certo solo il medesimo pè-
verso far violenza al Comito, parimente
quando uno è forzato dal superiore Ec-
clesiastico, o seculare a' restituire ad altri
la roba, o la fama, o temere la fede, e la
promessa non si può dire, che colui, così
forzato possa con forza resistere, e uolersi
come

contro del suo superiore. E per Cassanè in finia
altri essempli, quando tal uolta i Magistrati
o Principi impongono gravetia a' popoli, e la
forzano a pagarla: non encuo gli riscrio,
che alcuno insegnasse a' popoli a far ribellione
sotto pretesto, che uim ui negellare l'ies. Et
che gran confusione l'ario nella casa, e
nella Città, e ne Regni, se a d'ogni forza si
potesse opporre la forza con diu, che di
ragione naturale e' lecito resistere con
uolenta alla uolenta? Ma se si parla della
forza, che usano i Prelati, quando con le cen-
sure constringono li sudditi ad obbedire,
certo e', che non e' lecito resistere con forza,
perche se quello, che non uolente la
Chiesa deue essere a' noi secondo il coman-
damento del Signore, come genale, e' publi-
cano, certo, che quello, che con forza uole
resistere alla Chiesa, deue essere a' noi peggio

che genile, e publicano. Et quanto al ricorso a' Prencipi secolari in materia di scomuniche, già il Sacerdo Quirilio di Trento ha' provveduto, vietando espressamente l'v. 125. cap. 13 a' Prencipi secolari, che non impediscano i Prelati acciò non scomunicchino, né comandino, che siano reuocati le scomuniche già uscite fuori, essendo, che questo non è officio loro. Finalmente se veniamo al negozio che Reggi si tratta e' fuori di ogni proposito l'adorno quel privilegio, cum ui regellare liceo, perche la Forza, che fa' Nostro Signore alla Repubblica Veneta, e' Forza paterna, e questa conforme alla Scrittura et Sani Canon, et usata in ogni tempo da' Prelati di Santa Chiesa; et il rimedio pronto senza ricorrere a' Forza, ne ad aiuto de' Prencipi che l'obbedienza, et l'umiltà senza della quale ogni altro rimedio è vano. ~

Dalla

Nella Decima considerazione se il
Dire, che alla forza della presenza senza si
possa resistere per legge naturale con forza
è pernicioso Dominio, adunque il Cardinal
Bellarmino ha insegnato una pernicioso
Dominio nel suo libro de Romano Pontificatu,
che habbiamo allegato di sopra, dove con
chiarissime parole stabilisce questa sen-
tenza, et della medesima sentenza sono Aut.
tori li Cardinali Turcovecmano et Gualtero
allegati da' lui, et Domenico Soto, et Francisco
Victoria, et altri moderni innumerabili,
che seguendo l'un l'altro con firmare que-
sta sentenza; et non è vero, che da questa
Dominio possono nascere infiniti scan-
dali; anzi si dice, che dalla contraria
nascerebbono; perché s'introdurrebbe -

La Tirannide nella Chiesa, che come dell'uso
pubblico e' più pernicioso; se non è
meno vero, che per questa dovria nasce-
riono confusioni nella casa, et non, peche
ogn'uno si potrebbe difendere dalli Bini,
et dal Comiss in Galara et dal Prencipe,
che fa' pagare la gravazza. Imperochè
due, che contendono insieme non possono
haver la giustizia ambidue dal suo canto,
ma e' necessario, che se quello, che fa' forza,
la fa' legittimamente, la difesa sia illegi-
tima, et dove la difesa e' legittima, e' neces-
sario, che sia illegittima la forza. La molto
bene l'Autor se ben dissimula quicquid
quando la legge dice unum ut recellere debet
insensu de ut iniqua sitata; perche
non e' vera l'universale, che egli causa
quando

quando dice, se ad ogni forza si potesse opporre
la forza; non havendo ne la legge, ne
persona ne alcuna persona; omnem uirum re-
sistere facit, perche che non segue la consequen-
za de l'uni, et del Comite, et del Principe, che
ritiene la giusta gravetza, ne del magistrato,
che condanna a residuare roba, o fama, et
osservar la gravetza, perche queste sono
forze legittime. e ben a proposito la conse-
guenza, che deduce dalla forza, che usa l'
Ecclesiastico, quando s'involontariamente
far residuare roba, fama, o mandare a
gravetza, che sono cose spettanti al secolare;
nelle quali non ha da ingersisi l'Ecclesiastico,
se non nel foro penitenziale. Ma quando l'
Apostolo dice, che se si parla della forza, che
usano i Prelati quando con la Chiesa con-
stringono a sudditi ad obbedire, dico e', che

non e' lecito resistere con forza, perche se chi
non vuole obedire la Chiesa debba esser, come
genale, de publicano, tanto peggio quello, che
vuole resistere con la forza. Qui o' si parla
universalmente d'essere e censurare, compren-
dendo anco le inuassate: o' uero delle ual-
solamente: se d'essere si parla, e che l'
Autore uoglia, che il far resistenza alle
censure nulle, sia peggio, che da' genale,
e' una Dottrina assurda, falsa, erronea, e
contraria alla Legge naturale, et alla Do-
trina delli Cardinali iudei, et delli istesso
Bellarminio; ma se intende delle ualide-
solamente, e Dottrina errata, e non contraria
a' Gerson anzi con Barnaba da' Cui; perche
Gerson nella considerazione parla de'
censure presentate, che non sono giuridiche,
ma' uiolente, et se alcuna congregazione
ne

la pronuncia de tali non e' conuocata nel
nome di Christo ne Christo uis' presente; et
chi non l'ode e' bon Christiano deosi li' Grati
che Graciano cita li' questi: b. insegnano. Della
Chiesa di Dio, che non può fallere e' sempre
uero, che si debbe hauer per genile chi non
l'ode, et chi gli resistera' peccatore; perche
la difesa sara' ingiusta, contro così giusti
precepi, anzi, che ella non porta mai altra
parola, che quella di Christo; ma se per la
Chiesa s'intende una potesta' soggetta a'
gl' onori, massime se non solo per ragione
apparente tale, ma si uedono anco in lei
onori condizionali, quando s'altra nel suo
commandare chi si difendera' usara' la
forza legittima, et non offendera'
Dio, perche non uia' contro la Chiesa, ma'

contro l'error humano, che nasceva fuori
della Potestà della Chiesa. Ma l'Auttore
proponendoci la proposizione vera nelle
censure valide, l'ha sotto colore d'uni-
versale applicata alla invalida; artificio
ormai noto, e condannato in tutti questi
discorsi. Resta adunque stabilita la com-
posizione, quando l'assaltatore usa forza
illegittima; ed anco l'istesso Autore per
il dire, perchè volendo limitare la propo-
sizione medesima in limitazioni una e che la
forza sia ingiusta, l'altra che non ci sia
altro rimedio, la terza che sia incommensu-
rabile. Incomincio a che bisogna per dire una parola
acciò che con l'ambiguità del uoca solo
secondo il solito non restiamo ingannati.
Perchè incommensurabile non significa un indi-
cibile, ma s'intende secondo la materia
soggetta.

soggetti; perché se ad un Principe è concesso
una Fortezza, la ricuperava incontinente, se
bene ha bisogno d'un anno a mettervi ordine.
L'esercito, anzi lo Stato incontinente se Rave-
ra' bisogno di far le sue Leggi, et altre conven-
zioni, doue consumera' più anni. Quasi ne
anco che si guardiamo dall'ambiguità della
seconda Limitatione, che non uisà altro rimedio
egli intende rimedio Legittimo, se gli domando, et
cosi la sua Limitatione è reli' stessa propo-
sitione, perché ogni un che dice uim ui regellare
Cielo, aggiunge, o Locco intende cum moderata re-
mouenda, tunc; ma se per rimedio l'offensione
intende un rimedio meritorioiale et all'offeso, tutte
le Forze ingiuste hanno altro rimedio, che il
resistere et questo è il soporare, et il pigliar-
cele in pazienza; ma a questa sorte di ri-
medio nessuno è tenuto, anzi molte uolte
usando, commetterebbe peccato, quando uici-

il rimedio edesse non in pregiudicio a ogni
solamente, ma' anco in pregiudicio altrui. Ved.
Lettore, come con l'artificiosa ambiguità pro-
curava trasportare: summa di due esser al-
la proposizione con limitazione, che non
vizia altro rimedio, et poi interpretare me-
te longa parola dice, che la Repubblica
Veneta ha il rimedio pronto senza ricorrere
alla forza, ne ad aiuto d'altri Principi, e
questo è l'obbedienza. Perissimo Questo è
rimedio, ma' pregiudiziale, et non banco
alla libertà, che è Dio da' darsi, ma' ancora
alla vita, robba, et honore de suoi sudditi.
Peri che non è obligato ad usarlo, et per
altrui pregiudicio pensare che quando l'
usasse. Se poi ogni altro rimedio sia uano
come l'Autor dice d' Dio appartiene dis-
porre, et al' guerra di mararlo. Sarà negato
l'Autore

l'Autor d' non dare il suo giudizio anzi
senza dire che non gli sia dato, *nihil auctorem
prominere* esset a vobis iudices, aut ab huius-
modi: che la forza la quale usa il Sacer-
dote sia giusta, e perfetta, il che appartiene
alla prima limitazione, questo è il nono
canone, e del quale bisognerebbe narrare
e l'Autor se lo passa con una sola af-
firmazione. ~

Non sappiamo vedere a quale San-
tura dia l'Autor, che è conforme: non è
secondo il c. 13. di i Romani, nel al c. 2.
dell' Epistola a Timoteo; ne al Secondo della
prima di San Pietro, al 22. di San Matteo ne a
i Dodici Canoni, che narrate di questa mate-
ria, in questi 3. Che sia usato in ogni tempo
nella Chiesa, non lo vediamo innanzi l'anno
mille della nostra salute doppo è vero che

alcune volte dalli Pontefici Romani s'è stato
adoperato, ma' sempre gli s'è stata fatta la
debita resistenza, quando hanno abusato la
legittima potestà. Non si debbe considerare
l'opinione, che sia restata aggraviata a noi:
forse delle azioni di quei tempi, per che
quella spense nasce dall'abuso dell'
Scrittore, et Dio per suoi occultissimi quidi-
ci alle volte permette, che la giusta causa
resti in feriore nell'opinione degli huomi-
ni. Ma' la resistenza, che fece Filippo
Bello a' Bonifacio Ottavo, et Luigi
Quoddecimo a' Giulio Secondo, simile a'
quello, che la Repubblica usa al presente
e' San Codaro da Lodovico Richelomo
Provinciale del Gesuiti nel suo Astrologi-
co al cap: 23, et proposta per esempio
da esser imitato; anzi che, nel cap: 24, si
dichiara

si dubitava, che quando alcun Pontefice
Romano si andasse in Re' di Francia come
quasi Re' furono offesi da quelli Pontefici,
Ci Giussini in tali occorrenze dove sono
quello che Ci Francesi in quei tempi che
s'unirono col suo Re' alla difesa della
sua madre. Non so' con che forma di
parole rispondere all'ultima paroliola
dove dice; che uia per la Repubblica a far
rimedio, che la resisteria; in parole
leggendo tali parole, m'hauea posso
in gran speranza, che tanto tumulto doves-
se regerirsi senza cessare; ma' quando
uene all'explicatione, non ho' potuto
non marauigliarmi, poiche questo e' un
rimedio auo per quello, che sara' assai
con arme per leuar il suo, che ceda, e
gli dia quel, che vuole. L'obbedienza e' uno

di quei vocaboli, che habbiamo detto ambiguo, et qui con la sua condescenza, et spensierata inganna. L'obediencia pare cosa lodevole, et e' quando viene resa a' giudicio giusto et honesto; ma' quando si riferisce al preleso tirannico, o abusivo non e' buona, ma' la naturale difesa all' loro succede in loco suo. Dio ha concesso la liberta' alla Repubblica di Venetia, et comandatela che la custodisca, et che protegga i sudditi suoi, et non li lasci offendere; l'uno comandava a' lei, che niuno li le leggi necessarie a' questi effetti, che non difendi la vita, robba, et honore de' sudditi suoi, et se non contro quelli, che nuoce a' lui, et la Repubblica cedesse sarebbe un' obediencia di nome, ma' di far un nemico inobediencia verso Dio. Sempre ha' obedito la Repubblica

La Repubblica alla veneranda Prelateria
nelle cose giuste, sempre l'ha riverita, aiu-
tata, et accresciuta, et speriamo in Dio,
che continuerà, dandole grazie di far l'
istesso perpetuamente, et con l'onnipoten-
te sua virtù farà che il nostro presente
seminerà in serenità con molta sodisfat-
tione della Santa Sede Apostolica, et
della Repubblica istessa. Non c'avesse
valasciava qua' un interpretazione,
che dà l'Audore al Decreto del Santo
Concilio sessione 25. cap. 3. molto alitro
dal vero senso. Il Concilio ordina, che li
Magistrati Secolari non proibiscano
all' Prelato che si comunichi a lui,
né facciano rinocer la comunione
fulminata sotto pretesto che le cose
contenute in quel Decreto non siano

servare; e l'Autore dice: il Santo Concilio
di Trento ha provisto, vietando espressamente
a' Principi Secolari, che non impediscano
a' Prelati, acciò non scomunicchino ne
commandino che siano revoceate le
scomuniche già uscite fuori: et
questo non e' il tenore del Concilio; che
prima si dice la condizione seguente,
cioè loco preterea, che non sia ossequio
il presente Revere, il che come di sopra
si e' mostrato non vieta, che sia fatto per
altra causa: poi perche il Concilio dice a'
qualunque Magistrato Secolare et il
nostro Autore altera dicendo a' Principi
Secolari. Ma ogni Giurisperito dirà
che in materia odiosa il Principe non
viene sotto nome di Magistrato, poi perche
il Concilio parla della proibitione, e
commanda.

comandamento giudiziale et il nostro
Autore lo porta contro la resistenza naturale
la quale esso medesimo nel loco allegato,
lib. 2. de Rom. Pont. cap. 29. la nega esser
atto di giurisdizione, onde l'allegare quel
loco il Concilio al proposito presen-
ta e' dargli ne fatte inacidite. —

XI. La Undecima considerazione è
che non s'incorre nello scoglio della chi-
quando qualche Giuriconsulto, o Theo-
logo in sua coscienza dice, che tal sorta
d'insensatezza non sono da temere, massime
se si osservarà la debita informazione, ca-
cause, che non segua scandolo nell'i de-
boli, quali alquanto, che il Papa sia un
Re, che habbia ^{ogni} potestà in Cielo, et in terra &
— questa considerazione per parlarne mo-
deratamente è molto poco considerata.

perche al mero laudare desso il Gersono,
che un ignorante non rimettesi in cose
dubie al giudizio di un Theologo, o Giuris-
consulto, che habbia nome di gran Do-
ctore, et Dottore. Ma che si può rimettere
a' qual si voglia Theologo, o Giuriscon-
sulto, massime in materia d'obediencia
al Sommo Pontefice e' una grandissima
temerita, perche non e' dubbio, ma cer-
tissimo, che in cose dubbie si ha da ubbedi-
re al Superiore, et al' loro solo non si
ha da ubbidire quando e' certo, et chiaro,
che il Superiore commanda cose contra-
rie al commandamento di Dio, et poi
quora Theologi, o Giuriconsulti si vo-
cano, che per ignoranza, o per malitia si
possono ingannare? et se uno e' insegna
in un modo, l'altro all' contrario, et chi si
rimetterai

rimetterai? i Principi Secolari non rimettono
riano in modo veruno, che quando hanno dato
una sentenza, il Re non possa scusarsi dall'
obbedienza, perche un Giuriconsulto, o un
Theologo in coscienza sua gli ha' detto, che
quella sentenza non si ha' da' osservare:
quanto meno dunque si deve tollerare
questa in materia dell'obbedienza all'Impe-
rie di Christo, al quale tutti i Christiani
civili divini sono obligati d'essere soggetti,
et obbedienti.

In questa Undecima considerazio-
ne l'Autore modestamente fa' un
invektiva contra Geson, desiderando, che
al meno avesse detto, che nelle cose dub-
bie un'ignoranza può rimettersi al giudizio
d'un Theologo, o Giuriconsulto, che
habbia nome di gran Dottore, et bono,
quasi che alcuna persona uadi mai a

Consulta d' cosa certa: sia pur quanto si
vuole ignorare uno, non si consulta
ne si consiglia mai d' quello, che siere
per certo, et non ha dubio. Non si conda
poi l'Autore dentro li termini della mo-
destia: l'ha promesso nel principio; et
dice, che è grandissima omentia; dice,
che si può rimettere a' qual si uoglia
Theologo, o' Guiriconsulto; quasi, che
nella traduzione si dica a' qual si uoglia
o' nel Latino *cui libet*, ma in Latino Gerson
dice *aliquis*, et la traduzione dice *qual*:
che: quel'qual si uoglia, pare che significa
sia pur chi si vuole, o' docto, ad ignorare,
o' di coscienza, o' senza: il che non si ha
da intender così, senche chi manda ad uno
per Consulta intende sempre inuiarte a' chi
habbia sufficiente cognitione di quel, che
si delibera; et Gerson lo significa espresa:
mente

nessa, quando dice; qualche Giuriconsulto
o Theologo in sua coscienza: concederla
(massime ageremo Gerson include cogniti-
one, et bono; et si può uedere un trattato
suo sopra ciò. Per il che quando Gerson
dice, che si rimetta alla coscienza di un
Giuriconsulto, o Theologo, intendo di un
indotto di sufficienza bono, et cognitione.
et questo non debbe dispiacere all'Autore,
perche anco li moderni samar. Boissini
sostengono la medesima sentenza. Et qui
mi bastava' allegare il Bauano, il quale
sopra il cap: cum coram de reseris Rom: 2.
num: 10. formalmente dice, Non inferitur
Canonico Ecclesie B. secum sine potestate, ac
debeant communicare in base B. in Divinis co-
ratione quo qui unus Doctorem auditione ac
animo pietate celebri auctoritate ducit, se-
cetur aliquid exequatur, an non si forte id non

esse iurum, et alij communem sentirent. Al-
lego sopra ciò molti dotti, et sono. Quod
etiam ad excusationem a' violatione censu-
rarum procedere speciatim, non faciemus.
et a' questo ne allego molti altri. Non ve-
remo d'aggiungere qua' che quella parola,
quando qualche Theologo, o Giuriconsulto, o
si debbono pigliare, o singolarmente, o col-
lectivamente. secondo la gravità della materia:
e che in alcuni casi basterà il consiglio d'uno,
e in altro caso si riceverà consiglio d'
due, et no, et questo et in alcuni forse se ne
riceveranno cento: nella controversia pre-
sente se ben quanto alla materia è facile,
e chiara. La Repubblica ha' preso il consiglio
di molti, et in Italia, et fuori: onde non fa
bisogno insistere in quella parola aliquis.
Ma vuol mostrare l'Autor, che in materia
D'ol:

d'obbedienza al Pontefice non si debbe ricor-
 rere a' consulti: perchè in caso dubbio si ha
 da' obbedire al superiore, la qual ragione me-
 ra, che mai in nessun caso si debbe ricorrere
 a' consulti: perchè in caso dubbio bisogna
 eleggersi la parte sicura, e che è leggera
 non fallare; adunque non bisogna mai con-
 sigliarsi: Qui non debbiamo lasciarsi ingan-
 nar dalla ambiguità d' questo vocabolo Du-
 bio. Ma dire, come di sopra habbiamo mos-
 trato, che dubbio s'intende in due modi, o
 uero innanzi il consiglio, ouero, che dopo ogni
 diligenza consiglio resta dubbio. Nel primo
 dubbio, o caso, dico, che è peccato obbedire al
 superiore, perchè c'è a' mettersi a' pericoli di
 contrariare alla Legge di Dio; ma nel
 secondo caso, consento, che in dubbio si deb:

ba obbedire al Superio; cosa, che non Cua
il consiglio, anzi lo presuppone. Et le segue:
le ragioni colle quali l'Auttor prova l'
essere, hanno il medesimo difetto. non
dice; Quasi Guisconsuati si trovano che
per ignoranza, o per malizia si possono
ingannare? Questo non occorre solo in
casi d'obbedienza al Sommo Pontefice
ma' in tutti li dubbj, onde non bisognereb-
be mai consigliarsi. Segue; ar se uno l'in-
tegrò in un modo, e l'altro nell'altro a'
chi si rimetterai? in tutte le materie
può occorrere, che uno consigli ad un modo,
e l'altro ad un altro, a' chi si douerà
rimettere al'ora? tutte le ragioni, che
concludono più d'quello, che si propone
sono fallaci. Rispondono a' Teologi;
che

che scrivono di coscienza, che se uno *Scrittore*
havendo usato tutta la diligenza, che può
sare' scusato essendo la sua ignoranza
invincibile. Può essere, che un *Giuriconsulto*
• *Theologo* col quale io consulto, inganni per
ignoranza, o per malizia se io l'haverò ve-
duto con sufficientemente probabili fon-
damenti uomo di cognizione, et di bono
sare' scusato. Se uno m'ingegnerà convincer
all'altro, o m'indurrà a quella, che io
crederò di più eccellente qualita', ouero ch'
io seguirò inani nel consiglio istesso, che
sarò a pieno chiarito, e la mia coscienza
sarà scusata.

Non so già vedere come uaglia
la ragione dell' *Autore* quando dice, che
non permettono i Principi Seco^{lari}, che
l' *Re* possa scusarsi dall' obbedir una

lovo sentenza; perché un Giurisconsulto,
o Theologo in sua coscienza gl'ha detto
che quella non si deve sentire; quanto
meno si debbe tollerare questa in materia
dell'obediencia al Vicario di Christo. =

Lui inanzi ad ogn'altra cosa
debbe ciascun avvertire, che Gerson non
dice generalmente, che il Christiano non
incami nello sapere delle chiese senore;
che un Theologo, o Canonista in sua con-
scienza dice, che la sentenza si debbe
sentire; ma solo questo intende, quando
il caso e dubbio, o talmente dubbio, che
la persona non possa risolverse da se,
invece che se quello, che il Prelato comman-
da fosse delle cose chiare, o da chiarire
con facilità non farebbe bisogno consi-
glio, siccome se comandasse il Prelato,
che

che si fuggisse la bestemia, o l'adulterio non
è da' mettere in dubbio, che l'obbedienza è
debita, sì come anco quando un Dominio è
introdotta per causa che è notorio d'aver
avere ingiusto / come loro presupponevano,
et altroue. Abbiamo provato esser quella
per la quale al presente si vuole, che sia
introdotta Co. Leano d'Arcadia / non ha bisogno
d'consiglio, ma è cosa chiara, che nessuno
debbe ubbidire. Ho parlando delli casi
delli Solimani, dico l'argomento dell'Au-
tore della sentenza delli Principi Secolari
a quella del Prelato Ecclesiastico non
procedere a' pari, ne a' minori: imperochè la
scrittura Divina, che dell'uno, et dell'altro
ha parlato non ha detto l'essere d'ambi-
due, ma delli obbedienti alli Prelati, che

devo all'obediencia alla grege, et non
perche uigilano per l'anima uossa per ven-
tione conso: ma dell'obediencia de' miei
alli Principi dico alli Romani e' necessario
per soggetti non solo per l'ira ma' per
consciencia. Non ha' da' comandarmi
il mio Pre' lare se non quelle cose che
appartengono alla salute dell'anima mia:
perche per cio' uigila; ma se bene una uigi-
la per l'anima mia non debbo io dormire,
ma' uigilare quando posso, che Christo mi
lo comanda, et a' me conviene guardare
che il Pre' lare non uigili sopra altro che
sopra l'anima, o non dorma, ouero non
cetti d' uigilare et si l'ogni: et se la mia
uigilia non basta, preghero il mio pro-
prio, il quale tengo non per sonnaccio:
lo do aiutarmi, et uigilare insieme me
si che

liche quando dubitarò se il mio Breve sia u-
gila o d'ami ricorrerò al consiglio. ma il
Principe uigila per esercitare la giustizia
come ministro di Dio: Conde non trascurarà
delle cose che s'appartengono all'anima ma
alla temporalità. Posibile io non uigilare
non ci penserò, ma lo douero' obbedire prima
~~proprio~~ ~~io~~ ~~proprio~~ ~~consciencia~~
uero è che se il Principe mutasse l'ordine
mi comandasse qualche cosa delle per-
tinenza alla salute dell'anima mia, come
se mi uoltesse comandar d'credere, o non
credere alcun articolo, io ci penserei, et
esaminarei secondo la Legge di Dio, et se
dubbitassi che fusse pregiudiziale all'
anima mia, anderei dalli Theologi
per consiglio, et il Principe me lo douereb-
be permettere, et se non lo farà dirò ostante

opporla Deo magis quam hominibus, ma' se
mi comandarà che io inmodera nella
Città, o non porti fuori alcuna sorte di
robbe, o merci, che io paghi una contribu-
tione, o dazio, che guardi le mura della
Città, et in somma quando mi comandarà
cosa che seruo per mantenere la tranqui-
lità, et la quiete, et sicurezza dello Stato,
che impedisca li tumulti, et altre novità,
che possono natar scandolo, o perturba-
tione / cose che alla cura publica sono
commesse, douc il privato non debbe
interpore il giudicio suo, ma' seguire
quello del suo Principe, poiche in quella
non si tratta dell'anima mia, ma' di cose
semporali, non douerò pensarvi sopra, ma'
l'obbedirò, et progrederò in omni, et progrederò con-
sideratione.

La cura della publica tranquillità
è aspectu

l'aspetto tutto al Principe il quivato non u
 lo' dentro parte alcuna se non l'esecuzione,
 però non lo' da' pensarci. La cura dell'anima
 di ciascuno non tocca al solo Prelato, il cui
 duto, che lo' dentro la parte principalissima
 reside, a' lui appartiene principalmente
 il pensarci sopra. Et da' questo si uede chia-
 ramente la differenza tra' li prelati delli
 Prelati et de' Principi, perché questi biso-
 gno u' di uiderli se bene non si uede la causa
 in quelli, bisognaauerli bene, quando il
 Principe commanda, ordina cosa che tocca
 a' lui, et a' lui solo Dio l'ha' commessa, e
 niente a' mè, se non passiuamente. Quando
 il Prelato commanda, tratta d'cosa, che ap-
 partiene più a' mè, che a' lui, et però sarò
 obligato obbedire assolutamente, quando
 tratta delle cose temporali, senza contrariare
 se siano contro la mia utilità temporale.

giurato, imperocchè è necessario preporre il
ben pubblico al privato. ma non douero già
u' ordine al Prelato, ed larà' contro l'utilità
dell'anima mia se bene u' fosse grandissima
utilità per li fini del mio Prelato.

Tutto l'errore sta nel uoler dar
al Prelato potestà sopra le cose tempo-
rali, et trasformare il ministerio Pre-
latico in un giudicio Temporale: perche
alla potestà secolare Dio ha' commessa
la cura della tranquillità publica, et
dalla potestà d'imporre pene tempo-
rali per timor delle quali conuiene esserli
soggetti, che è il proprio timor, oltre il
prezzo di Dio, che commanda l'obbedienza
che fa' il proprio coscienza: ma' al
ministerio Prelatico Dio ha' com-
messa la cura dell'anima, la quale non ha'
che uadare con pene temporali d'incerto,
et per

et regni non hā' commandato che in obbedienza
proprietarum. Della possessa temporale dice
San Paolo: non ex in sine causa gladium
portat; ma' del ministerio Ecclesiastico. Ex-
ecutus per gladium spiritus, quod est verbum Dei.

Perilche Co come unione Co qualifica-
sore fa' che al Vicario di Christo suoi An-
nunciatori diuini sono obligati d'essere soggetti
et obbedienti, si debbe intendere nelle cose spi-
rituali et peritiere alla salute delle anime,
et ne l'oro di Dio et quando commanda se-
condo la legge sua diuina. ma' nelle cose
temporali Ci Principi assoluti non sono sog-
getti ad altri che a Dio, dal quale viene im-
mediatamente la lor possessa.

Et se li deboli tengono, che il Papa
ha un Dio, et che habbia ogni possessa in
Cielo, et in terra, piu' piace all'onnipotenza
Dio questa loro debolezza, che non piace.

La Fortezza di quei, che rannodagli ess. saggi
procurano di sfarsare l'autorità del Vicario
di Christo come fanno oggi suoi heretici
Non e' gran cosa, che il Papa sia immagine
Dio in terra, poiche di suoi li Principi dice
il Salmo. Ego dixi lignum, et e' inconvencientes
che si dica, che il Papa habbia ogni potestà
in Cielo, et in terra, poiche Christo ha' detto:
Quodcumque ligaueris super terram erit
ligatum et in Celi. Uel che però si dedicano
et s'intende sanamente da' uerū et docti
Catholici et in somma credo poter dire con
ogni uerità che tanto grande e' la potestà
del Sommo Pontefice, che pochi amano a
cauere, poiche può fare tutto quello che e'
necessario a' condurre l'anima in Paradiso, et
può auerare tutti gl'impedimenti che il mondo,
o'l Demonio con tutta la loro forza o' assunta
possono opporre, onde San Cirillo ci narra di
San Tomaso nell'opuscolo de primari Per.
die

120
die che si come Pietro hebbe dal Padre pienissi-
ma possessoria sopra questa Chiesa, così
Christo diede a San Pietro et a' suoi successori
pienissima possessoria sopra questa Chiesa.

Perche dice Gerson, che si debbe
inclinare a' deboli di coscienza et semplici
che riguardano il Papa in Dio et i' habbia ogni
possessoria in Dio, et in terra. Risponde l'Autore
che piu' piace a' Dio questa loro debolezza,
che lo governo de' gli Reverii, che mediano
esser laudj sperizzando l'autorita del Vicario
di Christa; Come se aduno, che dannasse l'
avaritia, noi volessimo contraddirli, et dicesse
piu' piace a' Dio esser avaro del suo, che spen-
derlo in lussu et altre superfluita; quasi
che non vi sia il vero mezzo che e' la libera lita;
il vero modo di parlare saria, meno dispiacere
a' Dio l'esser avaro, che prodigo in lui, ma
ambidui dispiacciono. E gravissimo peccato

negare la vera autorità data da Christo
al suo Vicario, ma non e' Coduole l'igno-
ranza d'elli glie ne da' più del conueniente;
a Dio e' prava la uerità: l'ignoranza quando
e' inuincibile non e' buona, ma se non e'
una gran contraddizione dire, che a' discri-
ua nessuna cosa falsa: L'Autore solito
di parlare propriamente potèua dire,
meno di piare a' Dio questa loro dottrina,
che la Fortezza delli Ebrei, et sarebbe
Codaro, perche così si esplicarebbe il uero
che ne l'uno, ne l'altro de' gli estremi Ebrei
piare altrimenti; et non habbia l'Autore
per inconueniente se uno dica, che sia
utile insegnar alli semplici, che non diano
maggior autorità al Pontefice della Chiesa,
et uera, perche lo dice San Gregorio 2. quest. 7
et ne vende la causa: Homines sunt sub
diu ne plusquam credi sint iudei, ne cum
iudeis

spedire plusquam necesse est omnibus subi-
ci; compellatur etiam uita commutacione.
Teneua questo libro con firmare con più
chiave parole la Poena di Geron? Ego die
che di' debbe liberar la coscienza seropulosa
che entro, che l' Papa sia un Dio dalla sua
simplicità. San Gregorio dice, che conuen
ammonire la suddia, che non si facciano sog-
getti più del conueniente: ma quel, che più
importa reuere la ragione, perche sono
sforzati uenerare iiii di quelli a quali si
fanno soggetti più del dovere. Tu non fallarai
più, se tu ci aggiunga esser cosuma humane
di imitar le cose uenerate, et considerai es-
ser molto uile leuar questa folle sugge-
stioni. Quel che segue nell' Autore non è
gran cosa che l' Papa sia simile a Dio, perche
sua li Principi son detti Dei: in ciò non è
alcuna inconueniente, per che con San Grego

non s'inganniamo, ma' menand da' questa pro-
posizione che ha' buon senso uonano cauore;
Papa et Deus constituit idem Tribunal; Papa
et Deus idem Confessorium; gli douemo quella
cosa di Diuinita che Gerson non Eoua. Non
ha' per inconueniente l'Autor dire che
il Papa habbia ogni potesta in Cielo et in
terra serua serua et deo quodcumque ligaueris
super terram erit ligatum et in Celi, dal
qual Celo ad alcun parrebbe che quella
conclusion non fosse per deuersa, che
potesta apparire alla uita' actiua quod-
cumque apparire alla materia. Si dice
il Parocho congiunge tutti li matrimonij per
legue, che habbia potesta sopra ogni
matrimonio, quodcumque ligaueris super
terram erit ligatum et in Celi, ergo quodcum-
que modo ligaueris, non legue, et questo e'
quello che Gerson non approua, et così uedo
che uoglio.

che uoglio anco intendere l'Autore, quando dice
che si dichiara, e s'insende sanamente da' ueni
es Domi Carolini. Imperochè questa proposi-
tione, il Papa ha' ogni potestà in Cielo, et in
terra, assolutamente e' falsa, et limitandolo
al uero senso, sono più le potestà che il
Papa non ha' in Cielo, et in terra, che quelle che
egli ha': et per le proposizioni, che per una
sola istanza sanette falsa haueudo più
istanze, che probationi de' termini (come le
Logici chiamano) e' falsissima. Dice l'Autore
che crede poter dir con ogni uerità, esser tanto
grande la potestà del Sommo Pontefice
che pochi amano a capirlo, et io lo credo
perchè il uero e' uno, et il falso infinito; molti
ci danno meno d'quel che conuiene, et
molti più, onde pochi uerrano che gli diano
quello che si deue. Fa' un longo discorso il Signor
Cardinal Bellarmine nelle sue opere de Roma:

no Pontefice, limitando l'autorità del Sommo
Pontefice, et ponendo molte cose, che il
medesimo Pontefice non può fare, et sareb-
be il suo discorso molto vano, quando non
ci fosse l'eccesso della potestà. Et quello che
dice, che può il Pontefice far tutto quello
che è necessario a condur l'anima in Para-
diso, et può elevar fuori l'imprudenza, che il
mondo, o il Demonio possono offerire con-
tra la loro forza, et autorità. Questa è una
proposizione molto speciosa, ma però
falsa. Per condur in Paradiso l'anima
d'una creatura nata nel ventre della
madre, la quale non possa parerla
viva, sarebbe necessario qualche modo
di tagliar la gravida, adunque il
Papa lo può fare? non è vero, perché non
può istituire un Sacramento per questo fine,
e concedere il taglio del ventre della madre,
adunque.

adunque il Papa non può far una cosa necessaria
per condur quell'anima in Paradiso, uno che es-
sendo in peccato mortale attual, sia diven-
tato peccato, non può salvarsi se non ritorna
sano, et si pensi, adunque il Papa può far
che ritornar sano? io vedo che non può, la
guera è necessaria alla salute di quello. Nes-
suna cosa è più necessaria alla salute di
quello. Nessuna cosa è più necessaria alla
salute che il mori intieri dell'anima, nepp.
San Tomaso, che sopra quelli il Papa habbia
potestà alcuna. Sarebbono innumerabili
le cose necessarie a condur le anime in Para-
diso, che io mostrarei non esser sotto la potestà
del Papa, il qual Dio uolente che, come dice
l'Autore, potesse levar tutti gl'impedimenti
che il mondo, o'l Demonio con tutta l'aspi-
rità loro possono opporre, penche saremmo
senza Turbi, et senza Scelerie: sono una

infinita d'impedimenti, che l'inimici del Regno
di Christ. oppongono continuamente, a' quali
bisogna, che il Pontefice si contenti non
lauer altro rimedio, che il pregare. et non
inducere in tentatione. Non solo Dio non ha
dato autorità di levare tutti gl'impedimenti,
che il Mondo, et il Diavolo oppone, ma ha qui
dato per utilità della Chiesa permessione
molta. Può il Legato uedere con quanta
ragione Gesum ammonisce, che li somo-
liano instrui, poiché qui in un Giorno sono
da un huomo dottissimo pronunciate quat-
tro proposizioni manifestamente false,
per essendole la potestà data da Dio oltre
quello, che la Maestà sua l'ha ristretta.

Dalla duodecima brevemente si
spediremo, poiché breue è l'opposizione
della l'Autorità.

112 - La duodecima considerazione

4
che quelli Comensano i' dispregio delle chiavi
i qua i' dovendo resistere all' abuso delle e
si dividono tra' loro e i' increscono l'uno l'altro.
La verità e' che si deve trattare ognuna fau-
re uole, et humile con il. ommo. Sono. di. qdo
male informato pronuncia ingiuste sentenze,
ma se la humil' di sperta non giova, si deve dar
d' mano ad una uirile, et animosa libertà.
Questa consideratione era molto a' prono-
lito a' tempo del Gonzaga; perchè essendo all'
loro una scisma d' tre Papi, de i quali ciascuno
fulminava sentenza di scomuniche contro
li' leguali dell' altro. In quel tempo era bene
che i' fedeli si unissero a' cenare co' l'una, et
poco si curassero di quelle scomuniche, pi-
che non era certo ch' di loro fosse il ricario
d' Christo et non osasse quelle scomuniche
accenderanno al negozio dell' unione della
Chiesa. Ma' loro, che grazia di Dio habbiamo

un Logo solo, et quello indubitato et certo,
questa considerazione non è a' proposito; ne
ad altro senso che a' fare un nuovo scisma
de' membri contro del capo loro.

Se l'Autore intenda che Gerson
habbia scritto tal Dottrina in tempo d'Scisma,
rileggendo la Considerazione sopra uedera
manifestamente esser scritto questo trattato
dopo il Concilio d'Oranza, et in tempo che
uiera un solo, et indubitato Pontefice;
ma se l'Autore ha' altro senso piu' arti-
ficioso, non si può indovinare, ma si può
ben sospettare: imperochè non è uerissi-
mile, che non habbiaauerato il tempo,
quando il trattato è scritto. Ma in che
modo può questa Considerazione esser
scritta da' Gerson per approvarla ad un
tempo precedente non si può uedere. Appa-
re

rove anco chiaramente, che non si può re-
nere a' amaro di Lutina, che Gorsi, Gerson du-
bitasse futuro, poché non si parla niente
dell'unione della Chiesa, ma solo di curar gli
abusi; et poi quando il Pontefice non è vivo,
et indubitato, non gli è debita quella ri-
uerenza che Gerson consiglia con nome di
via fauorabile, et humile, ma' questa si
conuiene uerso il Sommo Pontefice indubi-
tato, et senza di questo Congemense di questo,
il Lettore leggendo Gerson, et quel che l'Au-
tore oppone, et considerando la furia
sempre de Lutina, può riconoscere abuso delle
chiese, et che quelli che douerebbono pen-
sare si diuidono tra di loro, et impediscono l'
un l'altro, o per inuidenza, o per co-
raggine, et alcuni fauoriscono l'abusi, che
altri uogliono curare, uedeva' et dice pre-

cittadina, et ueramente si parla, et de Oppo-
sitione come.

Ma' quell che in fine dice questa
Consideratione non seruira ad altro che a
far nuovo Lemma, non si può dire da chi
non dice anco insieme che la Donna d. In-
Gregorio nele. Admonendi che habbiamo
allegato d' Logro sia falsa et senza a
far Lemma, quando dice, che bisogna am-
monir li sudditi a' non esser soggetti più di
quel che e' expediente, acciò non sieno sfor-
zati uenerare li uinj di quelli a' quali si
fanno soggetti più di quanto e' necessario.
ma' questa Duodecima Consideratione
serue a' curar gli abusi della Chiesa di
Dio il che già tanti secoli e' desiderato
auidamente dalli Fedeli, senza a' con-
seruar la Santa Chiesa in quiete, et pace,
anzi

281
anzi serve ad impedir le divisioni, e scismi,
perche molte Province, et Regni si sono ser-
vati dalla Chiesa Romana nel secolo passato
non per altre cause, se non perche li Pontefici
Romani hanno voluto intraprendere sopra
di loro cose temporal. Dobbiamo in ser-
virmo, che la. anissa di Paolo Quinto, hab-
bia occina intentione di immediati alli abusi
introdotti sino al presente, se ben la vio-
lenza loro e' tanto grande, che non e' meravi-
glia, se persone di occina intentione sono da
loro tratti, contro la propria inclinazione
a' quello agresso, che hanno in animo di
fuggire. ~

Risposta al Secondo
Capitolo
del Terzo indoloso. Etame
di quella assertione sensenta

Passione etiam iniuncta est timore.

Del secondo Trunculo l'istesso
Cio: Gerson ribatte, che un certo Commis-
sario Apostolico in un suo processo publico
fesse la seguente asserione. Le nome det-
terze quantunque fossero ingiuste si deb-
bano osservare, e temere. Logora la quale
asserione ha' una censura divisa in più pro-
posizioni et sono le seguenti. ~

Prima, questa asserione e' falsa;
Seconda, questa asserione e' impossibile. Terza
questa asserione e' erronea, quanto ai cos-
tumi. Quarta questa asserione e' sospesa
d'eresia. Quinta questa asserione rende
il suo Autore sospeso nella Fede, et gero'
della cosa chiamato in giudizio, anzi di fuori
e' piovato la sua straranta, et se sarà sentenziato
nel

nel suo parere, si dovrà lasciare in mano della
giustizia secolare.

Questo è in somma il giudizio del
Gerson il quale come sia troppo rigoroso si
vedrà dal discorso seguente. Quel Commissario
o vero, o falso, che sia non cessava di dire,
che le sentenze sue, ancorche ingiuste dove-
vano ancora esser temute, conforme al detto
di San Gregorio, aggiuse, che dovevano essere
ancora ossequiate. Et se bene poteva fare
di meno d'aggiungere quelle parole, non di
meno non sono degne d'una censura tanto
rigida, come è questa del Gerson, il quale
l'ha preso in mal senso quello, che si poteva
pigliare in buono. Due cose si prende. Il
Gerson nel Commissario et di ambidue con
breuità discorre. Prima riguarda, che
indisintamente l'abbia detto, che le sen-
tenze sue si fanno da temere ancorche

ingiuste: perchè par che habbia voluto dire che
tutte le sentenze ingiuste si hanno da temere
et pure sappiamo che non tutte le sentenze
ingiuste si hanno da temere, ma quelle che
sono ingiuste, ma valide, come si raccoglie
dal Gratiano in questi: *De honor.* A questo
si risponde, che il Commissario ha parlato
in quel senso, che parla San Gregorio, et i
Lauri Canonici. Così come San Gregorio dice,
che la sentenza del Pastore, o giusta o ingiusta,
che sia, si ha da temere: esse bene parla
indistintamente non si raccoglie che ogni
sentenza del Pastore si ha da temere, ma
solo quella, che non è nulla, se bene è ingiusta.
Così dalle parole del Commissario non si ha
da raccogliere che tutte le sentenze si hanno
da temere, ma solo quella, che non è in-
valida manifestamente se bene sono in-
giuste. In somma la calunnia, che si dà alle
sentenze

parole del Commissario, si possa o no. anco alle
parole di San Gregorio.

Dallo ripasso al secondo Capitolo
d'Gerson, dove molte cose sono, le quali
dimostrano la giustizia della causa della Re-
pubblica Veneta, et la nullità della sentenza
pronunciata contro di lei, l'Autor di questa
Cattedra sua, si è posto a disputar con Gerson,
et mostrare, che l'asserzione pronunciata
da' un Commissario del Papa con queste pa-
role / Le nostre sentenze qualunque fossero
ingiuste, si debbano osservare et tenere / in
qualche senso buono, nel quale si può inten-
dere, et che per tanto Gerson sia stato troppo
pericoloso Curatore, prendendo in mal senso
quello, che si poteva prender in buono, non
raccomandandosi, come nella risposta sua
al primo Capitolo, non solo sempre ha bi-
nato queste parole d'Gerson nel peggio

sento; ma' ancora quando il medesimo Gerson
sia dichiarato, dissimulata la dichiarazione/
se gli sia opposto nel ~~seno~~ cattivo già disuso,
e da lui escluso: Et dove a' stato & forzato
confessare, che la dottrina di Gerson si as-
solutamente vera, ha' voluto, che sia ingi-
uriosa ad alcuno come si uede nella nona
considerazione: ouero fatto una vani-
tatione ha' finito di uedere che l'Agas-
culo di Gerson fosse scritto innanzi il Con-
cilio Controuersa che pure è scritto doppo,
si come anco è scritto il presente secondo;
poiche in questo anco nomina il medesimo
Concilio; anzi da' titolo di Regence al fig-
liolo di Carlo Sexto, che non l'assolve se
non nel 1418. Meche l'ouolero qui in van-
tione dire per mostrar che quei due patti
Agascali sono compresi nel Pontificato di
marino Quirco, unico, e indubitato Pontefice
cento che

geritica Co'sfuggire usato dall'Autor, volendo
che la Dottrina di Gerson sia per li tempi di
letimo, non si cura con tutto ciò evitare la
forza dell'argomento. Non nega Gerson che
la asserzione del Commissario non possa haver
qualche buon senso, poiche dice, che il Com-
missario de' Re esser formato o' esponenti, o
revocarla; ma nega Gerson, che la asserzione
del senso formale, che fa' sia vera. Perco-
ra cosa e' che chi esamina una asserzione, q'do
e'la e' Thesi cioè universale non applicata
a' caso particolare, la esamina nel senso for-
male delle parole; ma venendo all'ipotesi
la esamina nel senso formale delle parole;
ma venendo all'ipotesi la esamina nel
senso, che il caso particolare li dà; se non
bene l'Autor non l'esamina in tutti que-
sti modi; se nel primo, presa la par Thesi dice;

che da' lei non segue, che tutte le sentenze
ingiuste si debbano temere, come Person as-
serma, ma si debbe raccogliere solo di quelle
che se ben ingiuste, non sono però nulle;
poiché a lue senso si potrebbe conclude-
re dalla sentenza di San Gregorio, che la
sentenza del Pastore, o giusta, o ingiusta
si ha da temere, asseso che ella parla
indistintamente, e non dimeno si intende
da' tutti della ingiusta, ma ualida. Si
conclude in somma, che la calunnia che
si da' alle parole del Commissario, si
potrebbe dare anco alle parole di San
Gregorio, bastava dire l'interpretazione,
perche l'usar questa uoce di calunnia con
San Gregorio non mi pare che si conuen-
ga. Ma l'Autor, quando dice il detto di San
Gregorio esser soggetto all'istessa inter-
pretazione

creazione, questo in Deo, o come e' rosso
in esso San Gregorio, o come e' rosso in Gregorio,
o così assolutamente le parole, et in bocca
di chi le vuol mal usare. Le come in San
Gregorio dice, che non e' soggetto a' quel
seno, perche in quel loco parla della sen-
tenza del Pastore ingiusta in qualunque
modo, o con validità, o senza, o con nullità,
o senza, ma il timore significa non per
contempra la sentenza, et ogni un afferma
che Omnis sententia est in iusta et in
iusta, come sententia Pastoris non est con-
tempra. Le parole di San Gregorio sono.
Pauca qui sub manu Pastoris est Cigni
timeat ac iniuste ac Pastoris sui iudicium
remare reprehensum, ne se iniuste ligatus
est, et ipso timide reprehensione superbia
culpa, que non erat. Et soggiunge; sed

quia hec breuiter per excessum diximus, ad dis-
positionem ordinis redeamus. Timere. Per quia
San Gregorius opponit a temere, timide, et super-
be reuerere. Secondo il qual modo, omnis
sententia, etiam iniusta, et nulla tenenda, ma
in questo senso in luogo di temere, non si
potrebbe dir osservare, come fece il Commis-
sario, poiché una sentenza del Superiore,
che commandi peccare, si deve in quel modo
obedire da San Gregorio temere, ma in nessun
modo osservare, et potremo l'Autore ueder
questa dedicatione in Gerson; oue più
a basche dice, che il detto di Gregorio può ha-
uer buon senso, ma non quel del Commis-
sario, che aggronda, et osseruare. Le poi l'
Autore uol parlare di questo detto, come
sta nei Deueri, oda, se gli pare, in che
modo

modo il Compilatore parla dopo il Capitolo
di Crisostomo, & promissu auctoritatis Gre-
gorius non dicitur sententiam iniuncta Carum esse
sentendam, sed amandam, sicut et Urbanus
timenda est ergo, idem non ex superbia contem-
nenda. Le Gravato Monaci unisse al
presente, e pigliare cura di difender Gre-
gorio, non potebbe dir più a proposito di
quello che disse già più di quattrecento anni.
Ma se l'Auatore vuol pigliar il detto di San
Gregorio così separatamente non lo può compa-
rare a quel del Commisario, perché il ver-
bo temere viene senza, che non viene il
verbo ossequiare, e poi nessuna persona donna
allega un detto senza vederlo nel fonte, e
Ravenna la sua vera intelligenza, e nessuno
che sinceramente scriva lo potrà fuori di
quello. Per il che si vede quanta sia di f-

Sentenza il fatto e modello molo d'aver:
Cave d'ian Gregorio dall'assunto. Francisco
del Commissario. Passiamo adunque alla secon-
da parte.

Secondariamente riguarda il
Caso, che il Commissario habbia detto,
che le sentenze sue se bene fossero ingiuste
si devono tenere et osservare. Perche alcu-
cosa e' osservare, altra cosa e' tenere. L'ini-
quità del Tiranno si può tenere, ma non
osservare. Et chi dice, che la iniquità si
debba osservare dice il falso, et sta in-
errore. A questo si risponde, che il Com-
missario (per quanto si può credere) non
parlava del comandamento di qualche
cosa iniusta, ma parlava della sentenza
della Communia, in quanto e' una
cosa, che muove l'uomo della partecipazione
dei

dei Sacramenti, e della conuersione dei fedeli,
et in questo senso si può dire benissimo, che
la sentenza della scomunica ingiusta si
deue temere, et osservare, perche non loro co-
diuere temere la scomunica, et osservare
la scomunica, perche chi la teme si assena
dalla partecipazione dei Sacramenti, e dalla
conuersione dei fedeli, et così l'osserva,
e chi non l'osserva, ma' pratica con i fedeli,
et partecipa i Sacramenti non la teme. Si che
il Cardinale ha' preso equiuocazione fra' la
sentenza, che commanda qualche cosa, et la
sentenza, che quita d' qualche cosa, et haue-
do sopra l'equiuocazione fondato il suo
discorso, non s'incaniglia se l'ha' fondato
in aria. =

Per diffidare la asserzione del
Commisario in Hypothesi applicata a

caso prima dice, che l'ommissario per quanto
non crede non parlava d'commandamento d'
qualche cosa ingiusta, ma della sentenza
della scomunica, in quanto l'una nera
e dichiara la differenza, conclude che
il gesu ha preso equivocatione fra la
sentenza che commanda qualche cosa
e la sentenza, che prima d'qualche cosa
e lanciando sopra l'equivocatione fonda
il suo discorso, non e' maraviglia, se l'ha fon-
dato in aria. [Vedi Lettore come il nostro
lettore non sapendo di qual sentenza
parlava il Commissario, congiunse dicendo
per quanto si può credere, che non parlava
d'commandamento d'cosa ingiusta, ma
della sentenza di scomunica, che e' una
e lo assiepiamando conclude che gesu
ha preso equivocatione. Non ha preso equivo-
catione

cazione Gerson, ma' dal calo come notiamo; lo-
reua, che si parlaua d'un prece d'oro
ingiusto, et l'ha' anco espresso in questo. Et
ha' l'obuato per se stesso l'ha' fondato in aria
il quale presuppone una cosa, dicendo, per
quanto si può credere, d'anno Gerson anco
si amerce d'evincatione; quasi che quel
per quanto si può credere, significhi l'istesso
che certamente d'oro. Ma l'obuato in parte
accorto del fallo l'emenda con dire.

Ha' poniamo caso, che il Puni-
cario habbia parlato della sentenza, che
comanda qualche cosa sotto pena d'ecom-
municazione, ancora in questo modo non ha' parlato
male, perche quella tale sentenza, ouero
comando chiameress una cosa buona
come restauere la roffa d'a' m, o una cosa

chiaramente mala come rubare o istigare
meare; o una cosa della quale è dubbio
se sia o non sia mala, come andare alla guer-
ra, che è dubbio se sia giusta o ingiusta. Se
comanda cosa chiaramente buona si ha
da osservare. Facendo quello che si comanda
per timore di non cadere nella scomunica
et qui essere, che tale sentenza sia ingiusta,
non facendo ricorso ne monitione, se
bene sia valida, perché comanda una
cosa buona, et è fulminata da chi ha potes-
tà di fulminarla, et è ricorso almeno
una monitione; se la sentenza è dubbia, se
comanda cosa mala, o non mala, si ha da
osservare, et temere, perché in caso di dubbio
deve il suddito stare al giudizio del supe-
riore, e non al proprio, come di sopra si è
scritto.

si è detto, e c'è l'ovvio comune dei Sani Padri.
Se la sentenza comanda una cosa che chia-
ramente sia peccato all'ora non si deve
osservare, né temere, et chi dice che si deve
osservare sarà in errore, e di tale asserzione
saranno vere le cinque proposizioni di Ger-
sone, perché senza dubbio è falso, che una
sentenza che obbliga a peccare si debbia
da' osservare, et anco è impossibile che una
sentenza comandi un peccato, et obblighi
all'osservanza, et di più la sentenza erronea
quando è comune, perché insegna a far male,
et anco quando alla fede, perché chi dice
che sia lecito a far male è heretico, et se
non si pensa, si deve dare alla giustizia
secolare, acciò sia punito, come merita.
Et questa tal sentenza non solo non si deve

temere, ma' ne anco temere, perché dice il
Salvatore. Nolite timere eos qui occidunt
corpus: et nullo modo ha' l'uomo da morire
che osservare una tal Legge. Onde non si
troua quel quarto membro, che il Gerzone
ha' messo in campo cioè, che alcuna sentenza
si debbia, o si possa temere, ma' non os-
seruare, parlando del timore, ciò induce
all'osservanza. Se bene si può hauere uno
spauento naturale del Tiranno, che
comanda l'iniquità. Ma' ne anco in
questo ha' euaso il Commissario, perché
sempre ha' parlato della sentenza ingiusta,
ma' ualida, quale non è questa che coman-
da il peccato, la quale è notoriamente nulla.
C'è dunque come suole il Tir-
anno del Gerzone è fondato in aria, et chi l'
ha' uaduto, et messo in luce per insegnare a l'
Generali

crediani di non giuare la sentenza giusta e
valida del Sommo Pontefice. La dimozione
piu maligna che giudicio.

Per esplicatione della sentenza di
Gerson, et della uerita, o lora le cose
d' sopra, che molte per si noni sentenza da
semeve ma non osservare e necessarii cam-
nare con l'istessa ditzinitione dell'Autore,
che la sentenza, o commando una cosa chia-
ramente buono, o chiaramente malo, ouero
dubbio, et quando al primo non tro quando
la cosa comandata o giusta manifestamente
concordiamo con l'Autore che si debbe ueridire,
al caso quando e dubbio, per il gran timor
che habbiamo delle sue equiuocationi gli
distingueremo, come habbiamo facto d' sopra
il dubbio, in quello che crede Debiac con-
siglio, et quello che lo segue doppo, il primo non

obliga ad observare, ma' obliga alla consul-
tazione, quando il Pubblico dogno la consul-
tazione resta invincibile, concordiamo con
lui, che il Fudico e' obbligato seguir il parere
del Superiore, non il proprio, e nege il
sore di perdonarmi, se tanto fanno vestire
questa Dottrina, poiche tanto volte l'Es-
tore lo' messo in campo l'equivoco per fare,
che l'Esistione contro alla cieca a seguire
le passioni altrui. Nel secondo caso quando
alcuna cosa casiva e' comandata sotto
pena di scomunica, assignato termine a
farla, dopo il quale s'incorre: quella sentenza
ha due parti, una, che comanda l'obediencia
del preceato va il termine, e l'altra che com-
manda l'assisteria della Communioni,
se non sara' ubbidito spirato quel termine,
quanto

quando alla prima parte dico ch'è peccato
remetterla, con come all' buonore, et chi
venesse così potrebbe, et qui si uerifica
quel che egli allega: non li è timore cos, qui
obediens congru. ma' quando alla seconda
parte, che s'asteneri dalla Communion,
non s' obbligare il fedele, ma' se lo uolente
fare / perché non contraria ad altro pre-
cepto non peccerebbe / questo dice Gerson
nelle parole, che l' buonore laue la, che
sono queste: perché possono esser remessa
dalle timorare coscienza in qualche
caso, anco che per ciò non si devono osser-
uare. Imperoche è gran differenza dire,
che si debbono osservare, et che si debbano
temere, osservare la sentenza di Commu-
nicatio interdicta Gerson eseguire il precepto

per non incovarla, ouero per esime assoluto,
dopo incorsa: temere la Comunione, in-
tende Gerson assenarsi dalla Comunione.
La Comunione unida ad un peccato, che
comanda cosa ingiusta, chi l'ossenera,
peccara, chi la temerà non peccerà, se ben
non e' obbligato temerla. Adunque e' gran
differenza il dire le nostre sentenze, ancor
che ingiuste si debbono temere, perche
questo significa assenarsi dalla Comunio-
ne per loro riverenza; et così dicendo il
Committario non hauebbe parlato in
altro, se non che hauerebbe detto, debbono
in loco di possono, ma' quando ha' detto si
debbono osservare, ha' commesso maggior fallo,
perche non solo non si debbono, ma' anco
non si possono, se bene non u'è obbligo di farlo.
e questo

et questo e' il quarto membro espressamente
dichiarato da' Gerson che l'Autor dice non
nonarsi, e pur si troua et in San Gregorio, et
in Gratiano da' chi considera le cose senza
desiderio di contradictione. Ma l'Auttore
debene di sopra non laudare per certo di
che parlasse il Commissario, qui parlo come
se fosse vero die, ne anco in questo ha'er-
rato il Commissario; perche' el more ha'
parlato della sentenza ingiusta, ma ualida
la quale non e' quella, che commoda pec-
cato, il che mi sforza far un poco di digres-
sione per dichiarare il fatto, che e' materia
di questo opuscolo. >

Prima del Concilio di Basilea
circa il 1599. il Re Carlo Lasso di Francia
congrego' un Concilio delli Prelati, et l'uniuer-
sita' del suo Regno, nel quale fu' tra l'altre

esse concluso, che non si ammettino le Bole
della Corte Romana delle reservationi, e varie
aspettative; ma si debbano alleati di esse
mistero per la loro essenza e collatione de li
atti si facessero dalli Ordinari il qual d'esso
reservato in osservanza di esso non se
rinovano se li un'anni seguiti come gli
a li prelati di Prelati del Rege come se
avessi la Corte di Portomanno iterati, di
novati con tutto che la Corte Romana spesso
nessuna irregolarità a li osservazioni con
esecutorie di Commissarij.

Ne da Gerson si parli d'un Com-
missario andato in Francia per questa che
causa simile, ciò si vede chiaro nella
seconda propositione. Ne il tempo in
quale esso Gerson termina l'opera se il
Sondicatore di Mariano Quinto, si vede

relativa a una questione dove dice che il
Re di Francia non ha convocato il
concilio de' Prelati, il qual Concilio come prima
già si racconta, e prima ancora che si conchiu-
se l'istesso anno 1418, si celebrò al suo pro-
posito, e quando Gerson parla del Figliolo
del Re Carlo Sexto usa queste parole, e
suo figliolo Cegitino Lora Reggera, il
qual assomiglia questo figlio l'anno 1418
come siifica Francesco Della Foresta: di
modo che da' tutte le suddette cose si causa
che questo concilio di Gerson fu tenuto dopo
quest'anno 1418, e in marzo di 1422 quando
morì Carlo Sexto. Però il Marino prima di
questo del 1418 è chiaro che il Re fu tenuto
nel suo Pontificato, oltre che il medesimo
Gerson nella quarta proposizione come
il Concilio di Costanza come anteriore; adon-

non è, che il Commissario del Papa
comandasse la esecuzione di quella
sentenza contro gli altri della con-
gruente condanna. Ma secondo gli
non era commettere una cosa ingiusta
e per tanto conveniva errore inotabi-
le contro la pubblica giustizia, e
condanna ad una usurpazione indebita
secondo l'opinione sua, la qual cosa
fosse stata avvenuta dal nostro d'or-
dine si sarebbe asserito d'ora, che il
Commissario parlava di sentenza ingiusta,
ma valida vedendosi chiaramente
nella quarta proposizione, che la sentenza
di questo Commissario è una pronuncia
come Deveret et alii nominati di
sotto, per il che Gerson non l'ha
per valida.

Il Commissario

137
Il Commissario se era tenuto a
conoscere non poteva tenere la sua
sentenza non ingiusta, ma come questo era
in qualunque modo volendo essere
per tenere la difficolta di questo
suo del suo processo senza in più altro
processo, che bisognava osservare
sentenza, o giusta, o ingiusta. La sentenza
ingiusta non era giusta in valida
e non valida, tanto a difficolta
che si ha, e che con questo della natura:
per il che con voce solo in figlio senza
lo il Commissario introduce l'opinione
che non necessario osservare questa
sua sentenza, che così volendo l'opinione
della, che intendeva non a in-
mente di quella, che doveva alcuni nel
caso presente diffidare di mostra di
nella con l'adame, che il. Ona

fa' alla Repubblica di Dio che si douero-
be abbattere il Pontefice e le coman-
dare cose ingiuste. Certo se vero fosse
innanzi a' nostri occhi. Per questo
conoscere sopra un tale punto. Fattore
come l'Historia conclude: ecco dunque
come fuato il discorso di Gerson e' contin-
ua in aria; Ma quasi che nell'atto pronun-
ziare leguendo Gerson si fosse d'altro ca-
uuto di proposito, dice l'Autore.

Aggiunge a' questo. Dice
il Gerson alcune Provisioni per mo-
nare quello che suo e' bene fare.

Christianissimo per difesa della liberta'
della Chiesa Gallicana, delle quali pro-
visioni non e' necessario che diciamo
in questo luogo. Prima, reche tu-
se conueniente in quel sinodo che la
necessita' del Concilio sia sopra quella
(del

175
Il Papa neche non per i suoi voleri i Ges-
uiti che non possa il Papa mutare i canoni
antichi in quelli Pontificia del Papa
Christo Gallicano. La sua libertà se non
è che incute che quei canoni, quando
militi non siano soggetti alla volontà, et
potestà del Pontefice: Prova questo prin-
cipio è stato dichiarato falso, et cre-
diamo, che il Cardinal de Noailles ha ve-
ruto. Secondo, neche dopo i tempi del
Cerson del Pontefice Gregorio non sono
Decreti fu' derogato alla grammatica, che
dell'incute la Chiesa Gallicana, et furono
fatti concordati tra il Pontefice
Leone, et il Re Christianissimo: et così non
non si nomina più la libertà Gallicana
contro il Pontefice; anzi il Re
Christianissimo, et tutti li Principi di Francia
conservano pace, et unione con la Sede

loro che è la Chiesa Romana e con il
Padre loro che è Papa Gregorio XIII.
e successore di San Pietro. Terzo perché la
Chiesa Romana della sua teologia
quasi non ha che fare niente con la
libertà che loro pretende la Repubblica
e perché quella si fondava nei
Canonici antichi, questo è contrario agli
Canonici così antichi come moderni.

Essendo l'intenzione di Garzon
di mostrare in otto proposizioni
come fare il Re Cristianissimo per di-
fesa della libertà della Chiesa Gallicana
in occasioni simili a quella del Comen-
tario diffendendo la dalle risentimenti
e aspettando e altri abusi della Corte di
Roma di quei tempi, pone otto Proposi-
zioni, le quali l'Autore ha accortamente
veduto, che era meglio dissimulare, che
smentire.

107
focce la, vedendo e ricordando che il Papa
è concesso a lui in continuando a
stabilire quello che a loro la convenienza
che li Principi possono et debbono avere
all'commandamento de' Prelati che sono
in obediencia, et a' vescovi. L'istesso Cardinali
fanno otto Propositioni per la causa
la prima, perché li Cardinali sopra quel
principio, che la potestà del Concilio sia
sopra quella del Papa; et questo principio
diciamo Laveo a loro dichiarare Carlo
potrebbe per aggiungere che non stante
la sua dichiarazione e' però l'istesso et
veduto dalle Corti di Francia et d'Avignone
per testimoni, il Papa, et altri.

La seconda perché nel Concilio
Lateranense sotto Leone fu' derogato alla
cognatione ecclesiastica non si potesse più

di quella della Galliana. Qui
circa l'Autore tanto Lemolli
ignorava della Historia che non sapeva
essere altro la Chiesa della Galliana
Chiesa, e che parlo Gerson, e altro
prognatismo: quella e' inanzi Gerson, ma
la prognatismo fu costituita dal Re
Carlo Settimo circa il 1440. molto dopo
che fu scritto questo Opuscolo nel qual
si nomina il Re Carlo Setto suo Padrone
ma' perche non dice, che dalla annulla-
zione che Lionne fece della prognatismo
la universita di Parigi appello al Curia
Romano: Presuppone anco, che non sap-
piamo, che cosa sia prognatismo, e che
cosa e' curia; e se questo famigliare
in tutto, o in parte para' lolemene. Ma
questo che supera ogni animosita e il
crederci

15
... in una prigione che non
sappiamo meno quello, che nell'anni ve-
renti si lascia e che non lascia se non
... e i canoniche i quali all' ...
dalle sempre ...
e bene e sopra quelle ...
tali veramente si dovrebbe il nostro ...
e che non sapremo cosa alcuna del mondo,
e non quando d'utile per gli ...
e così non in un estremo ignoranza, Wan-
mirassimo appunto, come rumi e oracoli.

La terza causa per la quale non
sacca la loro Proposizioni di Gerson dice
essere, perché la loro Galliano della
qual seriva Gerson era allora sopra la
Canonici antichi, e la Veneranda e convalida
all' antichi, e moderni. Della verità di questa
ultimo dice bene, e non voglio rartare.
Non è la Francia al Giappone, che si batte

asservire. Il primo libro di cui si parla
come quel Regno si governa. Della libertà
di quella Chiesa tutti i Re di Francia
hanno mentione, et tra le loro leggi si trova
in un libro stampato a Parigi l'anno
1594. Dal quale se vassero qui alcuni
et Cassiano con giuristi al Lexico. Così
Somma di cordone in libro di d'oro
oltra molti a chi particolari. —

Li Papi non possono comen-
dare, ouero ordinar alcuna cosa, ne in
generale, ne in particolare di quello che
concerna le cose temporali ne li Papi,
et l'esse dell' obediencia et soggectione del
Re Christianissimo; et le communi, o
particulari qualunque cosa di sudditi del
Re se ben fossero Clerici non sono in
modo alcuno per questo rispetto. —

Quantunque il Papa sia vicio-
nosissimo

no scinto per supremo nelle cose spirituali;
 questa via in Francia la potestà di questa
 è indiritta non al Coro in modo a meno, né
 esistente, e permittata d'altri Anoni e regole
 d'altri Anelli Conclij della Chiesa ricomuni
 in questo Regno: Et in questa via è stato
 di Santa Chiesa Galliana.

Le due Chiese vicine hanno in
 ogni tempo secondo la occorrenza, e Regole
 delli loro Preli, congregati, o loro congrega-
 zioni, o Conclij Provinciali, et Generali
 ne quali, per l'alma cura, in prima della
 conservazione delli suoi beni, si sono cari-
 mona, tra essi li affari concernenti, ordine
 et discipline Ecclesiastica d'altri Preli
 loro, e in questi Conclij gli stessi. La
 no loro per Regole, Capitoli, Leggi, Ordi-
 nazioni, e sentenze promulgate, sono
 con nome, et autorità, e se ne leggono ancora
 il giorno d'oggi molte nelle varie parti.

Devesi ricevere dalla Chiesa universale
e a tutti approvati dalli Principi e Cardinali.

Il Papa non manda a modo alcuno
in Francia Legati a Catere con Facoltà di re-
comandare, giudicare, conferire, dispensare
in alcune cose simili, solite a esser usate
case nelle Corti delle Corti Facoltà e non
a' prelatione del Re Cristianissimo, ouero
di suo consenso. Et il Legato non usa la sua
Facoltà, se non doppo haver promesso al
Re di servirlo sopra il suo resto con tutti
ordini suoi & non usar la detta Facoltà nel
Regno, Paese, Torre, et Signoria di sua dis-
posizione, se non per quanto tempo piacere
al Re, et che subito che uno Legato sarà
avvertito della sua volontà in contrario
cesserà, e cesserà. Parimente, che della
detta Facoltà non usará se non quelle
che piacere al Re, et conforme al suo uso.

fare senza adempimento, veder cosa in avvenire
della Camera de' Conti, Consiglio Generale d'Inchiesta,
Camera de' Audit, della Camera Gallicana e
della Chancellerie, e di tutti i pubblici d'questo
Regno.

Et a questo fine si presentano
Carrolli de' Legati alla Corte del Parlamento
dove sono visti, esaminati, approvati,
pubblicati, e registrati con le modificazio-
ni che pare alla Corte expedire per
il bene del Regno; con le quali modifica-
zioni ancora si giudicano tutte le liti, e
differenze, che nascono per causa delle
azioni del Legato, e non a l'incanto.

Li Prelati della Chiesa Gallicana
quandunque siano mandati dal Papa per
qualunque causa di liti non possono uscir
fuori del Regno senza comandamento, o
licenza, e commissione del Re.

Le clausule inserite nella ditta

in pena d'anni, et particolarmente quella
del tempo d' quello Papa Secondo et a in
dono lui non hanno luogo in Francia in
quei che concerna la Persona et privilegi della
Chiesa Gallicana et ragioni del Re o del
Regno.

Non può il Re delegar la cognizione di quei che concerna
le ragioni prerogative et privilegi della
Corona di Francia, et sue prerogative, ne
mai il Re cedere delle sue ragioni, et
preerogative, se non nella sua Cosa propria.

La Chiesa Gallicana ha sempre
tenuto, che quando si tratta per la regola Ec-
clesiastica ouero come dice San Ciriaco scri-
uendo al Papa Eleutero, per lo suo costume
me di usare la Chiesa, li Concilij Generali
non si debbono congregare, ne celebrare
senza il Papa, Et non avanza; rimovendo
per

sempre il primo di marzo la Chiesa di Francia
si riunisce in comune di tutti li Principi; et
che non si debbe concludere se determinare
alcuna cosa senza li consenso di sua
potestà, tutta volon non è stato mai tenuto
in Francia, che egli sia come il Concilio uni-
versale, anzi si è tenuto, e le sia obligato
alle Decree et determinazioni desso universale
Concilio, come alli comandamenti della
Chiesa Spozia di Mosco Signor Gio: d'Autro
la quale principalmente è rappresentata
da' tal Congregazione. »

Le Bolle o Lettere Apostoliche di
cicazioni, excoconicali, fulminatorie, o'altra
non si eseguono in Francia senza il consenso
del Re, o de suoi officiali, et la esecuzione,
che se ne può fare dopo la permissione,
si fa dal Giudice Legale ordinario, et non
l'autorità del Re, canon auctoritate, et

collegio per cultum & educationem, et miscu-
glio di permissione --

Non enim Papa imponere penam
ni sopra li benefici di questo. Però che
hanno cura di aver sopra altri fuor,
che se questo fosse di concessione in
ti, et conforme all'una Decret de Gregorio,
et Institutione Canoniche, ouero in utilità
delli resignanti che lauderanno resignare
con questa conditione sopra, ouero per
raccomandare parli, che concessione sono
beneficii religiosi --

La libreria della Chiesa d'Albania
li sono conservate diligentemente
che tutte le bolle et expeditioni che ven-
gono dalla Corte di Roma hanno veduta
et utilità, per sapere se in quelle non
alcuna cosa, che possa pregiudicare in
qualvi voglia maniera alle ragioni, so-
Albania

172
Parsi della Chiesa Galliana, et alla per-
sona del Re, che si trova ancora ordi-
nazione espressa del Re Luigi Tricesimo, imi-
sata dalla precessione dell'Imperatore Carlo
Quinto alla Lora uocabili della Corona di
Francia, et da lui stesso in un Editto suo con
d' Madrid l'Anno 1549, et praticato in Spagna,
et altri paesi di sua obediencia con più rigore,
et meno rispetto, che in questo Regno. »

Et per appellazioni interposte al
fuor Concilio, de quali si trouano molti
esempi, et nondio nelli ultimi tempi come
debe appellazioni interposte per la vniuer-
sita di Parigi dalli Papi Bonifacio Ottauo,
Benedetto Vndecimo, Pio Secondo, Leon
Decimo, et altri »

Se la ragionevole frenza di questa
Apologia non lo proibisce, io concordo
quà ancora li amati delli Parlatieri in
materia delli giudicij criminali, doue e

deuso, che in Francia li Crimi d'qual si
voglia ordine non solo possono esser presi
delli Magistrati Secolari, & rimessi al giudizio
Eclesiastico per li delitti comuni, ma' giudica-
re dal laico per li delitti enormi d'omici-
dij, & quando per delitti commune
ancora uno loro loco non e' annesso
all'Eclesiastico, la terza volta e' riputato
inevitabile, & giudicare da' Secolari.
Li veggono li stessi in tutti li Guinison-
della Francia in particolare nelle vacuole
di Epio. Popoli: C. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16.
17. 18. 19. 20.

Dalle quali cose più ci si può vedere
che e' verissimo quello che l'Autore dice, che la
Liberta' Gallicana e' fondata sopra li
Canoni antichi, se ben non e' vero, che sia
fondata sopra quelli moderni, ma
ancora sopra la Legge naturale, & sopra
ogni equita', & ragione; Li può anco vedere
che non

che non è vero quello, che l'Audience dice, cioè
 che al tempo presente non si parla più della
 libertà della Chiesa Gallicana in Francia,
 anzi quel Reverendissimo, e Cristianissimo Rege,
 si come la ha conservata, per lo passato, così
 la conserverà loro con ogni studio. Et con fran-
 co animo guerra con la libertà, che la Repu-
 blica riconosce da Dio, et intende con
 tutte le sue forze conservare, si uedeva,
 che non è differenza se non quanto la diver-
 sità delle ragioni ricerca: anzi uedeva, che
 la Repubblica non usa molto della sua
 naturale libertà, che pone in uso, per
 mostrar più abbondante riverenza verso la
 Santa Sede, per il che ogn'uno immedia-
 tamente, quando sia conosciuta l'averuta
 la conclusione ultima, che ha il nome di
 pace, che la libertà la qual vuole la Repu-
 blica sia contraria alli Canoni, e li
 nuovi. — — — Fine



204

(cult.)

452 SARPI (Fra Paola) Apologia contra Bellarmino, MS. neatly
written on 203 ll. 1 vol. 4to, Venetia, 1606

Sh at S. N. 16. 16

March 17 16 1916

£ 3. 16. 0

Sale of books of Fra Paolo
"Lapley" T. 16. 16. 16

